

)P

A

N

O

R

Exhibition Guide

A

M

7–10 Set 2023

L'Aquila

A(

*“Memory and community
are pivotal words for L’Aquila,
words for relating to history,
culture, places and people.”*

Cristiana Perrella
Curator of Panorama L’Aquila

PANORAMA L'AQUILA, 7-10.09.2023

Una mostra diffusa a cura di Cristiana Perrella
A city-wide exhibition curated by Cristiana Perrella

Panorama L'Aquila è il terzo appuntamento di una serie di eventi espositivi che ITALICS dedica, a cadenza periodica, alla scoperta di alcune tra le mete più affascinanti e meno esplorate del paesaggio culturale italiano. Diffusa in tutta la città, la mostra presenta oltre cento opere d'arte tra scultura, pittura, video, performance e installazioni ambientali. Il percorso si snoda nel centro storico coinvolgendo venti sedi tra luoghi pubblici e privati, chiese, palazzi storici, negozi e piazze, in un continuo dialogo tra monumentale e quotidiano. Tema guida di questa edizione è il termine evocativo *wit(h)nessing* coniato dalla teorica femminista, artista e psicoanalista Bracha L. Ettinger con l'intento di estendere il concetto di testimonianza allargandolo dalla dimensione individuale a quella collettiva, partecipativa.

Panorama L'Aquila is the third installment in a series of exhibition events that ITALICS periodically dedicates to exploring some of the most fascinating destinations in the Italian cultural landscape. Panorama L'Aquila is a city-wide exhibition that presents over one hundred works of art including sculpture, painting, video, performance and environmental installations. The route winds through the historic centre, taking in twenty venues including public and private sites, churches, historic buildings, shops and piazzas. The guiding theme of this edition is the evocative term *wit(h)nessing*, coined by feminist theorist, artist and psychoanalyst Bracha L. Ettinger with the aim of extending the concept of witnessing, broadening it from the individual to the collective, participative dimension.

ITALICS

ITALICS è il primo consorzio in Italia che riunisce settanta tra le più autorevoli gallerie d'arte antica, moderna e contemporanea attive su tutta la Penisola.

Nato nel 2020 con l'obiettivo di sviluppare nuove modalità di incontro culturale e umano, ITALICS definisce progettualità originali che abbracciano il patrimonio culturale e paesaggistico italiano in percorsi d'arte e riscoperta senza tempo, caratterizzati dalla tessitura di profonde relazioni sul territorio.

ITALICS is the first consortium in Italy to bring together seventy of the most distinguished galleries of ancient, modern and contemporary art operating throughout Italy.

Set up in 2020 with the aim of developing new opportunities for cultural and human interaction, ITALICS devises original programmes that embrace Italy's cultural heritage and landscape in timeless itineraries of art and rediscovery, forging profound links with the Italian territory.

Presidente / President

Lorenzo Fiaschi, Galleria Continua

Vice Presidente / Vice President

Pepi Marchetti Franchi, Gagolian

Consiglio di Amministrazione / Board Members

Alfonso Artiaco, Galleria Alfonso Artiaco

Ludovica Barbieri, Massimo De Carlo

Michele Casamonti, Tornabuoni Arte

Massimo Di Carlo, Galleria dello Scudo

Francesca Kaufmann, kaufmann repetto

Massimo Minini, Galleria Massimo Minini

Franco Noero, Galleria Franco Noero

Carlo Orsi, Galleria Carlo Orsi

Federica Schiavo, Federica Schiavo Gallery

PUBLIC PROGRAM

Tre appuntamenti al giorno, aperti al pubblico, per parlare di arte bevendo un caffè in centro, scoprendo dei libri, guardando dei film.

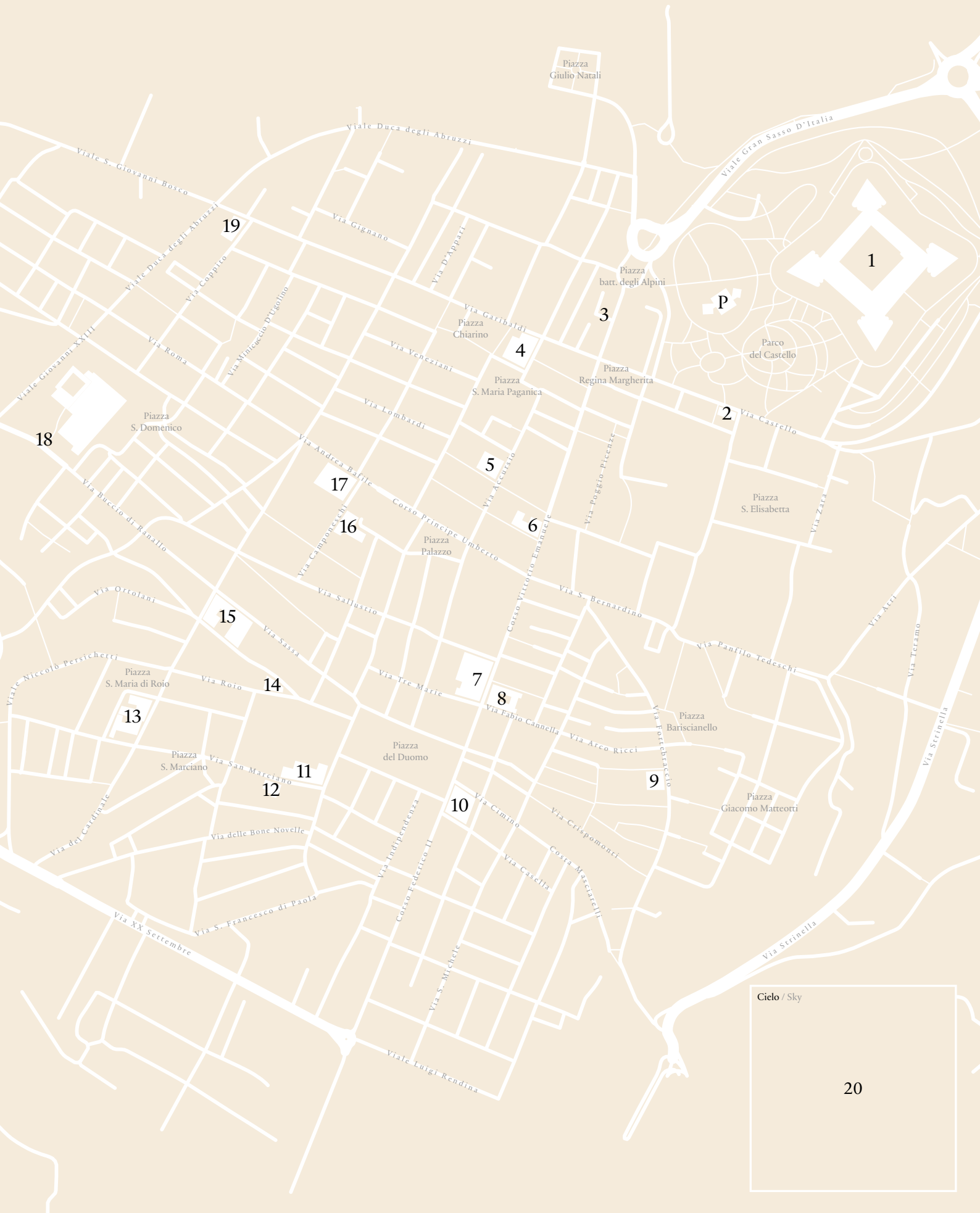
Panorama L'Aquila propone un programma di incontri per attivare relazioni e narrazioni che affiancano il percorso curatoriale diffuso in città.

Ogni mattina *Un caffè con gli Artisti* nei bar del centro storico, uno scambio di idee, domande, risposte e improvvisazioni con gli artisti presenti in città; nel pomeriggio l'incontro è al *Book Corner* per scoprire le ultime pubblicazioni e parlarne con gli autori; verso sera tutti *Al Cinema* con quattro film e documentari, introdotti da un talk, per scoprire l'arte e i suoi protagonisti attraverso il grande schermo. Tutti i dettagli nell'Agenda di Panorama L'Aquila.

Three appointments a day, open to the public, to talk about art while drinking a coffee in the city centre, discovering books, watching films. Panorama L'Aquila proposes a programme of meetings to activate relationships and narratives that flank the curatorial itinerary spread throughout the city.

Every morning *A coffee with the Artists* in the bars of the city centre, an exchange of ideas, questions, answers and improvisations with the artists present in the city; in the afternoon the meeting is at the *Book Corner* to discover the latest publications and talk about them with the authors; towards evening everyone *At the Cinema* with four films and documentaries, introduced by a talk, to discover art and its protagonists through the big screen. All details in the Panorama L'Aquila Agenda.

LA MOSTRA / THE EXHIBITION



Ciclo / Sky

20

LA MOSTRA / THE EXHIBITION

Apertura delle sedi della mostra
/ Exhibition venues opening hours
7-10.09.2023, 10.00 AM – 8.00 PM

Informazioni, eventuali variazioni
e programma sempre aggiornato su
/ Information, changes and a constantly
updated program available at
italics.art/panorama-laquila

- Opere all'aperto / Outdoor artworks
- Performance / Performances

1
Museo Nazionale d'Abruzzo
Castello Cinquecentesco
via Castello

Ponte

Gianni Caravaggio
● *Bandiera naturalizzata (L'Aquila)*,
2023
Courtesy l'artista e / the artist and
kaufmann repetto

Sala del Mammut (Bastione est)

Radha D'Souza & Jonas Staal
Comrades Against Extinction, 2022
Courtesy gli artisti e / the artists
and Laveronica Arte Contemporanea
9.30 AM – 7.30 PM (Ultimo accesso alle
/ Last entrance at 7.00 PM)

2
Libreria Polarville
via Castello 49

Diego Gualandris
Il paradiso dei Pappataci #1, 2023
Il paradiso dei Pappataci #2, 2023
Il paradiso dei Pappataci #3, 2023
Il paradiso dei Pappataci #4, 2023
Il paradiso dei Pappataci #5, 2023
Madonna del ratto, 2023
Courtesy l'artista e / the artist and ADA

3
Largo Tunisia

Alberto Di Fabio
● *Enigma della Materia*, 2023
Courtesy l'artista e / the artist and Galleria
Umberto Di Marino

4
MAXXI L'Aquila
piazza Santa Maria Paganica 15

Project Room
(Visitabile fino al / Open until 5.11.2023)

Display #108 – everything and nothing,
2023
Un'installazione di / an installation by
Haim Steinbach che include / including:

Alberto Burri
Combustione plastica, 1957
Courtesy Tornabuoni Arte

Michele Cammarano
Terremoto a Casamicciola, 1883
Courtesy Giacometti Old Master Paintings

Haim Steinbach
per la politica pulita, 1995
everythingandnothingjorgeluisborges, 2022
Courtesy l'artista e / the artist and
Galleria Lia Rumma

Cortile

Paolo Icaro
Gravità, 2023
Il Sogno dello Spigolo, 2023
Courtesy l'artista e / the artist and
Galleria Massimo Minini

5
Stile Novecento di Diego Marchetti
via Accursio 14

Jacopo Benassi
RIVOLUZIONE!, 2023
Courtesy l'artista e / the artist and
Francesca Minini

6
Sound Garden
corso Vittorio Emanuele 110

Stefania Carlotti
Spring Sunset, 2019
Courtesy l'artista e / the artist and
Federica Schiavo Gallery

7
Palazzo della Cassa di Risparmio
corso Vittorio Emanuele 48

● Emily Jacir
Noi, 2021
Courtesy l'artista e / the artist and
Galleria Peola Simondi

8
Palazzo Cappa Cappelli
Corso Vittorio Emanuele 23

Fondazione Giorgio de Marchis
Bonanni d'Ocre

Giacomo Balla
Espansione Fiore n.17, 1929 circa
Courtesy Bottegantica

una selezione di materiali d'archivio su
/ a selection of archive materials
on Giacomo Balla e / and *Gran Serata
Futurista 1909-1930*, 1980 di / by
Fabio Mauri

Courtesy Fondazione Giorgio de Marchis
Bonanni d'Ocre, Collezione Giancarlo
Gentilucci Arti e Spettacolo, MUSPAC
– Museo Sperimentale d'Arte Contemporanea,
Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Con-
temporanea di Roma

Chiostro

Jacopo Benassi
● *RIVOLUZIONE!*, 2023
Performance: 8-9.09.2023, 7.00 PM
Courtesy l'artista e / the artist and
Francesca Minini

9
Forma Bakery
via Fortebraccio 63

Luca Trevisani
● *panpestate*, 2023
Azione scultorea / Sculptural action
7-9.09.2023, 8.00 AM – 8.00 PM
Courtesy l'artista e / the artist and
Pinksummer

10
Caffé Fratelli Nurzia
piazza Duomo 74/75

Alek O.
*Senza titolo (Il giorno della fine non
ti servirà l'inglese)*, 2023
Courtesy l'artista e / the artist and
Martina Simeti

11
Palazzo Nardis
via San Marciano 9

Joan Crous
M.XV (anno 23), 2023
Courtesy l'artista e / the artist and
Maurizio Nobile Fine Art

Piero Golia
*from Ritratto di Giulio II [Raffaello
Sanzio, 1511]*, 2022
Courtesy l'artista e / the artist and
Galleria Fonti

Lucio Fontana
Crocifisso, 1954-55
Courtesy Galleria dello Scudo

Armin Linke
*Laboratori Nazionali del Gran Sasso
(LNGS) – Istituto Nazionale di Fisica
Nucleare (INFN), inner part of the
ultrapure water tank of the LEGEND
experiment, Gran Sasso Tunnel,
L'Aquila, Italy*, 2021
*Laboratori Nazionali del Gran Sasso
(LNGS) – Istituto Nazionale di Fisica
Nucleare (INFN), library, Counting Test
Facility (CTF) of the BOREXINO
experiment, image from the photographic
archive, Assergi, Italy*, 2021
*Stefan Schönert, Patrick Kranse,
Laboratori Nazionali del Gran Sasso
(LNGS), Istituto Nazionale di Fisica
Nucleare (INFN), LEGEND experiment,
clean room, mounting of the liquid argon
instrumentation, Gran Sasso Tunnel,
L'Aquila, Italy*, 2021
Courtesy l'artista e / the artist and Vistamare

Davide Monaldi
BAGARRE, 2023
Ravers, 2023
Courtesy l'artista e / the artist and
Studio SALES di Norberto Ruggeri

Giorgio Morandi
Natura morta, 1948
Courtesy Maurizio Nobile Fine Art

Cortile

Lucia Cantò
Restrizione emotiva, 2022
Courtesy l'artista e / the artist, Monitor
e / and Fondazione Elpis

Scuderia

Christiane Löhr
Pferdehaararbeiten, 2010-23
Courtesy l'artista e / the artist and
Studio Trisorio

12
Oratorio di Sant'Antonio
dei Cavalieri de Nardis
via San Marciano
Aperto al pubblico / open
7-10.09.2023 e / and 14-17.09.23

Massimo Bartolini
In a Landscape, 2017
Monk's Duo, 2023
Courtesy l'artista e / the artist and
Massimo De Carlo

13
Palazzo Rivera
piazza Santa Maria di Roio 9

Carlo Albacini
Saffo, 1782
Courtesy Galleria Carlo Virgilio & C.

Eleanor Antin
Going Home (from Roman Allegories),
2004
The Gamblers (from Roman Allegories),
2004
The Players (from Roman Allegories),
2004
Courtesy l'artista e / the artist and
Richard Saltoun Gallery

Yael Bartana
Patriarchy is History, 2019
Courtesy l'artista e / the artist and
Galleria Raffaella Cortese

Cristiano Bianchin
Silenzio, 2000
Braccia, gambe, piedi, 2003
Raccoglitore di pensieri, 2000
Raccoglitore di pensieri, 2007
Raccoglitore di pensieri (Lingam), 2014
Urna, 2007
Courtesy l'artista e / the artist and
Caterina Tognon Arte Contemporanea

Ambrogio Borghi
La Chioma di Berenice regina d'Egitto, 1878
Courtesy Bacarelli

Gasparo Cairano
Compianto con Maria, San Giovanni Evangelista e Giuseppe di Arimatea (o Nicodemo), 1505 circa
Courtesy Galleria Carlo Orsi

Chiara Camoni
Sister #02, 2021
Courtesy l'artista e / the artist and SpazioA

Mircea Cantor
Aquila Non Capit Muscas, 2018
Courtesy l'artista e / the artist and Magazzino

Vincenzo Castellini
Vergine orante, 1779
Courtesy Alessandra Di Castro

Gianni Caravaggio
Bandiera naturalizzata (L'Aquila), 2023
Courtesy l'artista e / the artist and kaufmann repetto

Marie Cool Fabio Balducci
Senza titolo, scrivania, luce solare proveniente da finestra o apertura, spotlight, ambiente di lavoro, 2014-16
Courtesy l'artista e / the artist and P420

Enzo Cucchi
Insegne, 1989
Courtesy l'artista e / the artist and Galleria Alessandro Bagnai

Radha D'Souza & Jonas Staal
Comrades in Extinction, 2021-22
Courtesy gli artisti e / the artists and Laveronica Arte Contemporanea

Christian Frosi
Audio 03 Peacock, 2005
Courtesy l'artista e / the artist and ZERO...

Shadi Harouni
Xani Xani Xani, 2021
The Owl's Made a Nest in the Ruins of the Heart: Film Still I, 2021
Courtesy l'artista e / the artist and Galleria Tiziana Di Caro

Chantal Joffe
Opera realizzata durante una residenza con la galleria a Venezia [Work completed during a residency with the gallery in Venice], 2023
Courtesy l'artista e / the artist and Victoria Miro

Luisa Lambri
Untitled (Casa di Giulia Felice, #10), 2020
Untitled (Casa di Giulia Felice, #11), 2020
Untitled (Casa di Giulia Felice, #12), 2020
Untitled (Casa di Giulia Felice, #13), 2020
Courtesy l'artista e / the artist and Thomas Dane Gallery

Maestro della Madonna del Duomo di Spoleto / Master of the Madonna in the Cathedral of Spoleto
San Michele Arcangelo, 1330-40
Courtesy Alessandro Cesati

Beatrice Marchi
Never Be My Friend, 2014
Courtesy l'artista e / the artist and Federico Vavassori

Nicola Martini
Senza titolo, 2020
Senza titolo, 2020
Senza titolo, 2020
dalla serie / from "Molten", 2020
Courtesy l'artista e / the artist and Clima

Mario Merz
SCIOPERO GENERALE AZIONE POLITICA RELATIVA PROCLAMATA RELATIVAMENTE ALL'ARTE, 1970
Courtesy Galleria Giorgio Persano

Ad Minoliti
TUTTI, 2022
MARVIN, 2022
Lobe with Peligro: Mostru by Feli Quispé, 2022
Courtesy l'artista e / the artist and Peres Projects

Davide Monaldi
Sibille, 2017-18
Courtesy l'artista e / the artist and Studio SALES di Norberto Ruggeri

Nunzio
Avvoltoio, 2019
Courtesy l'artista e / the artist and Galleria Mazzoleni

Nicola Pecoraro
Koko, 2021
Untitled, 2021
Focarelli, 2021
Courtesy l'artista e / the artist and Ermes Ermes

Diego Perrone
Maschera dell'idiota (Adolfo Wildt), 2013
Maschera dell'idiota (Adolfo Wildt), 2013
Courtesy l'artista / the artist

Robin Rhode
The Moon is Asleep, 2015
Courtesy l'artista e / the artist and Tucci Russo Studio per l'Arte Contemporanea

Carl Borromäus Andreas Ruthart
Sant'Antonio abate visita san Paolo primo eremita nel deserto, 1665-70
Courtesy Porcini

Vincenzo Schillaci
L'Erede, 2023
Phàntasma #20 DI UN PAESAGGIO INVOLONTARIO, 2023
Phàntasma #21 DI FUMI E PROFUMI, 2023
Courtesy l'artista e / the artist and Galerie Rolando Anselmi

Scultore napoletano (cerchia di Luca Giordano) / Neapolitan Sculptor (circle of Luca Giordano)
Diavolo o Angelo ribelle cadente, 1660-80 circa
Courtesy Botticelli Antichità

Giuseppe Stampone
Aprutium, 2023
Courtesy l'artista e / the artist and Prometeo Gallery Ida Pisani

Marco Tirelli
Senza titolo, 2021
Courtesy l'artista e / the artist and Cardi Gallery

Tatiana Trouvé
Senza titolo, 2022
dalla serie / from "Les dessouvenus", 2013-in corso / ongoing
Courtesy l'artista e / the artist and Gagosian

Alessandro Varotari,
detto / known as il Padovanino
Ecuba e Priamo, 1630-40
Courtesy Galleria Canesso

14
Negozio sfitto / Vacant shop
via Roio 29

Luca Trevisani
Ai piedi del pane, 2023
Ai piedi del pane, 2023
Ai piedi del pane, 2023
Soprattuttosotto, 2023

Courtesy l'artista e / the artist and Pinksummer

15
Studio Marcello Mariani
via Sassa 42

Darren Bader
audio file
● *antipodes: quartets*
Performance: 7-10.09.2023, 5.00 PM
(Ammesse 8 persone alla volta / 8 people allowed at a time)
Courtesy l'artista e / the artist and Galleria Franco Noero

16
Palazzetto dei Nobili
piazza Santa Margherita
Chiara Camoni e il Centro di Sperimentazione
● *Disco Tornio*, 2021
Attivazione performativa periodica / Recurring performance
7-10.09.2023, 6.00 PM
Courtesy l'artista e / the artist and SpazioA

17
Santa Margherita in Forcella
via Camponeschi 2
Ettore Spalletti
Colonna persa con ombra, 2001
Courtesy Benedetta Spalletti

18
Corte dei Conti
via Buccio di Ranallo 65/A

Cortile

Pascale Marthine Tayou
Il Genio dell'Aquila, 2023
Courtesy l'artista e / the artist and Galleria Continua

19
Casino delle Delizie Branconio
via Coppito 28

Anri Sala
Fragmentarium II (Radica/Afternoon, Afternoon Slightly After), 2023
Courtesy l'artista e / the artist and Alfonso Artiaco
(Turni di visita di massimo 10 persone / maximum 10 people allowed at a time)

20
Cielo / Sky

Maurizio Nannucci
● *LET'S TALK ABOUT ART*, 2023
Striscione aereo, testo / Aerial banner, text
7.09.2023, 3.00 PM - 4.00 PM
8-9.09.2023, 12.00 PM - 12.30 PM / 5.00 PM - 5.30 PM
10.09.2023, 12.00 PM - 1.00 PM
Courtesy l'artista e / the artist and Galleria Fumagalli

P
Auditorium del Parco
viale delle Medaglie d'Oro
Info Point / Headquarter
Panorama L'Aquila
7-10.09.2023, 9.00 AM - 9.00 PM

Meeting Point
Visite Guidate / Guided Tours
8-10.09.2023, 11.00 AM

GALLERIE / GALLERIES

ADA
Galerie Rolando Anselmi
Alfonso Artiaco
Bacarelli
Galleria Alessandro Bagnai
Bottegantica
Botticelli Antichità
Galleria Canesso
Cardi Gallery
Alessandro Cesati
Clima
Galleria Continua
Galleria Raffaella Cortese
Thomas Dane Gallery
Massimo De Carlo
Galleria Tiziana Di Caro
Alessandra Di Castro
Galleria Umberto Di Marino
Ermes Ermes
Federica Schiavo Gallery
Galleria Fonti
Galleria Fumagalli
Gagosian
Galleria dello Scudo
Giacometti Old Master Paintings
kaufmann repetto
Laveronica Arte Contemporanea
Galleria Lia Rumma
Magazzino
Martina Simeti
Mazzoleni, London-Torino
Francesca Minini
Galleria Massimo Minini
Monitor
Maurizio Nobile Fine Art
Galleria Franco Noero
Galleria Carlo Orsi
P420
Peola Simondi
Peres Projects
Giorgio Persano
Pinksummer
Porcini
Prometeo Gallery Ida Pisani
Richard Saltoun Gallery
SpazioA
Studio Sales di Norberto Ruggeri
Studio Trisorio
Caterina Tognon Arte
Contemporanea
Tornabuoni Arte
Tucci Russo Studio
per l'Arte Contemporanea
Federico Vavassori
Victoria Miro Venice
Galleria Carlo Virgilio & C.
Vistamare
ZERO...

)PANORAMA

ARTISTI / ARTISTS

- Carlo Albacini, p. 10
Eleanor Antin, p. 11
Darren Bader, pp. 12-13
Giacomo Balla, p. 14, pp. 62-63-64
Yael Bartana, p. 15
Massimo Bartolini, pp. 16-17
Jacopo Benassi, pp. 18-19
Cristiano Bianchin, pp. 20-21
Ambrogio Borghi, p. 22
Alberto Burri, p. 23
Gasparo Cairano, pp. 24-25
Michele Cammarano, p. 26
Chiara Camoni, pp. 27-28
Lucia Cantò, p. 29
Mircea Cantor, p. 30
Gianni Caravaggio, p. 31
Stefania Carlotti, p. 32
Vincenzo Castellini, p. 33
Marie Cool Fabio Balducci, p. 34
Joan Crous, pp. 35-36
Enzo Cucchi, p. 37
Radha D'Souza & Jonas Staal, pp. 38-39-40
Alberto Di Fabio, p. 41
Lucio Fontana, p. 42
Christian Frosi, p. 43
Piero Golia, p. 44
Diego Gualandris, pp. 45-46
Shadi Harouni, pp. 47-48
Paolo Icaro, pp. 49-50
Emily Jacir, p. 51
Chantal Joffe, p. 52
Luisa Lambri, pp. 53-54
Armin Linke, pp. 55-56-57
Christiane Löhr, p. 58
Maestro della Madonna del Duomo di Spoleto / Master of the Madonna in the Cathedral of Spoleto, p. 59
Beatrice Marchi, p. 60
Nicola Martini, p. 61
Fabio Mauri, pp. 62-63-64
Mario Merz, p. 65
Ad Minoliti, pp. 66-67
Davide Monaldi, pp. 68-69-70
Giorgio Morandi, pp. 35-36
Maurizio Nannucci, p. 71
Nunzio, p. 72
Alek O., p. 73
Nicola Pecoraro, p. 74
Diego Perrone, pp. 24-25
Robin Rhode, p. 75
Carl Borromäus Andreas Ruthart, p. 76
Anri Sala, p. 77
Vincenzo Schillaci, pp. 78-79
Scultore napoletano (cerchia di Luca Giordano) / Neapolitan Sculptor (circle of Luca Giordano), p. 80
Ettore Spalletti, p. 81
Giuseppe Stampone, p. 82
Haim Steinbach, pp. 83-84
Pascale Marthine Tayou, p. 85
Marco Tirelli, p. 86
Luca Trevisani, pp. 87-88
Tatiana Trouvé, p. 89
Alessandro Varotari, detto / known as il Padovanino, p. 90

Per perfezione formale e virtuosismo esecutivo, la *Saffo* di Albacini anticipa le “Teste ideali” di Antonio Canova. La poetessa greca è rappresentata secondo l’iconografia antica, nella tipologia della *Saffo Giustiniani* conservata al Museo del Prado di Madrid. Il volto è accompagnato dal sakkos, la cuffia che racchiude la treccia, e dalla benda, a simboleggiare la sacralità della poesia. Come la Saffo ritratta da Raffaello nel Parnaso, anche qui si ritrova la corona di alloro, allusiva alla sua eccellenza come prima cantrice dell’amore, sentimento rivolto sia agli uomini che alle donne. Saffo era considerata la decima Musa; il ritratto fu dunque aggiunto alla serie delle “Nove Muse con Apollo citaredo” ordinata dai granduchi di Russia, Paolo (figlio della zarina Caterina II) e Maria Fëdorovna, durante il Grand Tour in Italia compiuto sotto pseudonimo nel 1781-82. Il busto fu destinato alla biblioteca della futura zarina nella residenza di Pavlovsk, dove rimase fino all’inizio del XX secolo. Una seconda versione dell’opera fu realizzata nel 1786 per un committente ancora non identificato.

For its formal perfection and virtuosic execution, Albacini’s *Sappho* foreshadows the “Ideal Heads” of Antonio Canova. The Greek poetess is portrayed in keeping with ancient iconography, similar to the type of *Sappho Giustiniani* preserved at the Museo del Prado in Madrid. The face is complemented by the sakkos, the cap that encloses the braid, and the blindfold, symbolizing the sacredness of poetry. Like the Sappho portrayed by Raphael in the Parnassus, there is also a laurel wreath here, alluding to her excellence as the first poetess of love, a sentiment directed at both men and women. Sappho was considered the tenth Muse; the portrait was therefore added to the series of the “Nine Muses with Apollo Citharoedus” ordered by the Grand Dukes of Russia, Paul (son of Tsarina Catherine II) and Maria Fyodorovna, during the Grand Tour to Italy made in 1781-82 under a pseudonym. The bust was destined for the future tsarina’s library in the Pavlovsk residence, where it remained until the early 20th century. A second version of the work was made in 1786 for a still unidentified client.

CARLO ALBACINI

(Fabriano [?], Italia, 1734 – Roma, Italia, 1813)

Allievo di Bartolomeo Cavaceppi, insieme a Vincenzo Pacetti e Giovanni Antonio Franzoni, Albacini è stato tra i grandi scultori restauratori e copisti dell’antico che nel tardo XVIII secolo promossero la riscoperta della classicità, incentivarono le campagne di scavo e contribuirono a formare importanti collezioni pubbliche e private. Albacini si è distinto per il rigore filologico nei risarcimenti delle mutile statue antiche, influenzando con la sua tecnica raffinatissima il giovane Canova. La sua impresa maggiore fu il restauro sistematico dei marmi Farnese ereditati da Ferdinando IV di Borbone, in vista del trasferimento della collezione da Roma al nuovo museo a Napoli, allestito nel Palazzo degli Studi.

CARLO ALBACINI

(Fabriano [?], Italy, 1734 – Rome, Italy, 1813)

A pupil of Bartolomeo Cavaceppi, along with Vincenzo Pacetti and Giovanni Antonio Franzoni, Albacini was one of the great sculptors, restorers and copyists of antiquity. In the late 18th century, he promoted the rediscovery of classicism, encouraged excavation campaigns and helped form important public and private collections. Albacini distinguished himself for his philological rigor in the reparations of mutilated ancient statues, influencing the young Canova with his highly refined technique. His greatest undertaking was the systematic restoration of the Farnese marbles inherited by Ferdinand IV of Bourbon, in preparation for moving the collection from Rome to the new museum in Naples, set up in the Palazzo degli Studi.

50 (h) cm

Marmo / Marble

Courtesy Galleria Carlo Virgilio & C. Roma / Courtesy of Galleria Carlo Virgilio & C. Rome

Going Home (from Roman Allegories), 2004
The Gamblers (from Roman Allegories), 2004
The Players (from Roman Allegories), 2004

Eleanor Antin è una figura chiave emersa dai movimenti dell'arte concettuale degli anni Settanta. Oggi ottantenne, Antin rimane una delle artiste femministe più importanti al mondo. Le opere qui presentate fanno parte della serie fotografica "Roman Allegories", realizzata dall'artista con un cast di oltre cento persone, tra modelli e amici. La serie completa comprende dodici tableaux dai colori vividi e di grande formato, in cui attori in costume si aggirano tra le presunte rovine dell'Impero Romano. Attraverso l'allegoria e la satira, le fotografie riportano nel mondo contemporaneo il malinconico senso di perdita provato dai personaggi che vivono in un impero in declino. La serie fa parte delle iconiche "Historical Takes" (2001-08) di Antin, una trilogia di cicli fotografici in cui l'ammirazione dell'artista per il mondo antico e lo stile della pittura da salotto del XIX secolo si traducono in una critica al vetriolo della società contemporanea e delle dinamiche di potere.

Eleanor Antin is a key figure who emerged from the conceptual art movements of the 1970s. Now in her eighties, Antin remains one of the world's leading feminist artists. The works presented here are part of the photography series "Roman Allegories," made by the artist with a cast of more than a hundred people, including models and friends. The complete series includes twelve vividly colored, large-format tableaux in which costumed actors wander among the supposed ruins of the Roman Empire. Through allegory and satire, the photographs bring into the contemporary world the melancholy sense of loss felt by characters living in a declining empire. The series is part of Antin's iconic "Historical Takes" (2001-08), a trilogy of photographic cycles in which the artist's admiration for the ancient world and the style of 19th-century salon painting are translated into a vitriolic critique of contemporary society and power dynamics.

ELEANOR ANTIN

(New York, NY, Stati Uniti, 1935)

Vive e lavora a Los Angeles, CA, Stati Uniti

Con un approccio multidisciplinare che spazia tra pittura, scrittura, fotografia e performance, Eleanor Antin indaga temi come l'identità, il genere, l'autobiografia, le classi e le strutture sociali. Nella sua lunga carriera – nel 1973 presenta al Museum of Modern Art di New York il suo progetto seminale: "100 Boots" – l'artista ha esposto il suo lavoro in numerose mostre personali, tra cui: "Multiple Occupancy: Eleanor Antin's 'Selves'", ICA, Boston (2014); "Historical Takes", San Diego Art Museum, San Diego (2008); "Real Time Streaming", Arnolfini, Bristol, e Mead Gallery, Warwick (2001); "Eleanor Antin Retrospective", LACMA – Los Angeles County Museum of Art, Los Angeles (1999); "Selections from the Angel of Mercy", Whitney Museum of American Art, New York (1997).

ELEANOR ANTIN

(New York, NY, United States, 1935)

Lives and works in Los Angeles, CA, United States

With a multidisciplinary approach that spans painting, writing, photography and performance, Eleanor Antin investigates themes such as identity, gender, autobiography, class and social structures. In her long career – in 1973 she presented her seminal project, "100 Boots," at the Museum of Modern Art in New York – the artist has shown her work in numerous solo exhibitions, including: "Multiple Occupancy: Eleanor Antin's 'Selves'", ICA, Boston (2014); "Historical Takes," San Diego Art Museum, San Diego (2008); "Real Time Streaming," Arnolfini, Bristol, and Mead Gallery, Warwick (2001); "Eleanor Antin Retrospective," LACMA – Los Angeles County Museum of Art, Los Angeles (1999); "Selections from the Angel of Mercy," Whitney Museum of American Art, New York (1997).

121,9 × 259 cm

Stampa digitale a getto d'inchiostro su carta Hahnemühle / Digital inkjet print on Hahnemühle paper
 Courtesy l'artista e Richard Saltoun Gallery / Courtesy of the artist and Richard Saltoun Gallery

L'opera comprende due quartetti musicali (anche trii e quintetti possono andare bene) i cui repertori e/o caratteristiche sonore hanno ben poco a che fare l'uno con l'altro. Ad esempio, i due trii coinvolti in questo caso sono rispettivamente un trio d'archi classico e un comune trio rock (un quartetto potrebbe essere costituito ugualmente anche da: fiati classici, banda di ottoni, quartetto jazz, quattro musicisti elettronici, quartetto barbershop, ecc.).

Prima dell'inizio della performance, ogni membro del quartetto *a* è accoppiato con un membro del quartetto *b*. Idealmente (come suggerisce il titolo dell'opera), ogni coppia viene poi inviata in un luogo (in qualche modo) distante dalle altre tre coppie. Le coppie comunicheranno tra loro (probabilmente con le telecomunicazioni) in modo da poter iniziare i loro concerti simultaneamente. Il concerto di ogni quartetto finirà quando finirà (è poco probabile che i quartetti finiscano i rispettivi brani nello stesso momento).

Nonostante l'attuale collocazione non consenta una lontananza "antipodale", essa raggiunge comunque le qualità sonore necessarie alla realizzazione dell'opera (qualcuno potrebbe considerarla una dissonanza). Chiudete gli occhi e immaginate di essere in un altro luogo e in un altro luogo e in un altro luogo e in un altro luogo.

The work brings together two musical quartets (trios and quintets work as well) whose repertoires and/or sonic qualities have very little to do with one another. For example, the two trios seen here are a classical string trio and a common rock trio (a quartet could just as well be: classical woodwind, brass band, jazz quartet, four electronic musicians, barbershop quartet, etc.) Before a performance begins, each member of quartet *a* is paired with a member of quartet *b*. Ideally (per the work's title), each pair is then sent to a location (somewhat) remote from the other three pairs. The pairs all communicate (telecommunications likely) so as to be able to begin their sets simultaneously. Each quartet's set will come to an end when it comes to an end (i.e., the quartets are not very likely to finish their respective sets at the same time).

Though the work's current location doesn't accommodate "antipodal" remoteness, it does achieve the sonic qualities the work requires (some people may consider it dissonance). Close your eyes perhaps and imagine yourself somewhere else as well as somewhere else as well as somewhere else as well as somewhere else.

audio file

L'opera è una scultura (in genere necessita di supporti per rendere udibile la traccia audio).
 The work is a sculpture (generally requiring means of making the audio file audible).

DARREN BADER

(Bridgeport, CT, Stati Uniti, 1978)

Vive e lavora a New York, NY, Stati Uniti

La pratica artistica di Darren Bader esplora una notevole gamma di tematiche che spaziano dalla condizione ontologica dell'oggetto artistico all'influenza culturale di internet, dalla storia del ready-made al ruolo del linguaggio nell'arte concettuale, dal capitalismo consumistico globale al mercato dell'arte del XXI secolo, dal divino all'abietto. Tra le mostre personali recenti: By Art Matters, Hangzhou (2023); MACRO, Roma (2021); Whitney Museum of American Art, New York (2020); MADRE – Museo d'Arte Contemporanea Donnaregina, Napoli (2017); The Power Station, Dallas (2017). Mostre collettive: Leeum Museum of Art, Seoul (2022), Musée d'Art Moderne Grand-Duc Jean (2020); Hammer Museum, Los Angeles (2018); Kunsthalle Wien (2015); Palais de Tokyo, Parigi (2013). Nel 2013 è stato insignito del prestigioso Calder Prize dalla Calder Foundation, New York.

DARREN BADER

(Bridgeport, CT, United States, 1978)

Lives and works in New York, NY, United States

Bader's art touches on an impressively broad range of themes – from the ontological status of the art object to the cultural influence of the internet, from the history of the readymade to the role of language in Conceptual art, from global consumer capitalism to the 21st-century art market, from the divine to the abject. Recent solo exhibitions include: By Art Matters, Hangzhou (2023); MACRO, Rome (2021); Whitney Museum of American Art, New York (2020); MADRE – Museo d'Arte Contemporanea Donnaregina, Naples (2017); The Power Station, Dallas (2017). Group exhibitions: Leeum Museum of Art, Seoul (2022), Musée d'Art Moderne Grand-Duc Jean (2020); Hammer Museum, Los Angeles (2018); Kunsthalle Wien (2015); Palais de Tokyo, Paris (2013). In 2013 he was awarded the Calder Prize by the Calder Foundation, New York.

GIACOMO BALLA

Espansione Fiore n.17, 1929 circa

Nel giugno del 1929 Giacomo Balla si trasferisce con la famiglia in un appartamento delle nascenti case popolari in via Oslavia 39/B, al quartiere Della Vittoria a Roma. Nella nuova abitazione, l'artista mette in opera la teoria della "Ricostruzione Futurista dell'Universo" elaborata nel 1915, con la volontà di fondere nella vita di tutti i giorni arte e design, bellezza e funzionalità. Per coprire la parte alta del muro del corridoio, stretto e senza luce naturale, il pittore elabora una serie di tele dai colori vivaci, misuranti 77 × 77 cm. I soggetti riprendono i temi già trattati negli anni Dieci e Venti, tra cui gli studi sulla velocità, sul movimento e la luce, sulle stagioni e gli elementi della natura. In *Espansione Fiore n. 17*, Balla sviluppa il tema dello sbocciare di un fiore. L'artista suggerisce la nascita della primavera con linee curve che si irradiano dal centro della composizione compenetrandosi nello spazio circostante. I colori tenui evocano la morbidezza e la delicatezza del fiore nascente.

In June 1929, Giacomo Balla moved with his family to an apartment in the new housing projects at 39/B Via Oslavia, the Della Vittoria neighborhood in Rome. In this new home, the artist put into action the theory of the "Futurist Reconstruction of the Universe" elaborated in 1915, with the desire to merge art and design, beauty and functionality in everyday life. To cover the upper part of the corridor wall, which is narrow and lacks natural light, the painter created a series of brightly colored canvases, measuring 77 × 77 cm. The subjects take up themes he had already worked on in the 1910s and 1920s, including studies on speed, movement and light, seasons and elements of nature. In *Espansione Fiore n. 17* [*Expanding Flower No. 17*], Balla develops the theme of a flower blooming. The artist suggests the birth of spring with curved lines radiating from the center of the composition and interpenetrating the surrounding space. Soft colors evoke the softness and delicacy of the blooming flower.

GIACOMO BALLA

(Torino, Italia, 1871 – Roma, Italia, 1958)

Giacomo Balla si forma a Torino e a Roma, dove si trasferisce nel 1893 e dove dipinge i primi quadri con tecnica divisionista: il suo studio, frequentato tra gli altri da Boccioni e Severini, è luogo di incontro e ricerche. Al Futurismo si avvicina in seguito agli studi di particolari effetti di dinamismo e luce (*Lampada ad arco*, 1909-10, coll. MoMA, New York). Conosciuto Marinetti, Balla è tra i firmatari del "Manifesto tecnico della pittura futurista" (1910). Nei primi anni Dieci, accanto alle "Compenetrazioni iridescenti", realizza opere in cui studia il movimento (*Dinamismo di un cane al guinzaglio*, 1912, coll. Albright-Knox Art Gallery, Buffalo) come espressione plastica astratta: rotatorio, ellissoidale, a spirale. Le sue opere sono presenti nelle collezioni dei più prestigiosi musei nazionali e internazionali.

77 × 77 cm

Olio su tela / Oil on canvas

Courtesy Bottegantica, Milano / Courtesy of Bottegantica, Milan

GIACOMO BALLA

(Turin, Italy, 1871 – Rome, Italy, 1958)

The artist trained in Turin and Rome, where he moved in 1893 and where he painted his first pictures in pointillist technique: his studio, frequented by Boccioni and Severini, among others, was a place for meeting and research. He approached Futurism following studies of particular effects of dynamism and light (*Lampada ad arco* [*Street Light*], 1909-10, coll. MoMA, New York). Having met Marinetti, Balla was one of the signatories of the "Technical Manifesto of Futurist Painting" (1910). In the early 1910s, alongside the "Compenetrazioni iridescenti [Iridescent Compenetration]," he produced works in which he studied movement (*Dinamismo di un cane al guinzaglio* [*Dynamism of a Dog on a Leash*], 1912, coll. Albright-Knox Art Gallery, Buffalo) as abstract sculptural expressions in rotary, ellipsoidal, and spiral forms. His works are in the collections of the most prestigious national and international museums.

Yael Bartana
Patriarchy is History, 2019

L'opera rappresenta una dichiarazione diretta ed eloquente che, da una parte, si ispira agli eventi e alle questioni più attuali, dall'altra rappresenta una realtà sistemica della storia globale. Il lavoro è nato come naturale conseguenza di "What if Women Ruled the World?", un progetto interdisciplinare dell'artista iniziato nel 2017, presentato nello stesso anno al Manchester International Festival e ad Aarhus Capitale Europea della Cultura, nel 2018 al teatro Volksbühne di Berlino. Yael Bartana riflette sui meccanismi che governano il nostro mondo e che storicamente sono stati sviluppati da uomini al potere. L'artista ha iniziato a farsi questa domanda nel contesto israelo-palestinese dove ha vissuto, per poi portare la riflessione su un piano più ampio: "E se le donne governassero il mondo intero?". In questa accezione, il progetto mira a mettere in discussione tutto quello che sappiamo sulle strutture politiche.

This work is a direct and eloquent statement that is inspired, on the one hand, by the most current events and issues and on the other, is a systemic reality of global history. The work originated as a natural outgrowth of "What if Women Ruled the World?", an interdisciplinary project that the artist began in 2017, presented that same year at the Manchester International Festival and Aarhus European Capital of Culture, and in 2018 at the Volksbühne theatre in Berlin. Yael Bartana ponders the mechanisms that govern our world and that have historically been developed by men in power. The artist began to examine this question in relation to Palestine and Israel, where she lived, and then took the question to a higher level: "What if women ruled the whole world?" In this sense, the project aims to question everything we know about political structures.

Yael Bartana

(Kfar Yehezkel, Israele, 1970)

Vive e lavora a Amsterdam, Paesi Bassi e Berlino, Germania

Yael Bartana esplora le dinamiche di potere e indaga la linea sottile che separa le relazioni sociali dalla realtà artificialmente costruita. Da oltre vent'anni indaga i traumi dell'inconscio collettivo, analizzando le dinamiche identitarie e gli an(t)estetici mezzi di persuasione che costruiscono l'identità nazionale. In una varietà di mezzi espressivi che spazia dal video al monumento pubblico, l'artista costruisce un immaginario di metafore che invitano a una riflessione su temi quali il nazionalismo, il trauma e l'esilio. Le sue opere sono state esposte a livello internazionale e il suo lavoro si trova nelle collezioni di importanti istituzioni museali tra cui il Museum of Modern Art, New York; Tate Modern, Londra; Centre Pompidou, Parigi.

Yael Bartana

(Kfar Yehezkel, Israel, 1970)

Lives and works in Amsterdam, the Netherlands and Berlin, Germany

Yael Bartana explores power dynamics and investigates the fine line between social relations and artificially constructed reality. For over twenty years she has been exploring the traumas of the collective unconscious, analyzing identity dynamics and the (an-)aesthetic means of persuasion that shape national identity. In a variety of media ranging from video to public monuments, the artist constructs an imagery of metaphors that invite the viewer to reflect on themes such as nationalism, trauma and exile. Her work has been exhibited internationally and can be found in the collections of major museums including the Museum of Modern Art, New York, the Tate Modern, London, and Centre Pompidou, Paris.

198,4 × 185,3 cm

Neon / Neon

Courtesy l'artista e Galleria Raffaella Cortese, Milano – Albisola Superiore / Courtesy of the artist and Galleria Raffaella Cortese, Milan – Albisola Superiore

In a Landscape, 2017

Il paesaggio è un tema ricorrente nel lavoro di Massimo Bartolini, sia come luogo della contemplazione, e dunque di esclusione, sia come luogo in cui si origina l'astrazione. *In a Landscape* è un organo la cui forma ricorda un pozzo nero al cui interno si trovano i meccanismi che consentono allo strumento di funzionare. Il titolo dell'opera è lo stesso di un brano di John Cage di cui l'organo suona una variazione. Il pozzo è una figura introversa, suggerisce una profondità che in questo caso nasconde e protegge una musica. Musica che è prodotta al suo interno e poi proiettata verso l'esterno, a dialogare con il suono di un nuovo lavoro, realizzato appositamente per questa occasione utilizzando l'organo del Seicento dell'Oratorio De Nardis.

The landscape is a recurring theme in Massimo Bartolini's work, both as a place of contemplation, and therefore exclusion, as well as a place where abstraction originates. *In a Landscape* is an organ whose shape is reminiscent of a dark well, housing the mechanisms that enable the instrument to function. The title of the work is the same as a piece by John Cage in which the organ plays a variation. The well is an introverted entity, suggesting a depth that in this case conceals and protects music. Music that is produced inside it and then projected outwards, to dialogue with the sound of a new work, created specifically for this occasion, using the 17th-century organ of the Oratorio De Nardis.

Monk's Duo, 2023

Il suono costante di due note viene emesso dall'organo – realizzato nel 1651 dall'organaro Luca Neri di Leonessa per l'Oratorio Sant'Antonio dei Cavalieri de Nardis – grazie a un piccolo corpo rettangolare di ferro che preme simultaneamente due tasti adiacenti. Il suono evoca al contempo la nota tenuta di Terry Riley di *In C* e gli inaspettati cluster di Thelonious Monk. L'accordo dissonante così prodotto dialoga con la musica dell'altro organo, *In a Landscape*, presente nello spazio.

The organ, constructed in 1651 by the organ builder Luca Neri of Leonessa for the Oratorio Sant'Antonio dei Cavalieri de Nardis, repeats the same two notes continuously thanks to a small rectangular iron body that simultaneously presses two adjacent keys. The sound evokes Terry Riley's sustained note in *In C* and Thelonious Monk's unexpected clusters. The dissonant chord produced engages in a dialogue with the sound of the other organ, *In a Landscape*, also present in the same space.

127 (h) × 190 ø cm

Organetto, campane tubolari, legno / Barrel organ, concert chimes, wood

Courtesy l'artista, Frith Street Gallery, MASSIMODECARLO / Courtesy of the artist, Frith Street Gallery, MASSIMODECARLO

6,7 × 4 × 1,5 cm

Organo, ferro / Organ, iron

Courtesy l'artista, Frith Street Gallery, MASSIMODECARLO / Courtesy of the artist, Frith Street Gallery, MASSIMODECARLO

MASSIMO BARTOLINI

(Cecina, Italia, 1962)

Vive e lavora a Cecina, Italia

Anche in seguito alle esperienze nel mondo del teatro, i primi interventi di Massimo Bartolini sono performance eseguite con musica dal vivo, macchine teatrali e danzatori. Successivamente si dedica separatamente all'installazione e alla performance, isolando in questo modo gli attori dalle macchine teatrali e dal palco, per ottenere uno spazio che modifica direttamente le percezioni dello spettatore anche attraverso una narrazione architettonica. Ha partecipato alla Biennale di Venezia (1999, 2001, 2009, 2013), Biennale di Valencia (2001), Manifesta 4 (Francoforte, 2002), Biennale di San Paolo (2004), Biennale di Pontevedra (2004), Biennale di Shanghai (2006 e 2012), International Triennial of Contemporary Art (Yokohama, 2011), Documenta 13 (Kassel, 2012), Echigo-Tsumari Triennale (Tokamachi, Giappone, 2012), Kathmandu Triennale (Nepal, 2017), Pune Biennale, (India, 2017), Yinchuan Biennale (Cina, 2018), Bangkok Biennial (2020).

MASSIMO BARTOLINI

(Cecina, Italy, 1962)

Lives and works in Cecina, Italy

Also following his experiences in the world of theater, Massimo Bartolini's first works were actions performed with live music, theatrical machines, and dancers. Later, he worked separately on installation and performance to achieve a space that directly modifies the perceptions of the spectator through a narration that is also architectural. He has participated in the Venice Biennale (1999, 2001, 2009, 2013), Valencia Biennale (2001), Manifesta 4 (Frankfurt, 2002), São Paulo Biennial (2004), Pontevedra Biennial (2004), Shanghai Biennial (2006 and 2012), International Triennial of Contemporary Art (Yokohama, 2011), Documenta 13 (Kassel, 2012), Echigo-Tsumari Triennial (Tokamachi, Japan, 2012), Kathmandu Triennial (Nepal, 2017), Pune Biennale, (India, 2017), Yinchuan Biennale (China, 2018), Bangkok Biennial (2020).

JACOPO BENASSI

RIVOLUZIONE!, 2023

Jacopo Benassi inizia a muoversi nel mondo della fotografia negli anni Ottanta, attraverso gli ambienti legati alla musica underground. Nel tempo, la sua ricerca si estende al ritratto e all'autoritratto, alla performance e alla pittura, conservando tuttavia, come una costante, un modo di fotografare molto intimo e introspettivo. La modalità con cui scatta resta fedele all'approccio iniziale: la profondità di campo è cancellata dal flash. Benassi ha fatto di questa caratteristica, tipica della fotografia rapida e istintiva delle culture underground, la sua cifra stilistica, attribuendo alla sua ricerca un carattere crudo e potente. Nella sua più recente ricerca la fotografia si fa scultura, lo scatto entra in dialogo con cornici d'artista e dipinti, rendendo ogni lavoro unico. L'opera è un assemblaggio di elementi fotografici, materici e pittorici che trovano stabilità grazie alla stretta di una cinghia di ancoraggio. L'artista così ci parla, con un coraggio disarmante, di fragilità e della ricerca costante di un equilibrio.

Jacopo Benassi began his career in the world of photography in the 1980s, through the underground music scene. Over time, his work involved portraiture and self-portraiture, performance and painting, while still retaining a constant and very intimate and introspective way of taking photographs. His photography method is still true to his initial approach: the depth of the field is obliterated by the flash. Benassi has made this characteristic his stylistic hallmark, typical of the rapid and instinctive photography of underground cultures, and it gives his work a raw power. In his most recent work, photography becomes sculpture, the shot dialogues with artist's frames and paintings, making each work unique. The work is an assemblage of photographic, material and pictorial elements that are stabilized by the grip of an anchoring strap. This way the artist speaks to us with disarming courage of fragility and the constant quest for balance.

JACOPO BENASSI

(La Spezia, Italia, 1970)

Vive e lavora a La Spezia, Italia

Jacopo Benassi ha sviluppato uno stile personale in cui il flash diventa una firma, un limite stilistico autoimposto per realizzare foto crude e senza profondità di campo. La sua sperimentazione performativa, legata alla musica, è mediata dall'immagine fotografica, soggetto e oggetto della sua ricerca. Mostre e performance recenti: "Una Boccata d'Arte", Gardone Riviera (2023), "The Chimera Complex", May36, Zurigo (2023), "Rosa Alchemico", Villa Olmo, Como (2022), "Matrice", Fondazione Carispezia, La Spezia (2022), "Vuoto", Centro Pecci, Prato (2020), "CRACK", Camera, Torino (2019). Ha lavorato con registi e scrittori come Paolo Sorrentino, Daniele Cipri, Asia Argento e Maurizio Maggiani. Benassi è anche produttore, interprete e musicista.

JACOPO BENASSI

(La Spezia, Italy, 1970)

Lives and works in La Spezia, Italy

Jacopo Benassi has developed a personal style where the flash becomes a signature, a self-imposed stylistic limit that serves to create raw photos without depth of field. His experimentation in performance, tied to music, is mediated by the photographic image, the subject and object of his research. Recent exhibitions and performances include: "Una Boccata d'Arte," Gardone Riviera (2023), "The Chimera Complex," May36, Zurich (2023), "Rosa Alchemico," Villa Olmo, Como (2022), "Matrice," Fondazione Carispezia, La Spezia (2022), "Vuoto," Centro Pecci, Prato (2020), "CRACK," Camera, Turin (2019). He has worked with such directors and writers as Paolo Sorrentino, Daniele Cipri, Asia Argento and Maurizio Maggiani. Benassi is also a producer, performer and musician.

150 × 250 cm

Stampa fotografica fine art, acrilico su tela, cornici d'artista, fermagli in legno, cinghia / Fine art photographic print, acrylic on canvas, artist's frames, wooden clasps, strap

Courtesy l'artista e Francesca Minini, Milano / Courtesy of the artist and Francesca Minini, Milan

JACOPO BENASSI *RIVOLUZIONE!*, 2023

Alla base della performance *RIVOLUZIONE!* c'è l'idea di lavorare su una “non musica” fatta di suoni non controllati, creata con un flicorno sul quale l'artista ha applicato un effetto voci e una fotocamera, per scattare le sue fotografie e proiettarle durante l'azione. Confrontandosi per la prima volta con un gruppo di musicisti del Conservatorio, l'artista prevede di improvvisare con loro, invitandoli a uscire dagli schemi: una sorta di “rompete le righe” che, attraverso distruzione e ricostruzione, crea una sinergia tra musica e non musica, immagine e azione. Il pubblico entra a far parte della performance, muovendosi con il gruppo come un corpo unico e dando così origine a una nuova orchestra.

At the core of the performance *RIVOLUZIONE!* is the idea of working on a “non-music” made up of uncontrolled sounds created with a flugelhorn. The artist has added a voice effect and a camera to this to take his photographs and project them during the action. Working for the first time with a group of musicians from the Conservatory, the artist plans to improvise with them, inviting them to go outside the box: a sort of “going outside the lines” that, through destruction and reconstruction, creates a synergy between music and non-music, image and action. The audience becomes part of the performance, moving with the group as a single body and creating a new type of orchestra.

JACOPO BENASSI

(La Spezia, Italia, 1970)

Vive e lavora a La Spezia, Italia

Jacopo Benassi ha sviluppato uno stile personale in cui il flash diventa una firma, un limite stilistico autoimposto per realizzare foto crude e senza profondità di campo. La sua sperimentazione performativa, legata alla musica, è mediata dall'immagine fotografica, soggetto e oggetto della sua ricerca. Mostre e performance recenti: “Una Boccata d'Arte”, Gardone Riviera (2023), “The Chimera Complex”, May36, Zurigo (2023), “Rosa Alchemico”, Villa Olmo, Como (2022), “Matrice”, Fondazione Carispezia, La Spezia (2022), “Vuoto”, Centro Pecci, Prato (2020), “CRACK”, Camera, Torino (2019). Ha lavorato con registi e scrittori come Paolo Sorrentino, Daniele Cipri, Asia Argento e Maurizio Maggiani. Benassi è anche produttore, interprete e musicista.

JACOPO BENASSI

(La Spezia, Italy, 1970)

Lives and works in La Spezia, Italy

Jacopo Benassi has developed a personal style where the flash becomes a signature, a self-imposed stylistic limit that serves to create raw photos without depth of field. His experimentation in performance, tied to music, is mediated by the photographic image, the subject and object of his research. Recent exhibitions and performances include: “Una Boccata d'Arte,” Gardone Riviera (2023), “The Chimera Complex,” May36, Zurich (2023), “Rosa Alchemico,” Villa Olmo, Como (2022), “Matrice,” Fondazione Carispezia, La Spezia (2022), “Vuoto,” Centro Pecci, Prato (2020), “CRACK,” Camera, Turin (2019). He has worked with such directors and writers as Paolo Sorrentino, Daniele Cipri, Asia Argento and Maurizio Maggiani. Benassi is also a producer, performer and musician.

Performance di Musica Analfabeta con musicisti del Conservatorio de L'Aquila

/ Performance of Illiterate Music with musicians from the L'Aquila Conservatory

Courtesy l'artista e Francesca Minini, Milano / Courtesy of the artist and Francesca Minini, Milan

CRISTIANO BIANCHIN
Silenzio, 2000
Braccia, gambe, piedi, 2003

Nelle sue prime esperienze artistiche, Cristiano Bianchin è interessato al disegno come ricerca che conduce all'analisi simbolica del segno-gesto figurativo. Presto sente il bisogno di sviluppare il segno e combinarlo con una possibile forma tridimensionale, e crea i suoi primi lavori in corda di canapa. Allontanandosi dal regno bidimensionale dell'arazzo, la canapa intrecciata di Bianchin avvolge il vuoto e diventa scultura, e la forma umana diviene il soggetto preferito dell'artista. Il suo lavoro anatomico fa riferimento al corpo nella sua interezza – come in *Silenzio* – o solo ad alcune parti – come in *Braccia, gambe, piedi*. Sono cavità, volumi svuotati delle loro viscere, ridotti al rango di oggetto, privati di ogni identità, come reliquie senza sacralità. Al di là della loro natura estetica, queste forme offerte allo spettatore sono un chiaro invito alla meditazione.

In his early artistic practice, Cristiano Bianchin was interested in drawing as a research that led to the symbolic analysis of the figurative sign-gesture. He quickly felt the need to develop the sign and combine it with a possible three-dimensional form, and created his first works in hemp rope. Moving away from the two-dimensional realm of tapestry, Bianchin's woven hemp was wrapped around the void and became sculpture, and the human form became the artist's favorite subject. His anatomical work references the body in its entirety – as in *Silenzio* [*Silence*] – or only certain parts – as in *Braccia, gambe, piedi* [*Arms, Legs, Feet*]. They are cavities, volumes emptied of their entrails, reduced to the rank of object, deprived of all identity, like relics without sacredness. Beyond their aesthetic nature, these forms are offered to the viewer as a clear invitation to meditation.

CRISTIANO BIANCHIN

(Venezia, Italia, 1963)

Vive e lavora a Venezia, Italia

Il linguaggio artistico di Cristiano Bianchin si fonda sul connubio tra la sensualità della visione e l'uso di materiali legati all'arte tessile e al vetro, campo in cui si confronta sia con le classiche tecniche muranesi che con le sperimentazioni vetrarie più attuali. Nel 1987 si diploma in pittura con Emilio Vedova all'Accademia di Belle Arti di Venezia e nel 1992 inizia a sperimentare con la materia vitrea. Ha partecipato a più edizioni dell'Esposizione Internazionale d'Arte – La Biennale di Venezia (2009, 1993). Nel 2011 il Musée des Arts Décoratifs di Parigi gli ha dedicato una sala monografica nella mostra "Verre à Venise – 3 artistes, 3 visions: Cristiano Bianchin, Yoichi Ohira, Laura de Santillana". Nel 2017 ha ricevuto il premio Glass In Venice.

CRISTIANO BIANCHIN

(Venice, Italy, 1963)

Lives and works in Venice, Italy

Cristiano Bianchin's artistic language is based on a combination of the sensuality of vision and the use of materials related to the arts of textile and glass, a field in which he works with both classical Murano techniques and the most current experimentation in glassmaking. In 1987 he graduated in painting under Emilio Vedova at the Accademia di Belle Arti in Venice, and in 1992 he began experimenting with glass. He has participated in several editions of the Venice Biennale (2009, 1993). In 2011, the Musée des Arts Décoratifs in Paris dedicated a monographic room to him in the exhibition "Verre à Venise – 3 artistes, 3 visions: Cristiano Bianchin, Yoichi Ohira, Laura de Santillana." In 2017 he received the Glass In Venice award.

180 × 85 cm – Canapa policroma lavorata a crochet da Anna Maria Bettiol / Polychrome hemp worked and crocheted by Anna Maria Bettiol
 110 × 90 cm – Installazione composta da 12 elementi in canapa monocroma lavorata a crochet da Anna Maria Bettiol / Installation composed of 12 elements in monochrome hemp worked and crocheted by Anna Maria Bettiol
 Courtesy l'artista e Caterina Tognon Arte Contemporanea, Venezia / Courtesy of the artist and Caterina Tognon Arte Contemporanea, Venice

CRISTIANO BIANCHIN
Raccoglitore di pensieri, 2000
Raccoglitore di pensieri, 2007
Raccoglitore di pensieri (Lingam), 2014
Urna, 2007

Nell'opera di Cristiano Bianchin, l'incontro tra il tessile e l'oggetto in vetro soffiato avviene nel 1995. Per l'artista veneziano progettare con il vetro costituisce una necessaria analisi del suo linguaggio artistico, basato sulle classiche tecniche vetrarie muranesi messe a confronto con nuove e più attuali sperimentazioni formali. La serie "Raccoglitori di pensieri" è costituita da oggetti in vetro, trasparente oppure opaco, la cui forma ovale rievoca quella di antiche urne funerarie. La trasparenza del vetro viene talvolta parzialmente ricoperta da fibra di canapa intrecciata a mano, che cela l'interno e diventa parte integrante dell'opera, come una pelle, che regala una nuova dimensione tattile e sensuale. I lavori in vetro opaco sono dedicati ai Lingam: pietre ovali che nell'induismo sono adorate da tempo immemore come simbolo dell'energia e del potere creativo del dio Shiva, con chiaro riferimento agli organi genitali maschili.

In Cristiano Bianchin's work, the meeting between textiles and the blown glass object came about in 1995. For the Venetian artist, designing with glass represents a necessary analysis of his artistic language, based on classical Murano glass techniques contrasted with newer and more current formal experimentation. The "Raccoglitori di pensieri" [Collectors of Thoughts] series consists of glass objects, either transparent or opaque, whose oval shapes evoke those of ancient funerary urns. The transparency of the glass is sometimes partially covered with hand-woven hemp fiber, which conceals the interior and becomes an integral part of the work, like a skin, bestowing a new tactile and sensual aspect. The opaque glass works are dedicated to the Lingams: oval stones that have been worshipped in Hinduism since time immemorial as a symbol of the energy and creative power of the god Shiva, with clear reference to the male genitalia.

43 × ø 22 cm – Pasta vitrea nera soffiata a mano volante e molata; Maestro soffiatore Andrea Zilio, Maestro molatore Giacomo Barbini, Fornace Anfora, Murano; canapa monocroma lavorata da Anna Maria Bettiol; tripode in acciaio parzialmente cromato, Officina Fabbrile Zanon, Venezia
 / Black hand-blown, ground and polished glass paste; Master glassblower Andrea Zilio, Master glassmaker Giacomo Barbini, Fornace Anfora, Murano; monochrome hemp worked by Anna Maria Bettiol; partially chromed steel tripod, Officina Fabbrile Zanon, Venice

45 × ø 20 cm – Vetro ametista soffiato a mano volante, molato; Maestro soffiatore Andrea Zilio, Maestro molatore Giacomo Barbini, Fornace Anfora, Murano; canapa monocroma lavorata a crochet da Anna Maria Bettiol; tripode in acciaio, Officina Fabbrile Zanon, Venezia
 / Hand-blown, ground and polished amethyst glass; Master glassblower Andrea Zilio, Master glassmaker Giacomo Barbini, Fornace Anfora, Murano; monochrome hemp worked and crocheted by Anna Maria Bettiol; steel tripod, Officina Fabbrile Zanon, Venice

35 × ø 20 cm – Vetro ambra scuro con inserzione di foglia d'oro e incamiciato vetro lattimo, soffiato a mano volante e molato; Maestro soffiatore Andrea Zilio, Maestro molatore Giacomo Barbini, Fornace Anfora, Murano; tappo molato a mano, Maestro molatore Franco Panizzi, Fornace Panizzi, Murano; canapa monocroma lavorata a crochet da Anna Maria Bettiol; tripode in acciaio, Officina Fabbrile Zanon, Venezia
 / Dark amber glass with gold leaf insertion and encased lattimo glass, hand-blown, ground and polished; Master glassblower Andrea Zilio, Master glassmaker Giacomo Barbini, Fornace Anfora, Murano; hand-milled stopper, Master glassmaker Franco Panizzi, Fornace Panizzi, Murano; monochrome hemp worked and crocheted by Anna Maria Bettiol; steel tripod, Officina Fabbrile Zanon, Venice

46 × ø 20 cm – Vetro ambra chiaro soffiato a mano volante e molato; Maestro soffiatore Andrea Zilio, Maestro molatore Giacomo Barbini, Fornace Anfora, Murano; canapa monocroma lavorata a crochet da Anna Maria Bettiol; tripode in acciaio, Officina Fabbrile Zanon, Venezia
 / Hand-blown, ground and polished clear amber glass; Master glassblower Andrea Zilio, Master glassmaker Giacomo Barbini, Fornace Anfora, Murano; monochrome hemp worked and crocheted by Anna Maria Bettiol; steel tripod, Officina Fabbrile Zanon, Venice

Courtesy l'artista e Caterina Tognon Arte Contemporanea, Venezia / Courtesy of the artist and Caterina Tognon Arte Contemporanea, Venice

La Chioma di Berenice regina d'Egitto, 1878

La scultura raffigura la giovane regina Berenice nel momento in cui, alzando le mani al cielo, fa voto agli dèi di sacrificare i suoi lunghi capelli se l'amato marito avesse fatto ritorno incolume dalla guerra in Siria. L'opera rientra in una serie realizzata dall'artista in diversi materiali, tra cui gesso, marmo e bronzo: la versione più celebre, in marmo, fu presentata all'Esposizione Internazionale di Parigi del 1878. Venduta immediatamente, passò poi di mano in mano fino ad essere aggiudicata per una grande somma a un'asta da Sotheby's a Londra. Dello stesso soggetto si conosce solo un'altra scultura in gesso non patinato, ma gravemente mutilata nelle braccia, conservata nei Musei Civici di Monza ai quali fu donata dalla figlia di Borghi. L'opera rese famoso l'artista, ricevendo alti elogi dalla critica internazionale per la sua bellezza e una reminiscenza dell'arte antica, reinterpretata in uno stile ispirato a Giambologna e Cellini.

The sculpture portrays the young Queen Berenice as she raises her hands to the heavens and vows to the gods that she will sacrifice her long hair if her beloved husband returns unharmed from the war in Syria. The work is part of a series that the artist created in different materials, including plaster, marble and bronze: the most famous version, in marble, was presented at the 1878 International Exhibition in Paris. It sold immediately, then passed from hand to hand until it was sold for a large sum at auction at Sotheby's in London. There is one other known sculpture of the same subject, in unpatinated plaster, but with severely mutilated arms, preserved in the Musei Civici di Monza to which it was donated by Borghi's daughter. The work made the artist famous, and received high praise from international critics for its beauty and the fact that it is reminiscent of ancient art, but reinterpreted in a style inspired by Giambologna and Cellini.

AMBROGIO BORGHI

(Nova Milanese, Italia, 1848 – Milano, Italia, 1887)

Scultore italiano attivo nel XIX secolo, ha una carriera significativa all'Accademia di Brera dove studia dal 1861 al 1869 sotto la guida di Giovanni Strazza. Successivamente, grazie a una borsa di studio, perfeziona i suoi studi a Roma e Torino e solo nel 1880 fa ritorno a Milano dove diventa docente a Brera: saranno suoi allievi Medardo Rosso e Adolfo Wildt. Nello stesso anno realizza un ritratto di Vincenzo Bellini per il Teatro alla Scala. Tra le sue opere più famose si ricordano i monumenti dedicati agli eroi del Risorgimento, tra cui i due a Vittorio Emanuele II (Novara, 1881; Verona, 1883), e quello a Garibaldi (Padova, 1886). Il progetto del monumento a Garibaldi a Milano, per il quale vinse il concorso, non venne completato a causa della sua morte prematura.

196 cm (h)

Scultura in gesso patinato / Sculpture in patinated plaster
Courtesy Bacarelli / Courtesy of Bacarelli

AMBROGIO BORGHI

(Nova Milanese, Italy, 1848 – Milan, Italy, 1887)

This Italian sculptor was active in the 19th century and had a significant career at the Accademia di Brera where he studied from 1861 to 1869 under Giovanni Strazza. Later, with the help of a scholarship, he perfected his studies in Rome and Turin and only returned to Milan in 1880 when he became a teacher at the Brera: among his pupils were Medardo Rosso and Adolfo Wildt. In the same year he made a portrait of Vincenzo Bellini for the Teatro alla Scala. Among his most famous works are the monuments dedicated to the heroes of the Risorgimento, including the two to Victor Emmanuel II (Novara, 1881; Verona, 1883), and the one to Garibaldi (Padua, 1886). The design for the monument to Garibaldi in Milan, for which he won the competition, was left unfinished due to his untimely death.

ALBERTO BURRI

Combustione plastica, 1957

Alberto Burri è stato un inesauribile sperimentatore introducendo materiali inediti nella realizzazione delle sue opere d'arte. Primo artista ad utilizzare il fuoco, sin dal 1953 realizza combustioni su diversi materiali come legno, cellotex, sacchi e in particolare, dalla metà degli anni Cinquanta, Burri brucia il materiale che inizia a invadere la vita quotidiana: la plastica.

Le prime combustioni sono praticate su plastiche molto spesse; sono questi i tentativi più originali e storici della sua produzione. L'opera presentata a Panorama L'Aquila è una delle più iconiche di questo ciclo ristretto, di cui quattro prodotte nel 1957. La plastica usata ha un'alta consistenza, è impenetrabile alla vista, possiede altro colore e in buona parte dei casi si avvale di un supporto di tela, di cellotex o d'altro materiale. L'opera è stata precedentemente esposta in numerosi musei e nel 2022 nella grande mostra "On Fire!" presso la Fondazione Giorgio Cini di Venezia.

Alberto Burri was a tireless experimenter, introducing new materials into the creation of his works of art. The first artist to use fire, as early as 1953 he tried combustion, setting fire to various materials such as wood, Cellotex, sacks and in particular, from the mid-1950s, Burri burnt the material that began to invade everyday life: plastic. The first combustion works were made on very thick plastics; these are the most original and historical experiments in his body of work. The work presented at Panorama L'Aquila is one of the most iconic of this limited series, four of which were produced in 1957. The plastic used is very dense, impenetrable to the eye, has other colors and in most cases has a support on canvas, Cellotex or another material. The work has previously been exhibited in numerous museums and in 2022 in the extensive exhibition "On Fire!" at the Fondazione Giorgio Cini in Venice.



Uno straordinario video dell'artista al lavoro è visibile inquadrando questo QR code
/ An extraordinary video of the artist at work can be viewed by scanning this QR code

ALBERTO BURRI

(Città di Castello, Italia, 1915 – Nizza, Francia, 1995)

Alberto Burri studia medicina a Perugia. Nel 1940 è chiamato alle armi come medico di guerra. Nel 1943 viene catturato dagli inglesi e trasferito in un campo di prigionia in Texas, dove inizia a dipingere. Un estremo sperimentalismo materico lo spinge a misurarsi fin dai primi anni Cinquanta con materiali inconsueti: nascono i "Sacchi", i "Catrami", le "Muffe", i "Gobbi". Dopo la partecipazione alla Biennale di Venezia nel 1952, il 1953 è l'anno della svolta internazionale, grazie alle grandi mostre oltreoceano. La ricerca sui materiali comuni prosegue dando vita ad alcune delle sue opere più incisive come le "Combustioni", i "Ferri" e i "Legni" (1956-58); negli anni Sessanta i "Cretti" e i "Cellotex". L'importante retrospettiva al Guggenheim di New York (1977) fa da preludio all'apertura della Fondazione a Città di Castello (1981), donata dall'artista alla sua città natale.

100 × 86 × 1 cm

Plastica, combustione su tela / Plastic, combustion on canvas

Collezione privata, Firenze. Courtesy Tornabuoni Arte / Private collection, Florence. Courtesy of Tornabuoni Arte

ALBERTO BURRI

(Città di Castello, Italy, 1915 – Nice, France, 1995)

Alberto Burri studied medicine in Perugia. In 1940 he was called to arms as a war doctor. In 1943 he was captured by the British and moved to a prison camp in Texas, where he began to paint. In the early 1950s, an extreme material experimentalism pushed him to try unusual materials: the results were "Sacchi [Sacks]", "Catrami [Tars]", "Muffe [Molds]" and "Gobbi [Humps]". After participating in the Venice Biennale in 1952, his international breakthrough came in 1953 with major exhibitions overseas. The research into common materials continued, resulting in some of his most striking works such as the "Combustioni [Combustions]", the "Ferri [Irons]" and the "Legni [Woods]" (1956-58); in the 1960s, the "Cretti [Cracks]" and the "Cellotex" followed. The major retrospective at the Guggenheim in New York (1977) was the prelude to the opening of the Foundation in Città di Castello (1981), donated by the artist to his home town.

*Compianto con Maria, San Giovanni Evangelista
e Giuseppe di Arimatea (o Nicodemo?), 1505 circa*

DIEGO PERRONE

Maschera dell'idiota (Adolfo Wildt), 2013

Maschera dell'idiota (Adolfo Wildt), 2013

Un inaspettato dialogo tra il *Compianto* di Gasparo Cairano – principale esponente della scultura rinascimentale lombarda – e l'artista contemporaneo Diego Perrone.

Sotto le volte a botte dello spoglio sotterraneo, in completo contrasto con gli affreschi dei saloni sovrastanti, il gruppo scultoreo del Cairano, che s'ipotizza facesse parte del Mausoleo Martinengo (1503-18, Museo di Santa Giulia, Brescia), è installato su un semplice supporto in ferro d'ispirazione scarpiana. Le mezze figure, attraversate da sentimenti e connotazioni affettive di segno diverso, sono disposte canonicamente ai lati del Cristo deposto, personaggio questo in tensione tra vita e morte, e vertice espressivo della produzione di Cairano.

Attorno a loro, gravitano nel buio ridendo delle maschere grottesche. Si tratta delle riproduzioni della *Maschera dell'idiota* di Adolfo Wildt (Milano, 1868-1931). Questa serie di dipinti, realizzati da Diego Perrone ad aerografo su dei fogli di PVC nero, si basa sulle fotografie scattate dall'artista stesso alla *Maschera dell'idiota* (1910 circa) conservata presso il Vittoriale degli Italiani a Gardone Riviera, dimora del poeta abruzzese Gabriele D'Annunzio. Fedeli alle fotografie amatoriali a bassa risoluzione, i dipinti di Perrone riproducono anche il riflesso delle luci del flash sulla teca dell'opera e le parti sovraesposte.

I fogli di PVC diventano le quinte che delimitano la relazione psicologica che si viene a creare tra il gruppo scolpito dal Cairano e le maschere teatrali di Wildt, dipinte da Perrone estremizzando i caratteri espressionisti.

Lo spettatore è chiamato in causa e, come parte di un coro greco, è invitato a esplorare questo spazio psichico, contravvenendo alla visione frontale che l'altorilievo richiederebbe. Viene così messo a nudo il non finito, una temporalità stratificata e l'appropriazione di elementi della tradizione artistica: da Cairano, al teatro greco, a Wildt, a D'Annunzio, a Perrone. Il marmo alabastrino del *Compianto* e il marmo delle maschere riprodotte su PVC creano una fluttuazione tra scultura e pittura, una relazione visiva tra il materiale reale e un suo artefatto, di cui l'osservatore è testimone.

An unexpected dialogue between the *Compianto* [*Lamentation*] by Gasparo Cairano – the leading exponent of Lombard Renaissance sculpture – and contemporary artist Diego Perrone.

Under the barrel vaults of the basement, in complete contrast to the frescoes of the halls above, the sculptural group of the Cairano, which is assumed to have been part of the Martinengo Mausoleum (1503-18, Museo di Santa Giulia, Brescia), is installed on a simple iron support of Scarpa-inspired design. The half-figures, permeated by feelings and affective innuendos of varying degrees, are canonically arranged on either side of the Christ following his deposition, a figure that displays a tension between life and death and is the expressive pinnacle of Cairano's work.

Around them, laughing grotesque masks gravitate in the dark. These are reproductions of the

Maschera dell'idiota [*Mask of the Idiot*] by Adolfo Wildt (Milan, 1868-1931). This series of paintings, made by Diego Perrone in airbrush on sheets of black PVC, is based on photographs taken by the artist himself of the *Maschera dell'idiota* (ca. 1910) preserved at the Vittoriale degli Italiani in Gardone Riviera, home of the Abruzzese poet Gabriele D'Annunzio. True to low-resolution amateur photographs, Perrone's paintings also reproduce the reflection of flash bulbs on the work's showcase and overexposed parts.

The PVC sheets become the wings that demarcate the psychological relationship that is created between the group sculpted by Cairano and Wildt's theatrical masks, painted by Perrone, who takes their expressionist characters to extremes.

The viewer is called to take part in a type of Greek chorus, invited to explore this psychological space, defying the frontal view that the high relief would require. It lays bare the unfinished, a layered temporality and the appropriation of elements of artistic tradition: from Cairano, to Greek theater, to Wildt, to D'Annunzio, to Perrone. The alabaster marble of the *Compianto* and the marble of the masks reproduced on PVC create a fluctuation between sculpture and painting, a visual relationship between the real material and an artifact of it, to which the viewer is a witness.

GASPARO CAIRANO

(Documentato dal 1489 al 1513, morto entro il 1517)

Gasparo Cairano è stato uno dei protagonisti delle vicende della scultura lombarda del Rinascimento, anche se una tragica sfortuna critica ne ha fatto a lungo dimenticare l'importanza. Poco o nulla si sa della sua attività prima del 1489, quando viene pagato per alcune statue nella cupola della chiesa di Santa Maria dei Miracoli a Brescia. È l'inizio di una carriera breve ma intensa, che vede avvicinarsi in poco più di vent'anni numerose commissioni pubbliche e private, sia religiose che laiche. Oltre alle opere monumentali, dallo stile più classico, la produzione di Cairano comprende anche una serie abbastanza rara di sculture e rilievi di piccolo formato che ancora oggi affascinano e coinvolgono per la loro intensità espressiva.

(Documentated from 1489 to 1513, died by 1517)

Gasparo Cairano was one of the leading figures in the events of Lombard Renaissance sculpture, although tragic critical misfortune long overshadowed his importance. Little or nothing is known of his activity before 1489, when he was paid for some statues in the dome of the church of Santa Maria dei Miracoli in Brescia. This was the beginning of a short but intense career, which involved numerous public and private commissions, both religious and secular, in just over twenty years. In addition to monumental works in a more classical style, Cairano's works also include a fairly rare series of small-scale sculptures and reliefs that are still fascinating and engaging for their expressive intensity.

47,5 × 65 × 22,5 cm

Marmo alabastrino / Alabaster marble

Courtesy Carlo Orsi, Milano / Courtesy of Carlo Orsi, Milan

DIEGO PERRONE

(Asti, Italia, 1970)

Vive e lavora a Milano, Italia

Diego Perrone utilizza una grande varietà di materiali e mezzi espressivi, combina l'uso di tecniche consuete e sperimentazioni concettuali in una reinterpretazione della tradizione, dalla cultura popolare alla storia contemporanea. Tra le recenti mostre personali: MACRO – Museo di arte contemporanea di Roma (2022-23); Museo Nazionale Romano – Palazzo Massimo, Roma e Bullseye Projects, Portland (2019); Villa del Principe, Genova e Spazio Murat, Bari (2017); Museion, Bolzano (2013). Oltre alle numerose mostre collettive in istituzioni internazionali, ha esposto in occasione di rassegne internazionali tra cui: Esposizione Internazionale d'Arte – La Biennale di Venezia (2013, 2003), Berlin Biennial for Contemporary Art (2006); La Biennale di Mosca (2005); Triennale India, New Delhi (2005); Manifesta 3, Ljubljana (2000).

(Asti, Italy, 1970)

Lives and works in Milan, Italy

Diego Perrone uses a wide variety of materials and expressive mediums, combining the use of customary techniques and conceptual experimentation in a reinterpretation of tradition, from popular culture to contemporary history. Recent solo exhibitions include MACRO – Museo di arte contemporanea in Rome (2022-23); Museo Nazionale Romano – Palazzo Massimo, Rome and Bullseye Projects, Portland (2019); Villa del Principe, Genoa and Spazio Murat, Bari (2017); Museion, Bolzano (2013). In addition to numerous group exhibitions in international institutions, he has exhibited at international festivals including: Venice Biennale (2013, 2003), Berlin Biennial for Contemporary Art (2006); The Moscow Biennial (2005); The India Triennial, New Delhi (2005); Manifesta 3, Ljubljana (2000).

100 × 450,9 cm, 100 × 631,8 cm

Aerografo su PVC, fogli di PVC montati su telaio metallico / Airbrush

on PVC, PVC sheets mounted on metal frame

Courtesy l'artista / Courtesy of the artist

MICHELE CAMMARANO

Terremoto a Casamicciola, 1883

“Io notai un lato di quelle case che si presentava espressivo pel suo orrore, provava una certa renitenza di accingermi a dipingere sotto gli occhi di quella povera gente quel soggetto di sventura, pure deciso a lavorare spiegai la mia sedia di campagna, aprii il mio cassetto e dipingevo con un vero palpito del cuore”.

Dal racconto di Michele Cammarano davanti alle rovine del terremoto a Torre del Greco, nel 1861.

“Un rombo s’udì cupo e prolungato, e nell’attimo stesso l’edificio si sgretolò su di noi. Vidi in un baleno mio padre levarsi in piedi e mia sorella gettarsi nelle braccia di mia madre; io istintivamente sbalzai sulla terrazza che mi si aprì sotto i piedi, e perdetti ogni coscienza. Rinvenni a notte alta, e mi trovai sepolto fino al collo, e sul mio capo scintillavano le stelle, vedevo intorno il terriccio giallo, e non riuscivo a raccapezzarmi su ciò che era accaduto, e mi pareva di sognare”.

Dal racconto di Benedetto Croce, che sopravvisse al terremoto di Casamicciola a Ischia nel 1883 perdendovi la famiglia.

“I noticed a side of those houses that seemed expressive for their horrific appearance. I felt a certain reluctance to begin painting in plain sight of those poor people subjected to so much misfortune. Though determined to work, I unfolded my country chair, opened my little drawer and painted with my heart racing.”

From Michele Cammarano’s account on seeing the ruins of the earthquake in Torre del Greco in 1861.

“A dark and prolonged rumble was heard, and in that same moment the building crumbled upon us. I saw my father rise to his feet in a flash and my sister throw herself into my mother’s arms; I instinctively flung myself onto the terrace which opened under my feet, and lost all consciousness. I came to in the dead of night, and found myself buried up to my neck, and over my head the stars twinkled. I saw the yellow soil around me, and I could not make sense of what had happened, and I seemed to be dreaming.”

From the account of Benedetto Croce, who survived the Casamicciola earthquake in Ischia in 1883, but lost his family there.

MICHELE CAMMARANO

(Napoli, Italia, 1835-1920)

Figlio di Salvatore di Giuseppe, letterato e pittore di vedute, Michele si iscrive all’Accademia di Belle Arti di Napoli nel 1853, studiando sotto la guida di Gabriele Smargiassi e di Filippo Palizzi. Nel 1861 milita nella Guardia Nazionale e testimonia le rovine del terremoto di Torre del Greco. Dal 1865 è a Roma dove affronta temi sociali in tele di grande formato. Nel 1867 si trasferisce a Venezia dove espone con successo, e nel 1870 a Parigi conosce Courbet e studia Gericault. Rientrato a Roma per assistere alla liberazione della città, realizza opere di grande rilievo come la *Carica dei Bersaglieri a Porta Pia* (1871) e *Il 24 giugno a San Martino* (1883). Dal 1888, incaricato dal Ministero di celebrare la Battaglia di Dogali, vive quattro anni a Massaua in Eritrea.

MICHELE CAMMARANO

(Naples, Italy, 1835-1920)

Son of Salvatore, and grandson of Giuseppe, a man of letters and a landscape view painter, Michele enrolled at the Accademia di Belle Arti in Naples in 1853, studying under Gabriele Smargiassi and Filippo Palizzi. In 1861, he served in the National Guard and witnessed the ruins of the Torre del Greco earthquake. From 1865 he was in Rome where he worked on social themes on large canvases. In 1867, he moved to Venice where he was successful with his exhibitions. In 1870, in Paris, he met Courbet and studied Gericault. Returning to Rome to assist in the liberation of the city, he produced major works such as *Carica dei Bersaglieri a Porta Pia* [*Bersaglieri Charge at Porta Pia*] (1871) and *Il 24 giugno a San Martino* [*June 24 at San Martino*] (1883). From 1888, commissioned by the Ministry to celebrate the Battle of Dogali, he lived for four years in Massawa, Eritrea.

28,5 × 36 cm

Olio su tela / Oil on canvas

Courtesy Giacometti Old Master Paintings / Courtesy of Giacometti Old Master Paintings

L'opera *Sister #02* fa parte di una serie di sculture in cui materiali di origine naturale e artefatti sono combinati in forme umanoidi fantastiche. Queste figure appartengono tanto al mondo terreno, per i materiali di cui sono composte, quanto a quello spirituale, per la forte presenza metaforica e animista, di sorellanza ancestrale, che trasmettono quando sono completate nella loro interezza. I tanti elementi in ceramica e gli inserti vegetali che le compongono vengono assemblati seguendo una particolare armonia tra il grande e il piccolo, l'artigianale e l'intellettuale, il materiale e lo spirituale. Donne, divinità, creature femminili che nascono da un processo che, nella composizione dell'opera stessa, richiama un'identità rituale e immaginifica.

The work *Sister #02* is part of a series of sculptures made with materials of natural origin and artifacts combined into fantasy humanoid forms. These figures belong as much to the earthly world as they do to the spiritual world, because of the materials they are made of, their strong metaphorical and animistic presence, ancestral sisterhood, qualities that they convey when completed in their entirety. The many ceramic and plant elements that compose them are assembled with special balance between the large and small, the artisanal and the intellectual, the material and the spiritual. Women, gods, and female creatures arise from a process that, in the composition of the work itself, recalls a ritual and imaginative identity.

CHIARA CAMONI

(Piacenza, Italia, 1974)

Vive e lavora a Seravezza, Italia

Diplomata all'Accademia di Belle Arti di Brera, Chiara Camoni lavora con il disegno, la stampa vegetale, il video e la scultura – in particolare ceramica –, spesso attivando pratiche collaborative che l'artista definisce "Centri di Sperimentazione", dove si raccolgono varie forme di autorità. Tra le mostre recenti: "Hic sunt Dracones", GAM – Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea, Torino (con Atelier dell'Errore, 2022); "Becoming Flower", MAMAC, Nizza (2022); 8. Biennale Gherdëina, Val Gardena (2022); "La Meraviglia", CEAAC, Strasburgo (2021); "Deux Soeurs", CAPC, Bordeaux (2021); "IO DICO IO", Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Roma (2021); 17. Quadriennale d'Arte, Palazzo delle Esposizioni, Roma (2020).

CHIARA CAMONI

(Piacenza, Italy, 1974)

Lives and works in Seravezza, Italy

A graduate of the Accademia di Belle Arti di Brera, Chiara Camoni works with drawing, plant-based prints, video and sculpture – particularly ceramics – often engaging in collaborative practices that the artist calls "Centers of Experimentation," where various forms of authorship are brought together. Recent exhibitions include "Hic sunt Dracones," GAM – Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea, Turin (with Atelier dell'Errore, 2022); "Becoming Flower," MAMAC, Nice (2022); 8. Biennale Gherdëina, Val Gardena (2022); "La Meraviglia," CEAAC, Strasbourg (2021); "Deux Soeurs," CAPC, Bordeaux (2021); "IO DICO IO," Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Rome (2021); 17. Quadriennale d'Arte, Palazzo delle Esposizioni, Rome (2020).

Dimensioni variabili / Variable dimensions

Legno, gres e porcellana smaltata con cenere vegetale e sabbia di fiume (Moulin des Ribes), erbe e fiori

/ Wood, stoneware and porcelain glazed with vegetable ash and river sand (Moulin des Ribes), herbs and flowers

Courtesy l'artista e SpazioA, Pistoia / Courtesy of the artist and SpazioA, Pistoia

CHIARA CAMONI

E IL CENTRO DI SPERIMENTAZIONE

Disco Tornio, 2021

Disco Tornio fa parte di una serie di lavori in cui l'artista combina l'amore per l'artigianato con il desiderio di scardinare il romanticismo legato alla ceramica. Con quest'opera Camoni invita a reinterpretare la pratica del ceramista attraverso un processo corale e di autorialità diffusa. Lo spazio di lavoro del vasaio demiurgo si trasforma in discoteca, il torniante diventa un dj, i visitatori sono invitati a contemplare, fare e ballare. Sovvertendo le regole, il tornio diventa un'attività liberatoria ed estatica a cui tutti sono invitati a partecipare, pur mantenendo intatta la sua natura arcaica e rituale. L'artista sovverte così le gerarchie intellettuali, le tecniche pedagogiche, alcuni miti dell'artigianato e del progresso, in parte interpretando il pensiero del filosofo francese Jacques Rancière ne *Il maestro ignorante*: "il sapere non è nulla, e invece fare è tutto, le scienze non sono fatte per essere spiegate ma per produrre delle nuove scoperte e delle invenzioni utili".

Disco Tornio is part of a series of works in which the artist combines a love of craftsmanship with a desire to disrupt the romanticism associated with ceramics. With this work Camoni calls for a reinterpretation of the potter's practice through a choral process of widespread authorship. The working space of the demiurge potter is transformed into a disco, the potter with their wheel becomes a DJ, and visitors are invited to contemplate, make, and dance. Subverting the rules, the potter's wheel becomes a liberating and ecstatic activity that invites everyone to participate, while keeping its archaic and ritualistic nature intact. The artist subverts intellectual hierarchies, pedagogical techniques, some myths of craftsmanship and progress, in part interpreting the thought of French philosopher Jacques Rancière in *The Ignorant Schoolmaster*: "Knowledge is nothing, and instead making is everything. The sciences are not made to be explained but to produce new discoveries and useful inventions."

CHIARA CAMONI

(Piacenza, Italia, 1974)

Vive e lavora a Seravezza, Italia

Diplomata all'Accademia di Belle Arti di Brera, Chiara Camoni lavora con il disegno, la stampa vegetale, il video e la scultura – in particolare ceramica –, spesso attivando pratiche collaborative che l'artista definisce "Centri di Sperimentazione", dove si raccolgono varie forme di autorialità. Tra le mostre recenti: "Hic sunt Dracones", GAM – Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea, Torino (con Atelier dell'Errore, 2022); "Becoming Flower", MAMAC, Nizza (2022); 8. Biennale Gherdëina, Val Gardena (2022); "La Meraviglia", CEAAC, Strasburgo (2021); "Deux Soeurs", CAPC, Bordeaux (2021); "IO DICO IO", Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Roma (2021); 17. Quadriennale d'Arte, Palazzo delle Esposizioni, Roma (2020).

CHIARA CAMONI

(Piacenza, Italy, 1974)

Lives and works in Seravezza, Italy

A graduate of the Accademia di Belle Arti di Brera, Chiara Camoni works with drawing, plant-based prints, video and sculpture – particularly ceramics – often engaging in collaborative practices that the artist calls "Centers of Experimentation," where various forms of authorship are brought together. Recent exhibitions include "Hic sunt Dracones," GAM – Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea, Turin (with Atelier dell'Errore, 2022); "Becoming Flower," MAMAC, Nice (2022); 8. Biennale Gherdëina, Val Gardena (2022); "La Meraviglia," CEAAC, Strasbourg (2021); "Deux Soeurs," CAPC, Bordeaux (2021); "IO DICO IO," Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Rome (2021); 17. Quadriennale d'Arte, Palazzo delle Esposizioni, Rome (2020).

Dimensioni variabili / Variable dimensions

Tornio, vasi di ceramica, luci da discoteca. Musica di Lawrence / Potter's wheel, ceramic pots, disco lights. Music by Lawrence
 Courtesy l'artista e SpazioA, Pistoia / Courtesy of the artist and SpazioA, Pistoia

LUCIA CANTÒ

Restrizione emotiva, 2022

Restrizione emotiva è l'opera dedicata da Lucia Cantò alla comunità di Malamocco nel comune di Venezia, un'installazione diffusa composta originariamente da dodici sculture posizionate all'interno dell'antico borgo. Ogni unità è custode di una frase pronunciata dagli abitanti del paese, registrata e trascritta dall'artista durante i suoi soggiorni. Le riflessioni sono state raccolte dalle conversazioni spontanee con gli abitanti o suggerite dai laboratori con una classe di scuola elementare dell'isola. Ogni dialogo ha contribuito a generare i ritratti della vita nel villaggio. Il titolo dell'opera è stato estrapolato dalla definizione data da una delle abitanti del borgo al suo contesto quotidiano. Il concetto di restrizione emotiva diventa così una definizione spaziale, il perimetro sensibile all'interno del quale muoversi e relazionarsi.

Restrizione emotiva [Emotional Restriction] is the work dedicated by Lucia Cantò to the community of Malamocco in the municipality of Venice, a multi-site installation originally composed of twelve sculptures placed inside the ancient village. Each unit is the custodian of a sentence spoken by the villagers, recorded and transcribed by the artist during her stays there. The reflections were gathered from spontaneous conversations with the inhabitants or suggested by workshops with an elementary school class on the island. Each dialogue helped generate portraits of life in the village. The title of the work was extrapolated from the way one of the villagers defined her daily life. The concept of emotional restriction thereby becomes a spatial definition, the sensitive perimeter within which to move and relate.

LUCIA CANTÒ

(Pescara, Italia, 1995)

Vive e lavora a Pescara, Italia

Lucia Cantò si forma presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia e successivamente all'Accademia di Belle Arti dell'Aquila. Dal 2019 fa parte del collettivo e associazione culturale SenzaBagno. La sua pratica scultorea dà forma a vari tipi di fragilità, spesso facendo ricorso a processi lavorativi condivisi. Tra le mostre personali: "Restrizione emotiva", Una Boccata D'Arte, Malamocco (2022); "Ai terzi", Monitor Roma (2021). Tra le mostre collettive: "La sostanza agitata", Palazzo Collicola, Galleria d'Arte Moderna G. Carandente, Spoleto (2023); "Arte circolare", mostra del Premio CONAI, MAXXI – Museo nazionale delle arti del XXI secolo (2023). Nel 2021 ha vinto la 14. edizione del Talent Prize.

LUCIA CANTÒ

(Pescara, Italy, 1995)

Lives and works in Pescara, Italy

Lucia Cantò trained at the Accademia di Belle Arti in Venice and later at the Accademia di Belle Arti in L'Aquila. Since 2019, she has been a member of the collective and cultural association SenzaBagno. In her sculptural practice, she gives a form to various types of fragility, often making use of shared work processes. Solo exhibitions include: "Restrizione emotiva", Una Boccata D'Arte, Malamocco (2022); "Ai terzi", Monitor Roma (2021). Group exhibitions include: La sostanza agitata", Palazzo Collicola, Galleria d'Arte Moderna G. Carandente, Spoleto (2023); "Arte circolare", CONAI Prize exhibition, MAXXI – Museo nazionale delle arti del XXI secolo (2023). In 2021, she won the 14th edition of the Talent Prize.

Dimensioni variabili / Variable dimensions

8 elementi, ceramica, incisione laser su vetro, metallo / 8 elements, ceramic, laser engraving on glass, metal

Courtesy l'artista, Monitor Roma – Lisbona – Pereto e Fondazione Elpis / Courtesy of the artist, Monitor Rome – Lisbon – Pereto and Fondazione Elpis

MIRCEA CANTOR

Aquila Non Capit Muscas, 2018

L'opera qui presentata, il cui titolo cita il famoso detto latino "l'aquila non cattura mosche", si inserisce nell'assidua pratica dell'artista di esplorare il video come medium. Già in *Deeparture* (2005) l'assenza di azione era il fondamento di un'opera in cui ogni respiro, movimento e sguardo di due animali – un capriolo e un lupo – ne definiva poco a poco la convivenza e gli istinti di preda e predatore. In quest'opera, il volo di un'aquila reale viene attentamente registrato e decostruito in una sequenza in cui ogni dettaglio è catturato. La potenza dello sguardo dell'aquila e la sua determinazione conducono a immaginare un obiettivo che non è immediatamente visibile ma che verrà presto mostrato: vediamo la regina dei cieli, che ha nutrito tante leggende ancestrali, scontrarsi con un drone, icona di una tecnologia trionfante. Girato con telecamere ad alta definizione al rallentatore, il video evoca idee di territorio, sorveglianza e intrusione.

The work presented here, whose title quotes the famous Latin saying, "the eagle does not catch flies," is part of the artist's assiduous practice of exploring video as a medium. Already in *Deeparture* (2005), the absence of action was the foundation of a work in which each breath, movement and gaze of two animals – a roe deer and a wolf – gradually defined their coexistence and instincts as prey and predator. In this work, the flight of a golden eagle is carefully recorded and deconstructed into a sequence that captures every detail. The eagle's powerful eyesight and its determination lead one to imagine a target that is not immediately visible but will soon be shown: we see the queen of the skies, who has inspired so many ancestral legends, clash with a drone, an icon of triumphant technology. Shot with high-definition cameras in slow motion, the video evokes ideas of territory, surveillance, and intrusion.

MIRCEA CANTOR

(Nato a Oradea, Romania, 1977)

Vive e lavora a Parigi, Francia e Cluj, Romania

L'infanzia dell'artista è segnata dal regime comunista del Paese in cui vive, e i suoi ricordi di bambino costituiscono il punto di partenza di molti dei suoi lavori. Mircea Cantor si pone come un osservatore attento delle realtà e delle culture, concentrandosi in particolare sulle differenze sociali e sui confini tra i Paesi. Le sue opere, prevalentemente video e installazioni, affrontano questi temi con uno sguardo poetico ed evocativo, traducendo i significati politici in gesti semplici ma dal valore universale. Le opere di Cantor sono esposte e collezionate in numerose istituzioni in tutto il mondo, tra le quali: Museum of Modern Art, New York; Centre Pompidou, Parigi; Reina Sofia, Madrid; Walker Art Center, Minneapolis.

MIRCEA CANTOR

(Born in Oradea, Romania, 1977)

Lives and works in Paris, France and Cluj, Romania

The artist's childhood was marked by the communist regime in the country where he lives, and his memories as a child form the starting point for many of his works. Mircea Cantor positions himself as a keen observer of realities and cultures, focusing in particular on social differences and borders between countries. His works, mainly videos and installations, address these issues with a poetic and evocative eye, translating political meanings into simple gestures but with universal value. Cantor's works are exhibited and collected in numerous institutions around the world, including: Museum of Modern Art, New York; Centre Pompidou, Paris; Reina Sofia, Madrid; Walker Art Center, Minneapolis.

3'40"

Video HD, 16:9, loop

Courtesy Magazzino, Roma / Courtesy of Magazzino, Roma

GIANNI CARAVAGGIO

Bandiera naturalizzata (L'Aquila), 2023

Bandiera naturalizzata (L'Aquila) rappresenta il paesaggio della Valle dell'Aterno nell'Abruzzo, alle pendici del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga. La bandiera nasce con una camminata senza meta, durante la quale Gianni Caravaggio disegna con matite colorate su fogli di carta la silhouette del paesaggio circostante. I contorni e i colori delle vedute vengono riportati su varie stoffe, specchiati come nel test di Rorschach, e la bandiera, formata così dai diversi veli di seta, cotone e lino sagomati secondo la combinazione dei disegni, viene montata su un'asta in legno di faggio. La stratificazione dei tessuti crea un volume luminoso e cangiante, come il territorio che ritrae, e il significato comune della bandiera – un pattern che indica la nazionalità – slitta per diventare una forma di percezione: *Bandiera naturalizzata (L'Aquila)* è una visione poetica creatrice di un'identità naturale, sociale e politica.

Bandiera Naturalizzata [Naturalized Flag] (L'Aquila) features the landscape of the Aterno Valley in Abruzzo, on the slopes of the Gran Sasso and Monti della Laga National Park. The flag was created during an aimless walk. During this walk, Gianni Caravaggio drew the silhouette of the surrounding landscape with colored pencils on sheets of paper. The contours and colors of the vistas are reproduced on various fabrics, mirrored as in a Rorschach test, and the flag, made of various silk, cotton and linen veils shaped according to the combination of designs, is mounted on a beech wood pole. The layering of the fabrics creates a luminous and iridescent volume, like the territory it portrays, and the common meaning of the flag – a pattern indicating nationality – shifts to become a form of perception: *Bandiera Naturalizzata (L'Aquila)* is a poetic vision that creates a natural, social and political identity.

GIANNI CARAVAGGIO

(Rocca San Giovanni, Italia, 1968)

Vive e lavora a Milano, Italia

Dopo gli studi in filosofia a Stoccarda, Gianni Caravaggio completa la sua formazione come allievo di Luciano Fabro presso l'Accademia di Belle Arti di Brera. La sua pratica artistica indaga e rinnova l'idioma della scultura, combinando elementi tradizionali come il marmo e il bronzo ad altri meno convenzionali come il talco, la carta e i legumi. Tra le recenti mostre personali nazionali e internazionali si segnalano: "When Nature Was Young", Kunstmuseum Reutlingen (2021); "Iniziare un tempo", Museo Novecento, Firenze (2018); "Finalmente solo", Musée d'art moderne et contemporain de Saint-Etienne Métropole (2014) e MA*GA, Gallarate (2014); "Scenario", Collezione Maramotti, Reggio Emilia (2008).

GIANNI CARAVAGGIO

(Rocca San Giovanni, Italy, 1968)

Lives and works in Milan, Italy

After studying philosophy in Stuttgart, Gianni Caravaggio completed his training as a student of Luciano Fabro at the Accademia di Belle Arti di Brera. His artistic practice explores and revitalizes the idiom of sculpture, combining traditional elements such as marble and bronze with less conventional ones such as talc, paper and legumes. His recent national and international solo exhibitions include: "When Nature Was Young," Kunstmuseum Reutlingen (2021); "Iniziare un tempo," Museo Novecento, Florence (2018); "Finalmente solo," Musée d'art moderne et contemporain de Saint-Etienne Métropole (2014) and MA*GA, Gallarate (2014); "Scenario," Maramotti Collection, Reggio Emilia (2008).

Dimensioni variabili / Variable dimensions

2 bandiere, 15 disegni, seta, lino, cotone, legno, matite colorate su carta / 2 flags, 15 drawings, silk, linen, cotton, wood, colored pencils on paper
 Courtesy l'artista e kaufmann repetto Milano – New York / Courtesy of the artist and kaufmann repetto Milan – New York

STEFANIA CARLOTTI

Spring Sunset, 2019

Spring Sunset è la rappresentazione digitale della cangiante transizione di colori del cielo durante un tramonto di primavera, riprodotto in un loop infinito. Dall'azzurro all'arancione, al rosso al viola, infine il blu della notte, e poi di nuovo l'azzurro: l'alternanza continua crea una situazione di fine giornata interminabile. La proiezione simula un riflesso di luce che penetra da un'ipotetica finestra. L'opera è presentata nel negozio di dischi Sound Garden, dove l'artista crea un'installazione immersiva grazie a una playlist diffusa e l'installazione a parete di una serie di poster che si confondono e mimetizzano nello spazio. I poster annunciano un concerto che non avrà luogo: proprio perché qui il tempo sembra essersi fermato, quel momento potrebbe non arrivare mai.

Spring Sunset is a digital representation of the shifting color transition of the sky during a spring sunset, played in an endless loop. From blue to orange, red to purple, finally the blue of night, and then blue again: the continuous alternation creates an infinite end-of-day situation. The projection simulates a reflection of light penetrating a hypothetical window. The work is presented in the Sound Garden record store, where the artist creates an immersive installation through a wide ranging playlist and the wall installation of a series of posters that blend in and are camouflaged within the space. The posters announce a concert that will not take place: precisely because time seems to stand still here, that moment may never come.

STEFANIA CARLOTTI

(Carpi, Italia, 1994)

Vive e lavora a Losanna, Svizzera

Stefania Carlotti si muove tra scultura, animazione digitale, video e scrittura. L'artista combina stereotipi cinematografici con luoghi comuni e fantasie collettive per esplorare i meccanismi del potere psicologico. L'importanza della narrazione e l'impercettibilità del confine tra finzione e realtà sono fondamentali nel suo lavoro, nel quale ricorrono momenti congelati nel tempo e atmosfere apocalittiche. Carlotti adotta un'estetica low-tech e fai-da-te in contrasto con quella del design contemporaneo, condensando ricordi e immagini comuni in posizioni di critica sociale. Nel 2016 ha conseguito la laurea in Arti Visive presso la NABA di Milano e nel 2019 il master in Visual Arts presso l'ECAL di Losanna.

STEFANIA CARLOTTI

(Carpi, Italy, 1994)

Lives and works in Lausanne, Switzerland

Stefania Carlotti moves between sculpture, digital animation, video and writing. The artist combines cinematic stereotypes with commonplaces and collective fantasies to explore the mechanisms of psychological power. The importance of narrative and the imperceptibility of the boundary between fiction and reality are central to her work, in which moments frozen in time and apocalyptic atmospheres recur. Carlotti adopts a low-tech, do-it-yourself aesthetic in contrast to that of contemporary design, condensing shared memories and images in stances of social critique. She received a Bachelor of Arts in Visual Arts from NABA in Milan in 2016 and a Master's degree in Visual Arts from ECAL in Lausanne in 2019.

1'43"

Video, loop

Courtesy l'artista e Federica Schiavo Gallery, Roma / Courtesy of the artist and Federica Schiavo Gallery, Rome

Vergine orante, 1779

Il raffinato mosaico ovale a piccole tessere, prodotto presso lo Studio Vaticano del Mosaico, modellato sull'espressività della pittura devozionale di Guido Reni, è contenuto in un castone di rame con la firma del mosaicista incisa sul retro: "Vincentius. Castellini. Rom. Fecit". Tutto è racchiuso in una preziosa cornice di bronzo dorato compiuta dal bronzista Paolo Spagna (Roma, 1736-88). La famiglia Spagna fu a lungo attiva a Roma nel campo dell'oreficeria e della fusione, realizzando preziose cornici per i mosaici prodotti dai maestri dello Studio Vaticano del Mosaico, destinate spesso a sovrani e principi europei. La cornice è composta di diversi ordini di motivi fitomorfi arricchiti da due altri con perlinature. In alto, quattro putti graziosamente gesticolanti si dispongono ai lati dello stemma Braschi, nobile famiglia di papa Pio VI (1775-79). L'emblema araldico, con tre stelle ed Eolo che soffia sul giglio, è fiancheggiato da due piccole sirene alate e sostenuto da cornucopie.

The refined oval mosaic made with small tiles and produced at the Vatican Mosaic Studio, modeled on Guido Reni's expressive devotional painting, is contained in a copper bezel with the mosaicist's signature engraved on the back: "Vincentius. Castellini. Rom Fecit". Everything is enclosed in a precious gilded bronze frame made by the bronze artist Paolo Spagna (Rome, 1736-88). The Spagna family was long established and known in Rome for goldsmithing and casting, creating precious frames for the mosaics made by the masters of the Vatican Mosaic Studio, often intended as European sovereigns and for the aristocracy. The frame is composed of several orders of plant motifs and two more orders with beading. At the top are four gracefully gesturing putti at the sides of the Braschi coat of arms, the noble family of Pope Pius VI (1775-79). The heraldic emblem, with three stars and Aeolus blowing on the lily, is flanked by two small winged mermaids and supported by cornucopias.

VINCENZO CASTELLINI

(Roma, Italia, 1742-1819)

Mosaicista dello Studio del Mosaico della Reverenda Fabbrica di S. Pietro, eseguì il suo primo lavoro nella basilica vaticana nel 1765. Per volere di Pio VI attese, dal 1779, alla lavorazione dei paliotti per gli altari comuni di S. Pietro, ancora oggi in situ. In seguito collaborò alla realizzazione di alcune copie musive di dipinti destinate alla S. Casa di Loreto, dove ancora oggi si trovano. Tra di esse: S. Gioacchino, S. Anna e la Vergine da Angelica Kauffmann; SS. Filippo e Ignazio da Cristoforo Unterperger; Ultima Cena da Simon Vouet. È documentata la sua partecipazione ai lavori eseguiti (dal 1774 circa) nella cupola della cappella Gregoriana in S. Pietro, e ai restauri condotti nella cupola della cappella Clementina sempre nella basilica vaticana.

VINCENZO CASTELLINI

(Rome, Italy, 1742-1819)

A mosaicist in the Studio del Mosaico della Reverenda Fabbrica di S. Pietro [Mosaic Studio of the Reverend Workshop of St Peter's], he made his first work for the Vatican Basilica in 1765. At the behest of Pius VI he waited, from 1779, to work on the frontals for the common altars of St Peter's, still in place today. Later he collaborated on creating some mosaic copies of paintings for the Santa Casa di Loreto, where they are still found today. These include St Joachim, St Anne and the Virgin by Angelica Kauffmann; Saints Philip and Ignatius by Christopher Unterperger; Last Supper by Simon Vouet. There is documentation confirming that he participated in the work carried out (from about 1774) on the dome of the Gregorian Chapel in St Peter's, and in the restoration work in the dome of the Clementine Chapel, also in the Vatican basilica.

51 × 45 cm – Mosaico / Mosaic

78,5 × 58 cm – Cornice in bronzo dorato / Gilded bronze frame

Courtesy Alessandra Di Castro, Roma / Courtesy of Alessandra Di Castro, Rome

*Senza titolo, scrivania, luce solare proveniente da finestra
o apertura, spotlight, ambiente di lavoro, 2014-16*

Per Panorama, Marie Cool Fabio Balducci presentano un'installazione/azione "non chiusa", *Senza titolo, scrivania, luce solare proveniente da finestra o apertura, spotlight, ambiente di lavoro, 2014-16*, realizzata in una configurazione diversa da questa, all'esterno in un parcheggio di notte, nel 2018 a VIS, Amburgo nella mostra "Freedom of Purpose". Come scrive Nadine Droste curatore della mostra: "Marie Cool Fabio Balducci esplorano la normatività del comportamento e i concetti di temporalità trasponendo i loro interventi in condizioni spaziali reali esaminando i processi del lavoro e dell'attribuzione di valori. L'opera mette in discussione la costituzione del significato interrompendo la logica dell'attività".

For Panorama, Marie Cool Fabio Balducci are exhibiting *Senza titolo, scrivania, luce solare proveniente da finestra o apertura, spotlight, ambiente di lavoro, [Untitled, desk, sunlight from window or opening, spotlight, working environment]*, an installation-action that is not "closed". Presented in 2018 at VIS in Hamburg as part of the exhibition "Freedom of Purpose," the work was fully developed outdoors, in a car park at night. As Nadine Droste, curator of the exhibition, writes: "Marie Cool Fabio Balducci explore the norms of behavior and concepts of temporality by transposing their work into real spatial conditions by examining the processes of work and value attribution. The artwork questions the constitution of meaning by interrupting the logic of the activity."

MARIE COOL FABIO BALDUCCI

(1961 Valenciennes, Francia / 1964 Ostra, Italia)
Vivono e lavorano a Parigi, Francia

Mostre personali recenti: "Dai campi all'elica", MCBA – Musée Cantonal Des Beaux Arts, Losanna (2022); "Can Carry No Weight", GAK-Bremen (2019); "Rovesciamento", CAPC, Musée d'art contemporain, Bordeaux (2019); "Poésie balistique", La Verrière/Fondation Hermes Bruxelles (2018). Mostre collettive selezione: "La Répétition", Centre Pompidou-Metz, Metz (2023); "The Future Behind Us / Le Futur Derrière Nous", Villa Arson, Nizza (2022); "25 Years of the Mudam Collection", MUDAM, Luxembourg (2020); "Remember Tomorrow is the First Day of the Rest of Your Life", CAPC, Musée d'art contemporain, Bordeaux (2020); documenta 14, Atene, Kassel (2017).

MARIE COOL FABIO BALDUCCI

(1961 Valenciennes, France / 1964 Ostra, Italy)
They live and work in Paris, France

Recent solo exhibitions include: "Dai campi all'elica," MCBA – Musée Cantonal Des Beaux Arts, Lausanne (2022); "Can Carry No Weight," GAK-Bremen (2019); "Rovesciamento," CAPC, Musée d'art contemporain, Bordeaux (2019); "Poésie balistique," La Verrière/Fondation Hermes Brussels (2018). Select group exhibitions include: "La Répétition," Centre Pompidou-Metz, Metz (2023); "The Future Behind Us / Le Futur Derrière Nous," Villa Arson, Nice (2022); "25 Years of the Mudam Collection," MUDAM, Luxembourg (2020); "Remember Tomorrow is the First Day of the Rest of Your Life," CAPC, Musée d'art contemporain, Bordeaux (2020); documenta 14, Athens, Kassel (2017).

Dimensioni variabili / Variable dimensions

Scrivania, luce solare proveniente da finestra o apertura, spotlight, ambiente di lavoro
/ Desk, sunlight from window or opening, spotlight, working environment
Courtesy l'artista e P420, Bologna / Courtesy of the artist and P420, Bologna

Leggero come un soffio di fiato, fragile come un frammento di vetro, il mondo di Joan Crous – catalano di nascita, ma italiano di adozione – è fatto di cose trascolorate dal tempo, di visioni personali che la mente assoggetta a ricordi particolari: è un mondo dove non ha senso parlare di vicino e di lontano, di toni alti e di toni bassi, perché il tempo e le cose dello scultore si possono perdere in una terra sterminata dove si incontra solo il timbro di una solitudine originaria, o dove basta un oggetto per stabilire i termini di una realtà da elevare a sentinella dei pensieri. L'artista del “passato” a cui Crous è più legato è Giorgio Morandi, con il quale condivide scelte a più livelli: una vita sull'Appennino bolognese e un interesse artistico per forme e colori del quotidiano. Se le tele di Morandi propongono una solida geometria fortemente semplificata, i volumi di Crous le riprendono con il passaggio del tempo, immortalandole e nello stesso tempo riproducendone la fragilità. Nei suoi “Omaggi a Morandi” e nelle sue “Cenae” il presente – ciò che di più quotidiano e consueto avviene nella nostra vita – diventa avvenimento. Obiettivo reso possibile grazie al fatto artistico che, con un processo di fossilizzazione, trasforma l'accaduto in passato. L'opera diventa l'immagine di un accadimento trascorso che ci invita al ricordo, attraverso fragili tracce consumate dal tempo. Ricordo che entra nell'eternità.

Light as a breath, fragile as a shard of glass, the world of Joan Crous – Catalan by birth, but Italian by adoption – is made of things faded by time, of personal visions that the mind subjects to particular memories: it is a world where it makes no sense to speak of near and far, of high or low tones, because the sculptor's time and things can be lost in an endless land where one encounters only the stamp of an original solitude, or where an object is enough to establish the terms of a reality to be raised as a sentinel of thoughts.

The artist from the “past” to whom Crous feels the strongest connection is Giorgio Morandi, with whom he shares choices on several levels: a life in the Bolognese Apennines and an artistic interest in the forms and colors of everyday life. If Morandi's canvases offer a solid, highly simplified geometry, Crous' volumes take them up with the passage of time, immortalizing them and at the same time reproducing their fragility. In his “Omaggi a Morandi [Tribute to Morandi]” and “Cenae”, the present – the most everyday and usual aspect of our lives – becomes an event. This goal is achieved through a process of fossilization that transforms the past event. The work becomes the image of a past happening that invites us to remember, through fragile traces consumed by time. Remembrance that becomes part of eternity.

24,5 × 34 cm

Matita su carta / Pencil on paper

Courtesy Maurizio Nobile Fine Art, Bologna – Milano – Parigi / Courtesy of Maurizio Nobile Fine Art, Bologna – Milan – Paris

40 × 60 × 60 cm

Vetro / Glass

Courtesy Maurizio Nobile Fine Art, Bologna – Milano – Parigi / Courtesy of Maurizio Nobile Fine Art, Bologna – Milan – Paris

GIORGIO MORANDI

(Bologna, Italia 1890-1964)

Giorgio Morandi si diploma all'Accademia di Belle Arti di Bologna dove conosce Osvaldo Licini, Severo Pozzati, Giacomo Vespignani e Mario Bacchelli. Fin dagli esordi predilige come soggetti delle sue opere paesaggi, nature morte e fiori, facendone i temi essenziali di tutta la sua opera. Dal 1930 al 1956 insegna Tecniche dell'Incisione all'Accademia di Belle Arti di Bologna, realizzando in questi anni la maggior parte delle sue acqueforti. Pur non allontanandosi da Bologna e dal borgo appenninico di Grizzana, espone regolarmente in mostre in Italia e all'estero, e la sua fama inizia a crescere. L'affermazione giunge nel 1948 con il Primo Premio per la Pittura alla Biennale di Venezia, a cui fanno seguito i premi alla Biennale di San Paolo del Brasile (1953 e 1957), rispettivamente per l'incisione e per la pittura.

(Bologna, Italy 1890-1964)

Giorgio Morandi graduated from the Accademia di Belle Arti in Bologna, where he met Osvaldo Licini, Severo Pozzati, Giacomo Vespignani and Mario Bacchelli. From the beginning he favored landscapes, still lifes and flowers as the subjects of his works, making them the essential themes of all his work. From 1930 to 1956 he taught Engraving Techniques at the Accademia di Belle Arti in Bologna, producing most of his etchings during these years. While not moving away from Bologna and the Apennine village of Grizzana, he exhibited regularly in shows in Italy and abroad, and his fame began to grow. Success came in 1948 with the First Prize for Painting at the Venice Biennale, which was followed by prizes at the São Paulo Biennale in Brazil (1953 and 1957), for etching and painting, respectively.

JOAN CROUS

(Banyoles, Spagna 1962)

Vive e lavora a Tolè, Italia

Di origine catalana, Crous è laureato in Storia dell'Arte e dottorato in Storia medievale. Come artista si specializza nel campo del vetro mettendo a punto una tecnica di lavorazione del tutto personale, legata al concetto di fragilità e di fugacità. Si dedica a diversi cicli scultorei: la serie "Cenae" è la testimonianza poetica del momento conviviale del pasto; "Relictae" si fa specchio della civiltà contemporanea attraverso i resti lasciati in eredità ai posteri. "Omaggio a Giorgio Morandi" è dedicata all'opera del Maestro di cui Crous condivide scelte a più livelli: una vita appartata sull'appennino bolognese – dove l'artista vive da venticinque anni – e un interesse artistico per le forme e i colori del quotidiano. Sue opere sono presenti presso fondazioni, istituti e collezioni, italiane e straniere.

(Banyoles, Spain 1962)

Lives and works in Tolè, Italy

Of Catalan descent, Crous holds a degree in Art History and a doctorate in Medieval History. As an artist, he specializes in the field of glass, fine-tuning an entirely personal working technique related to the concept of fragility and transience. He has been focusing on several sculptural cycles: the "Cenae [Supper]" series is a poetic testimony to the convivial moment of the meal; "Relictae [Surviving Wife]" mirrors contemporary civilization through the remains bequeathed to posterity. "Omaggio a Giorgio Morandi" is dedicated to the work of the master whose choices Crous shares on several levels: a secluded life in the Bolognese Apennines – where the artist has lived for twenty-five years – and an artistic interest in the forms and colors of the everyday. His works can be found in foundations, institutes and collections, both Italian and international.

ENZO CUCCHI

Insegne, 1989

Enzo Cucchi, fin dai suoi esordi, ha sperimentato l'uso di diversi materiali, tra cui il ferro. Un ibrido tra disegno e scultura, nell'opera *Insegne*, due tipici carboncini su carta sono montati su aste di ferro, creando stendardi che evocano la tradizione popolare e una sorta di "mitologia contadina" presente in tutte le opere dell'artista. Queste immagini issate rimandano a quelle che popolano i riti e le celebrazioni religiose diffuse in molti comuni italiani. Cucchi racconta di quei miti, raccogliendoli e conservandoli in una struttura anch'essa evocativa.

Since the beginning of his career, Enzo Cucchi has experimented with different materials, including iron. A hybrid of drawing and sculpture, in the work *Insegne*, two typical charcoals on paper are mounted on metal rods, creating banners that evoke folk tradition and a kind of "peasant mythology" present in all of the artist's works. These hoisted images recall those that populate the religious rituals and celebrations widespread in many Italian municipalities. Cucchi tells of those myths, collecting and preserving them in a structure that is also evocative.

ENZO CUCCHI

(Morro D'alba, Italia, 1949)
Vive e lavora a Roma, Italia

Enzo Cucchi è tra i maggiori esponenti della scena artistica internazionale contemporanea. Artista ortodosso, eretico, affabulatore ed ermetico, Cucchi ha compiuto un percorso solitario, pur appartenendo al movimento della Transavanguardia. Nato artisticamente all'inizio del postmoderno, Cucchi è e resta saldamente pittore e grandissimo disegnatore, concedendosi qualche incursione nella scultura. La sua pittura è una forma di espressione universale che parla per segni, immagini e colori, dove tutto o quasi tutto è riconoscibile e comprensibile. Mostre personali selezionate: "Enzo Cucchi. Il poeta e il mago", MAXXI – Museo nazionale delle arti del XXI secolo, Roma (2023); "La città delle mostre", Galerie Bruno Bischofberger, Zurigo (1983); "Tre o quattro artisti secchi", Galleria Mazzoli, Modena (1978).

375 × 34 × 3,5 cm

Ferro, tecnica mista su carta e vetro / Iron, mixed media on paper and glass
Courtesy Galleria Alessandro Bagnai / Courtesy of Galleria Alessandro Bagnai

ENZO CUCCHI

(Morro D'alba, Italy, 1949)
Lives and works in Rome, Italy

Enzo Cucchi is one of the leading figures in the international contemporary art scene. An orthodox, heretical, hermetic artist and storyteller, Cucchi has followed a solitary path, while belonging to the Transavanguardia movement. Born at the beginning of postmodernism in art, Cucchi is and steadfastly remains a painter and a great draughtsman, indulging in a few forays into sculpture. His painting is a universal form of expression that speaks through signs, images and colors, where everything or almost everything is recognizable and understandable. Select solo exhibitions include: "Enzo Cucchi. Il poeta e il mago," MAXXI – Museo nazionale delle arti del XXI secolo, Rome (2023); "La città delle mostre," Galerie Bruno Bischofberger, Zurich (1983); "Tre o quattro artisti secchi," Galleria Mazzoli, Modena (1978).

Comrades Against Extinction è un'installazione e una processione musicale sviluppata dall'avvocata, accademica, scrittrice e attivista Radha D'Souza e dall'artista Jonas Staal, in collaborazione con i musicisti Ánnámáret, Anni Elif, Ali Saad e il Philomela Choir.

L'opera consiste in una grande torre tappezzata di dipinti di animali estinti o in via di estinzione, dal periodo coloniale fino ad oggi, eretta a Helsinki nella piazza principale Kansalaistori, di fronte al Parlamento. Durante l'inaugurazione della torre, Ánnámáret, Elif, Saad e il Coro Philomela hanno guidato una processione musicale dal parlamento alla piazza, portando le immagini degli estinti, ciascuno chiamato "compagno" in una lingua diversa, talvolta estinta a sua volta. Lo spartito, basato su uno script di D'Souza e Staal, contiene i nomi delle specie estinte insieme a slogan che dichiarano l'intergenerazionalità, l'interdipendenza e la rigenerazione come i pilastri della nostra condivisa lotta umana e non umana contro l'estinzione.

Comrades Against Extinction is an installation and musical procession developed by lawyer, academic, writer and activist Radha D'Souza and artist Jonas Staal, in collaboration with musicians Ánnámáret, Anni Elif, Ali Saad and the Philomela Choir. The work consists of a large tower covered with paintings of animals that have been made extinct from the colonial period to the present, which was erected in Helsinki on the main Kansalaistori square, facing the national parliament. During the inauguration of the tower, Ánnámáret, Elif, Saad and the Philomela Choir led a musical procession from the parliament to the square, carrying the images of the extinct, each termed "comrade" in a different – sometimes extinct – language. The score, based on a script written by D'Souza and Staal, contains the names of the extinct, as well as slogans that declare intergenerationality, interdependency and regeneration as the pillars of our shared human and non-human struggle against extinction.

Musica e arrangiamento di Ánnámáret, Anni Elif, Ali Saad e il Coro Philomela / Music and composition Ánnámáret, Anni Elif, Ali Saad, and the Philomela Choir – 29'6" – Video HD, documentazione video della performance al Festival di Helsinki 2023 / Video HD, documentation of the performance at Helsinki Festival 2023

Courtesy l'artista e Laveronica Arte Contemporanea, Modica / Courtesy of the artist and Laveronica Arte Contemporanea, Modica

Comrades in Extinction è una serie di settantaquattro dipinti che raffigurano animali estinti o in via di estinzione. A differenza di quanto spesso si pensa, le principali cause delle estinzioni di massa sono riconducibili al periodo coloniale e all'industrializzazione. Da questa premessa, Jonas Staal ha sviluppato la tesi di fondo della sua opera: i crimini climatici sono crimini coloniali e l'avvento del colonialismo coincide con l'inizio della crisi climatica. Gli animali ritratti non sono identificati con il loro nome scientifico ma l'artista sceglie di chiamarli "Comrades" (compagni) in varie lingue, alcune a loro volta estinte. L'opera puntualizza un processo di distruzione culturale, ma è anche un modo per riconoscere gli antenati non umani con i quali condividiamo il pianeta. La serie fa parte di "Court for Intergenerational Climate Crimes", un progetto collaborativo dell'artista con la scrittrice e attivista Radha D'Souza contro i crimini climatici passati, presenti e futuri.

Comrades in Extinction is a series of seventy-four paintings depicting extinct or endangered animals. Contrary to popular belief, the main causes of mass extinctions can be traced back to the colonial period and industrialization. Based on this premise, Jonas Staal developed the basic thesis of his work: climate crimes are colonial crimes and the advent of colonialism coincides with the beginning of the climate crisis. The animals portrayed are not identified by their scientific names but the artist chooses to call them "Comrades" in various languages, some of them also extinct. The work points to a process of cultural destruction, but is also a way of recognizing the non-human ancestors with whom we share the planet. The series is part of "Court for Intergenerational Climate Crimes", a project the artist is collaborating on with writer and activist Radha D'Souza against past, present and future climate crimes.

29,7 × 21 cm ciascuno / each

74 gouache su carta / 74 gouaches on paper

Courtesy l'artista e Laveronica Arte Contemporanea, Modica / Courtesy of the artist and Laveronica Arte Contemporanea, Modica

JONAS STAAL

(Zwolle, Olanda, 1981)

Vive e lavora ad Atene, Grecia

Jonas Staal è un artista visivo che si occupa della relazione tra arte, propaganda e democrazia. Le mostre e i progetti recenti includono: "CICC – Extinction Wars", Padiglione Olanda, 14. Gwangju Biennale, Gwangju (con Radha D'Souza, 2023); "Training for the Future: We Demand a Million More Years", Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Torino (2022); "Museum as Parliament", Van Abbemuseum, Eindhoven (con il Rojava, l'Amministrazione Autonoma della Siria del Nord-Est, 2018-in corso). Il suo lavoro è stato esposto in musei e mostre internazionali: V&A, Londra; Stedelijk Museum, Amsterdam; M_HKA, Anversa; Moderna Museet, Stoccolma; Centre Pompidou-Metz; Nam June Paik Art Center, Seoul; 7. Berlin Biennale; 31. Bienal de São Paulo; 12. Taipei Biennial.

(Zwolle, Netherlands, 1981)

Lives and works in Athens, Greece

Jonas Staal is a visual artist who investigates the relationship between art, propaganda and democracy. Recent exhibitions and projects include: "CICC – Extinction Wars", Netherlands Pavilion, 14. Gwangju Biennial, Gwangju (with Radha D'Souza, 2023); "Training for the Future: We Demand a Million More Years", Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Turin (2022); "Museum as Parliament", Van Abbemuseum, Eindhoven (with Rojava, the Autonomous Administration of North-East Syria, 2018-ongoing). His work has been shown in international museums and exhibitions: V&A, London; Stedelijk Museum, Amsterdam; M_HKA, Antwerp; Moderna Museet, Stockholm; Centre Pompidou-Metz; Nam June Paik Art Center, Seoul; 7. Berlin Biennial; 31. Bienal de São Paulo; 12. Taipei Biennial.

RADHA D'SOUZA

Radha D'Souza è Professoressa di Diritto internazionale, Sviluppo e Gestione dei Conflitti presso l'Università di Westminster. Ha esercitato la professione legale presso l'Alta Corte di Mumbai nelle aree dei diritti dei lavoratori, del diritto costituzionale e amministrativo, del contenzioso d'interesse pubblico e dei diritti umani. D'Souza è un'attivista per la giustizia sociale e ha collaborato con movimenti per i diritti dei lavoratori e dei diritti democratici nel suo paese d'origine, l'India. È autrice di *What's Wrong with Rights? [Cosa non va nei diritti?]* (Pluto, 2018) e *Interstate Disputes Over Krishna Waters [Controversie tra Stati sulle acque del Krishna]* (Orient Longman, 2006). Nel Regno Unito collabora con la Campaign Against Criminalising Communities [Campagna contro la Criminalizzazione delle Comunità] (CAMPACC).

Radha D'Souza is a Professor of International Law, Development and Conflict Studies at the University of Westminster. She practiced law in the High Court of Mumbai in the areas of labor rights, constitutional and administrative law, public interest litigation and human rights. D'Souza is a social justice activist and worked with labor and democratic rights movements in her home country of India. She is the author of *What's Wrong with Rights?* (Pluto, 2018) and *Interstate Disputes Over Krishna Waters* (Orient Longman, 2006) and works with the Campaign Against Criminalising Communities (CAMPACC) in the UK.

ALBERTO DI FABIO

Enigma della Materia, 2023

Come la danza cosmica dell'Universo, il nostro pianeta è in costante evoluzione e movimento. A partire da questo pensiero, legato al tragico terremoto che ha scosso L'Aquila nel 2009, l'artista ha creato un'opera composta dalle tessere di un mosaico in pietra che, unite, creano nuove forme in movimento. L'immagine che ne risulta rappresenta il passaggio dell'anima dal nostro corpo fisico a uno stato astrale, un viaggio etereo verso dimensioni parallele. Attraverso le stesse pietre che, tremando, hanno distrutto parte della città, questo lavoro racconta la ricostruzione, la sofferenza e la forza dell'uomo che si innalza e ricompone un mondo più armonioso ed elegante per l'elevazione e permutazione delle nostre anime.

Like the cosmic dance of the Universe, our planet is constantly evolving and moving. With this idea as a departure point, and connecting it to the tragic earthquake that shook L'Aquila in 2009, the artist has created a work made of stone mosaic tiles which, when joined together, create new shapes in motion. The resulting image represents the soul's transition from the physical body to an astral plane, an ethereal journey to parallel dimensions. Through the same stones that shook and destroyed part of the city, this work recounts the reconstruction, suffering and human strength that rises up and recomposes a more harmonious and elegant world to uplift and permute our souls.

ALBERTO DI FABIO

(Avezzano, Italia, 1966)

Vive e lavora a Roma, Italia e a New York, NY, Stati Uniti

Di Fabio trae ispirazione dal cosmo e dagli elementi che compongono il mondo naturale, esplorando l'arte, la scienza e la spiritualità. La sua pittura indaga reazioni chimiche, fusioni minerarie, atomi e sistemi neuronali in relazione all'astrofisica. Tra le istituzioni che hanno esposto il suo lavoro: La Triennale, Milano; Mart – Museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto; MACRO – Museo d'Arte Contemporanea di Roma; Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea, Roma; Madre – Museo d'Arte Contemporanea Donnaregina, Napoli; Fondation Bullukian, Lione; CERN, Ginevra; Estorick Collection of Modern Italian Art, Londra; Magazin 4 – Bregenz Kunstverein, Bregenz; Altstadt Rupertinum, Salisburgo.

ALBERTO DI FABIO

(Avezzano, Italy, 1966)

Lives and works in Rome, Italy and New York, NY, United States

Di Fabio draws his inspiration from the cosmos and elements found in nature, exploring art, science and spirituality. His painting investigates chemical reactions, mineral fusions, atoms and neuronal systems in relation to astrophysics. His works have been exhibited in such institutions as La Triennale, Milan; Mart – Museo di Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto; MACRO – Museo d'Arte Contemporanea in Rome; Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea, Rome; Madre – Museo d'Arte Contemporanea Donnaregina, Naples; Bullukian Fondation, Lyon; CERN, Geneva; Estorick Collection of Modern Italian Art, London; Magazin 4 – Bregenz Kunstverein, Bregenz; Altstadt Rupertinum, Salzburg.

173 x 300 cm

Mosaico / Mosaic

Courtesy l'artista e Galleria Umberto Di Marino, Napoli / Courtesy of the artist and Galleria Umberto Di Marino, Naples

LUCIO FONTANA

Crocifisso, 1954-55

L'apertura a nuovi metodi che caratterizzava la ricerca di Lucio Fontana già negli anni Trenta, allora incentrata solo sui soggetti plastici, viene riproposta negli anni Cinquanta in una molteplicità di interessi e pratiche formative che si svilupperanno infine anche parallelamente in distinti filoni di lavoro, consentendo poi l'identificazione dei vari "cicli". Il crocifisso in gesso qui proposto rappresenta il legame indissolubile con la formazione di Fontana in campo figurativo, tradotto secondo i peculiari canoni della sua libertà espressiva.

As early as the 1930s, an openness to new methods characterized Lucio Fontana's research, which then focused solely on sculpture. In the 1950s, this openness re-appeared in a variety of interests and training practices that were eventually developed in parallel in distinct strands of work, making it possible to identify the various "cycles." The plaster crucifix exhibited here represents Fontana's enduring bond with his figurative training, translated according to the unusual canons of his expressive freedom.

LUCIO FONTANA

(Rosario, Argentina, 1899 – Comabbio, Italia, 1968)

Lucio Fontana è universalmente riconosciuto come uno dei più importanti e influenti artisti italiani del secolo scorso. Nel 1946 è tra i fondatori dello Spazialismo e partecipa alla redazione del "Manifesto Blanco" (tuttavia senza firmarlo). Fino al 1949 si dedica integralmente alla scultura, espone cinque opere alla Biennale di Venezia del 1948 e partecipa a tutte le successive edizioni fino al 1968. Dal 1958 inizia a realizzare i suoi famosi "tagli", avvalendosi di lame di rasoio, coltelli e seghe. Le sue opere sono conservate nei più importanti musei e fondazioni in tutto il mondo.

LUCIO FONTANA

(Rosario, Argentina, 1899 – Comabbio, Italy, 1968)

Lucio Fontana is universally recognized as one of the most important and influential Italian artists of the last century. In 1946 he was one of the founders of Spatialism and took part in drafting the "Manifesto Blanco" (although without signing it). Until 1949, he worked exclusively with sculpture, exhibiting five works at the 1948 Venice Biennale and participating in all the later editions until 1968. From 1958 onwards he began to create his famous "cuts", using razor blades, knives and saws. His works are exhibited in the most important museums and foundations throughout the world.

70 × 60 × 13 cm

Gesso / Plaster

Courtesy Galleria dello Scudo / Courtesy of Galleria dello Scudo

CHRISTIAN FROSI
Audio 03 Peacock, 2005

Audio 03 Peacock è un'opera composta da una stampa digitale e una traccia audio che emette il verso, o meglio, la "conversazione" tra due pavoni. Con il suo gesto ironico Christian Frosi apre una serie di interrogativi sulle regole che normano relazioni, linguaggi ed economie del mondo dell'arte.

Audio 03 Peacock is a work composed of a digital print and an audio track that emits the cries, or rather, the "conversation" between two peacocks. With his ironic gesture, Christian Frosi raises a series of questions about the rules that govern relationships, languages and economies in the art world.

CHRISTIAN FROSI

(Milano, Italia, 1973)

Le opere di Christian Frosi si rivelano come storie enigmatiche il cui finale è aperto, funzionano come esperimenti interrotti ai quali il visitatore è chiamato a prendere parte. I suoi lavori danno forma alle imprevedibili conseguenze di un gesto che affonda le radici in una visione poetica del fallimento, inteso come atto di sperimentazione il cui destino resta sconosciuto fino a quando il fallimento stesso si cristallizza nell'opera d'arte. Precarietà, transitorietà ed evanescenza sono gli elementi ricorrenti sia dell'opera che della carriera dell'artista, la cui traiettoria lo porta nel 2012, dopo un decennio di attività, ad allontanarsi dal mondo nell'arte. Osservare la sua pratica aiuta a sondare le sfaccettature che temi come la fuga e il vuoto assumono nell'arte.

CHRISTIAN FROSI

(Milan, Italy, 1973)

Christian Frosi's works appear as enigmatic stories with open endings; they function as interrupted experiments in which the visitor is called upon to take part. His works give shape to the unpredictable consequences of a gesture rooted in a poetic vision of failure, meant as an experimental act whose fate remains unknown until the failure itself crystallizes in the work of art. Precariousness, transience and evanescence are the recurring elements of both the work and career of the artist, whose trajectory compelled him to leave the art world in 2012 after a decade of activity. By observing his practice, the spectator can further explore the facets that themes such as escape and the void take on in art.

16 × 16 cm; 59'58" – Dimensioni ambientali / Dimensions of the environment

Stampa su carta, sonoro / Print on paper, sound

Courtesy l'artista e ZERO... / Courtesy of the artist and ZERO...

from Ritratto di Giulio II [Raffaello Sanzio, 1511], 2022

L'opera è un classico quadro a olio, sapientemente dipinto, in cui è rappresentata una sedia camerale sullo sfondo di un parato verde con decorazioni che mostrano le chiavi di San Pietro. Tuttavia, anziché analizzare ciò che è presente nel quadro, sarebbe opportuno focalizzarsi su ciò che in esso manca: il soggetto del quadro originale, il celebre Papa rinascimentale Giulio II dipinto da Raffaello nel 1511, è stato infatti accuratamente rimosso, lasciando intatto lo sfondo. Con quest'opera Golia segna un'azione spinta ai suoi limiti e in particolare la sottrazione del soggetto, della figura di potere, dal suo stesso ritratto, facendo riprendere vita al mondo intorno a essa, che diviene il fulcro di ciò che guardiamo.

The work is a skillfully executed classic oil painting depicting a chair in chambers against the backdrop of a green wallpaper with decorations showing the keys to St. Peter's. However, rather than analyzing what is in the painting, it would be more apt to focus on what is missing: the subject of the original painting, the famous Renaissance Pope Julius II painted by Raphael in 1511, has in fact been carefully removed, leaving the background intact. With this work, Golia is showing an action pushed to its limits and, more specifically, by removing the subject, the figure of power, from his own portrait, the world around him is brought back to life and becomes the focus of what we are looking at.

PIERO GOLIA

(Napoli, Italia, 1974)

Vive e lavora a Los Angeles, CA, Stati Uniti

Piero Golia ha una pratica eclettica che deliberatamente sovverte le regole dell'arte e trasforma, con humor sottile, il gesto in monumento politico e sociale. Ha esposto in mostre istituzionali e biennali, tra cui: "In Production: Art and the Studio System", Yuz Museum, Shanghai (2019); "MADE in LA", Hammer Museum, Los Angeles (2014); 55. Esposizione d'Arte Internazionale – La Biennale di Venezia (2013); "The Artist's Museum", MoCA, Los Angeles (2010); 2. Moscow Biennale, Mosca (2007). Tra le mostre personali recenti: "oil paintings", Galleria Fonti, Napoli (2022); "Still life", Gagosian, Londra (2020); "La Stagione Romana (The End)", La Fondazione, Roma (2020); "Solutions to Mortality", Ulrich Museum, Wichita (2018); "The painter", Kunsthau Baselland, Basilea (2017).

108,7 × 80 × 3 cm

Olio su tela / Oil on canvas

Courtesy l'artista e Galleria Fonti, Napoli / Courtesy of the artist and Galleria Fonti, Naples

PIERO GOLIA

(Naples, Italy, 1974)

Lives and works in Los Angeles, CA, United States

Piero Golia's eclectic practice deliberately subverts the rules of art and transforms gesture into a political and social monument with subtle humor. He has exhibited in institutional and biennial exhibitions, including: "In Production: Art and the Studio System," Yuz Museum, Shanghai (2019); "MADE in LA," Hammer Museum, Los Angeles (2014); 55. International Art Exhibition – La Biennale di Venezia (2013); "The Artist's Museum," MoCA, Los Angeles (2010); 2nd Moscow Biennial, Moscow (2007). Recent solo exhibitions include: "oil paintings," Galleria Fonti, Naples (2022); "Still life," Gagosian, London (2020); "La Stagione Romana (The End)," La Fondazione, Rome (2020); "Solutions to Mortality," Ulrich Museum, Wichita (2018); "The painter," Kunsthau Baselland, Basel (2017).

Il paradiso dei Pappataci #1, 2023

Il paradiso dei Pappataci #2, 2023

Il paradiso dei Pappataci #3, 2023

Il paradiso dei Pappataci #4, 2023

Il paradiso dei Pappataci #5, 2023

La ricerca di Diego Gualandris riflette un immaginario ricco di riferimenti iconografici legati a una cultura vernacolare fatta di racconti popolari e narrazioni orali, tramandate di generazione in generazione, ma anche alla cultura di massa e alla fantascienza. La sua pratica artistica corre parallela alla scrittura di racconti, popolati dalle stesse creature fantastiche che compongono l'humus in cui i suoi dipinti prendono forma.

I dipinti di Gualandris si caratterizzano per una stratificazione di velature ad olio che amplificano e deformano l'esperienza del quadro come visione o presagio.

I personaggi immaginati dall'artista vivono personificati nei racconti con cui accompagna i suoi dipinti, dipingendo con le parole, prima ancora che con il pennello, le atmosfere oniriche e assurde che contraddistinguono le sue tele.

Diego Gualandris' work explores an imagery that has a wealth of iconographic references related, on the one hand, to a vernacular culture consisting of folk tales and oral narratives, handed down from generation to generation and, on the other, to the contamination from mass culture and science fiction literature. In parallel to his artistic practice, he writes stories populated by the same fantastic creatures that provide the fertile inspiration for his paintings. Gualandris' paintings are notable for their layered oil glazes that amplify and deform the experience of the painting as a vision or omen.

The characters that the artist envisions are personified in the stories that accompany his paintings, which use words to portray the dreamlike and absurd atmospheres that distinguish his canvases, even before the paintbrush.

DIEGO GUALANDRIS

(Bergamo, Italia, 1993)

Vive e lavora a Roma, Italia

Laureato in pittura nel 2018 all'Accademia Carrara di Bergamo, Diego Gualandris esprime attraverso la sua pratica pittorica un immaginario ricco di riferimenti iconografici legati alla cultura vernacolare, che si nutre di racconti popolari e di letteratura fantascientifica. La sua ricerca artistica corre parallela alla scrittura di racconti. Tra le mostre personali: "Escape from Regina Coeli", ADA, Roma (2022); "Viveros", Istituto Italiano di Cultura, Città del Messico (2019); "Caradrio", Tile Project Space, Milano (con Riccardo Sala, 2018). Tra le mostre collettive: CURA. Basement, Roma (2023); MACRO - Museo di arte contemporanea di Roma (2023); Mai 36 Galerie, Zurigo (2022); Proyecto Nasal, Città del Messico (2021); Fondazione Giuliani, Roma (2021); Sonnenstube, Lugano (2020); 17. Quadriennale d'Arte, Palazzo delle Esposizioni, Roma (2020).

180 × 160 cm, 180 × 160 cm, 180 × 160 cm, 200 × 160 cm, 200 × 160 cm

Olio su tela / Oil on canvas

Courtesy ADA, Roma / Courtesy of ADA, Rome

DIEGO GUALANDRIS

(Bergamo, Italy, 1993)

Lives and works in Rome, Italy

Diego Gualandris graduated in painting in 2018 from the Accademia Carrara in Bergamo. Through his painting practice, his imagery, with its wealth of iconographic references linked to vernacular culture, is inspired by folk tales and science fiction literature. In parallel to his artistic practice, he writes short stories. His solo exhibitions include: "Escape from Regina Coeli," ADA, Rome (2022); "Viveros," Italian Cultural Institute, Mexico City (2019); "Caradrio," Tile Project Space, Milan (with Riccardo Sala, 2018). Group exhibitions include: CURA. Basement, Rome (2023); MACRO - Museo di arte contemporanea in Rome (2023); Mai 36 Galerie, Zurich (2022); Proyecto Nasal, Mexico City (2021); Fondazione Giuliani, Rome (2021); Sonnenstube, Lugano (2020); 17th Quadriennale d'Arte, Palazzo delle Esposizioni, Rome (2020).

DIEGO GUALANDRIS

Madonna del ratto, 2023

La ricerca di Diego Gualandris riflette un immaginario ricco di riferimenti iconografici legati a una cultura vernacolare fatta di racconti popolari e narrazioni orali, tramandate di generazione in generazione, ma anche alla cultura di massa e alla fantascienza. La sua pratica artistica corre parallela alla scrittura di racconti, popolati dalle stesse creature fantastiche che compongono l'humus in cui i suoi dipinti prendono forma.

I dipinti di Gualandris si caratterizzano per una stratificazione di velature ad olio che amplificano e deformano l'esperienza del quadro come visione o presagio.

I personaggi immaginati dall'artista vivono personificati nei racconti con cui accompagna i suoi dipinti, dipingendo con le parole, prima ancora che con il pennello, le atmosfere oniriche e assurde che contraddistinguono le sue tele.

Diego Gualandris' work explores an imagery that has a wealth of iconographic references related, on the one hand, to a vernacular culture consisting of folk tales and oral narratives, handed down from generation to generation and, on the other, to the contamination from mass culture and science fiction literature. In parallel to his artistic practice, he writes stories populated by the same fantastic creatures that provide the fertile inspiration for his paintings.

Gualandris' paintings are notable for their layered oil glazes that amplify and deform the experience of the painting as a vision or omen.

The characters that the artist envisions are personified in the stories that accompany his paintings, which use words to portray the dreamlike and absurd atmospheres that distinguish his canvases, even before the paintbrush.

DIEGO GUALANDRIS

(Bergamo, Italia, 1993)

Vive e lavora a Roma, Italia

Laureato in pittura nel 2018 all'Accademia Carrara di Bergamo, Diego Gualandris esprime attraverso la sua pratica pittorica un immaginario ricco di riferimenti iconografici legati alla cultura vernacolare, che si nutre di racconti popolari e di letteratura fantascientifica. La sua ricerca artistica corre parallela alla scrittura di racconti. Tra le mostre personali: "Escape from Regina Coeli", ADA, Roma (2022); "Viveros", Istituto Italiano di Cultura, Città del Messico (2019); "Caradrio", Tile Project Space, Milano (con Riccardo Sala, 2018). Tra le mostre collettive: CURA. Basement, Roma (2023); MACRO – Museo di arte contemporanea di Roma (2023); Mai 36 Galerie, Zurigo (2022); Proyecto Nasal, Città del Messico (2021); Fondazione Giuliani, Roma (2021); Sonnenstube, Lugano (2020); 17. Quadriennale d'Arte, Palazzo delle Esposizioni, Roma (2020).

450 × 140 cm

Olio, colori spray e primer su tela / Oil, spray colors, primer on canvas

Courtesy ADA, Roma / Courtesy of ADA, Rome

DIEGO GUALANDRIS

(Bergamo, Italy, 1993)

Lives and works in Rome, Italy

Diego Gualandris graduated in painting in 2018 from the Accademia Carrara in Bergamo. Through his painting practice, his imagery, with its wealth of iconographic references linked to vernacular culture, is inspired by folk tales and science fiction literature. In parallel to his artistic practice, he writes short stories. His solo exhibitions include: "Escape from Regina Coeli," ADA, Rome (2022); "Viveros," Italian Cultural Institute, Mexico City (2019); "Caradrio," Tile Project Space, Milan (with Riccardo Sala, 2018). Group exhibitions include: CURA. Basement, Rome (2023); MACRO – Museo di arte contemporanea in Rome (2023); Mai 36 Galerie, Zurich (2022); Proyecto Nasal, Mexico City (2021); Fondazione Giuliani, Rome (2021); Sonnenstube, Lugano (2020); 17th Quadriennale d'Arte, Palazzo delle Esposizioni, Rome (2020).

SHADI HAROUNI

Xanî Xanî Xanî, 2021

Xanî Xanî Xanî è un tessuto su cui sono ricamati testo e iconografia tratti da *Alfabe*, libro di introduzione alla lingua curda pubblicato nel 1968 dallo scrittore M. Emin Bozarslan. Il libro è stato scritto e pubblicato in Turchia, subito bandito, e l'autore arrestato e processato con l'accusa di separatismo. "Xanî" in curdo (Kurmanji) significa casa, abitazione. Quest'opera inquadra l'idea di "casa" in quanto concetto proibito, parola proibita scritta in una lingua fuorilegge.

Xanî Xanî Xanî is a fabric with some embroidered text and iconography taken from *Alfabe*, an introduction to the Kurdish language published in 1968 by the writer M. Emin Bozarslan. The book was written and published in Turkey, immediately banned, and the author arrested and tried on charges of separatism. "Xanî" in Kurdish (Kurmanji) means house, dwelling. This work frames the idea of "home" as a forbidden concept, a forbidden word written in an outlawed language.

SHADI HAROUNI

(Hamedan, Iran, 1985)

Vive e lavora a New York, NY, Stati Uniti

Attraverso la scrittura, il video, la scultura, la fotografia e l'installazione, Shadi Harouni riflette su temi e suggestioni universali a partire dalle sue origini, in una pratica che è insieme politica e poetica. Il suo lavoro è contraddistinto da un'eleganza persistente che cela, lasciandolo emergere lentamente, il pesante fardello di storie ereditate e futuri possibili. Le sue opere sono state esposte da diverse istituzioni, tra le quali: Artwall Gallery, Praga (2023); Galleria Civica di Praga (2018); Doris McCarthy Gallery – University of Toronto (2018); Centro Pecci, Prato (2018); Kunstmuseum Bonn (2017); Queens Museum, New York (2016); Elizabeth Foundation for the Arts, New York (2016). È docente e direttrice del Corso di laurea in Arte della New York University.

SHADI HAROUNI

(Hamedan, Iran, 1985)

Lives and works in New York, NY, United States

Shadi Harouni uses writing, video, sculpture, photography and installation to explore universal themes and influences from her origins, in a practice that is both political and poetic. Her work has a persistent elegance that first conceals the heavy burden of inherited histories and possible futures and then allows them to be slowly revealed. Her works have been exhibited by various institutions, including: Artwall Gallery, Prague (2023); Prague Civic Gallery (2018); Doris McCarthy Gallery – University of Toronto (2018); Centro Pecci, Prato (2018); Kunstmuseum Bonn (2017); Queens Museum, New York (2016); Elizabeth Foundation for the Arts, New York (2016). She is a lecturer and director of Undergraduate Studies in Art at New York University.

170 × 100 × 30 cm (stendardo / standard), 214 × 122 × 30 cm (ferro / metal)

Stendardo, cotone nero cucito su velluto, legno, ferro / Standard, black cotton embroidery on velvet, wood, metal
 Courtesy l'artista e Galleria Tiziana Di Caro, Napoli / Courtesy of the artist and Galleria Tiziana Di Caro, Naples

SHADI HAROUNI
*The Owl's Made a Nest in the Ruins
of the Heart: Film Still I, 2021*

La fotografia è tratta dal film intitolato *The Owl's Made a Nest in the Ruins of the Heart*, prodotto nel Kurdistan iraniano. Sia il film che la fotografia mostrano l'interno di una casa logora, dove una mucca si aggira liberamente, lontana da qualsiasi presenza umana. Nel film questa semplice immagine è accompagnata dalla voce di un dissidente curdo che un tempo abitava quella casa. L'uomo riflette sugli spazi in cui ha vissuto nel corso della sua vita: dalla casa del villaggio della sua infanzia – “come un personaggio mitologico, umano sopra e animale sotto” – alle celle della prigione che un tempo erano occupate dai cavalli reali, alla casa oggetto del video, le cui porte furono per un certo periodo aperte agli animali vaganti come atto di velata protesta. Questi resoconti, caratterizzati da un umorismo decisamente sarcastico, sono messi a confronto con le storie complesse e dolorose relative alle crisi sociali e politiche globali, inclusa la crescente crisi abitativa che riflette le promesse politiche infrante e le speranze svanite delle classi lavoratrici di tutto il mondo.

The photograph is from the film titled *The Owl's Made a Nest in the Ruins of the Heart*, produced in Iranian Kurdistan. Both the film and photograph show the interior of a timeworn house, where a lone cow roams freely, far from any human presence. In the film, this simple image is accompanied by the voice of a Kurdish dissident, a former occupant of that house. The man looks back on the places that he has lived in over the course of his life: from his childhood village home – “like a mythological character, human above and animal below” – to prison cells, spaces once occupied by royal horses, to the house in the video whose doors were at one point opened to free-roaming animals as an act of veiled protest. These accounts, with their distinctly sarcastic humor, are contrasted with complex and painful stories of social and political crises throughout the world, including the growing housing crisis that reflects unfulfilled political promises and the fading hopes of the working classes the world over.

SHADI HAROUNI

(Hamedan, Iran, 1985)

Vive e lavora a New York, NY, Stati Uniti

Attraverso la scrittura, il video, la scultura, la fotografia e l'installazione, Shadi Harouni riflette su temi e suggestioni universali a partire dalle sue origini, in una pratica che è insieme politica e poetica. Il suo lavoro è contraddistinto da un'eleganza persistente che cela, lasciandolo emergere lentamente, il pesante fardello di storie ereditate e futuri possibili. Le sue opere sono state esposte da diverse istituzioni, tra le quali: Artwall Gallery, Praga (2023); Galleria Civica di Praga (2018); Doris McCarthy Gallery – University of Toronto (2018); Centro Pecci, Prato (2018); Kunstmuseum Bonn (2017); Queens Museum, New York (2016); Elizabeth Foundation for the Arts, New York (2016). È docente e direttrice del Corso di laurea in Arte della New York University.

SHADI HAROUNI

(Hamedan, Iran, 1985)

Lives and works in New York, NY, United States

Shadi Harouni uses writing, video, sculpture, photography and installation to explore universal themes and influences from her origins, in a practice that is both political and poetic. Her work has a persistent elegance that first conceals the heavy burden of inherited histories and possible futures and then allows them to be slowly revealed. Her works have been exhibited by various institutions, including: Artwall Gallery, Prague (2023); Prague Civic Gallery (2018); Doris McCarthy Gallery – University of Toronto (2018); Centro Pecci, Prato (2018); Kunstmuseum Bonn (2017); Queens Museum, New York (2016); Elizabeth Foundation for the Arts, New York (2016). She is a lecturer and director of Undergraduate Studies in Art at New York University.

39 × 43 cm

Fotografia, stampa digitale su carta Hahnemuhle montata su dibond / Photograph, digital print on Hahnemuhle mounted on Dibond
 Courtesy l'artista e Galleria Tiziana Di Caro, Napoli / Courtesy of the artist and Galleria Tiziana Di Caro, Naples

PAOLO ICARO
Gravità, 2023

Gravità è un “filo a piombo” ri-visitato e re-interpretato non tanto nella sua classica funzione, quella di mostrare una esatta verticalità, ma nella sua stessa rivelatrice sembianza. Icaro modella un groviglio, uno gnommero di piombo, avvolgendolo e intrecciandolo a poco a poco dall’interno, per rendere visibile all’osservatore il senso crescente della forza gravitazionale. Usato nell’antichità dai pittori per il disegno dal vero, diventa oggi nella città decostruita dalla forza sismica lo strumento simbolico della verticalità, misura indispensabile nell’arte della ricostruzione.

Gravità [Gravity] is a “plumb line” that has been re-visited and re-interpreted less in its classical function, that of showing an exact verticality, but rather in its very revealing semblance. Icaro fashions a tangle, a knot made of lead, winding and weaving it gradually from the inside to make the growing sense of gravitational force visible to the viewer. Used in antiquity by painters for life drawing, now in the city, deconstructed by seismic force, it becomes the symbolic tool of verticality, an indispensable measure in the art of reconstruction.

PAOLO ICARO

(Torino, Italia, 1936)

Vive e lavora a Tavullia, Italia

Quello di Paolo Icaro è un viaggio alla ricerca di una nuova grammatica della scultura: decostruire per ricostruire, *Faredisfarerifarevedere*.

Dagli anni Sessanta l’artista forza i confini del linguaggio scultoreo fino a raggiungere il grado zero e stabilire una nuova sintassi. Nel 1967 è invitato da Germano Celant alla mostra “Arte Povera Im-Spazio” presso La Bertesca di Genova. Seguiranno: “Arte povera più azioni povere”, Amalfi (1968); “Op Losse Schroeven. Situaties en cryptostructuren”, Stedelijk Museum, Amsterdam (1969); “When Attitudes Become Form”, Kunst-halle, Berna (1969). Una selezione delle più recenti mostre personali e collettive comprende: Jeu de Paume / Le Bal, Parigi (2022); MAXXI – Museo nazionale delle arti del XXI secolo, Roma (2022); GAM – Galleria Civica d’Arte Moderna e Contemporanea, Torino (2019); ZKM, Karlsruhe (2019); Fondazione Querini Stampalia, Venezia (2017).

PAOLO ICARO

(Turin, Italy, 1936)

Lives and works in Tavullia, Italy

Paolo Icaro’s journey is a quest for a new grammar of sculpture: deconstruct to reconstruct, *Faredisfarerifarevedere [Makeunmakemakeagains-ee]*. Since the 1960s, the artist has pushed the boundaries of sculptural language all the way to zero and established a new syntax. In 1967 he was invited by Germano Celant to the exhibition “Arte Povera Im-Spazio” at La Bertesca in Genoa. Later came: “Arte povera più azioni povere,” Amalfi (1968); “Op Losse Schroeven. Situaties en cryptostructuren,” Stedelijk Museum, Amsterdam (1969); “When Attitudes Become Form,” Kunst-halle, Bern (1969). A selection of the most recent solo and group exhibitions includes: Jeu de Paume / Le Bal, Paris (2022); MAXXI – Museo nazionale delle arti del XXI secolo, Rome (2022); GAM – Galleria Civica d’Arte Moderna e Contemporanea, Turin (2019); ZKM, Karlsruhe (2019); Fondazione Querini Stampalia, Venice (2017).

Dimensioni variabili / Variable dimensions

Metallo / Metal

Courtesy l’artista e Galleria Massimo Minini / Courtesy of the artist and Galleria Massimo Minini

PAOLO ICARO
Il Sogno dello Spigolo, 1970-2023

Lo spigolo è un luogo magico. È il luogo della linea che si forma nell'incontro di due piani. In architettura lo spigolo si forma quando si incontrano due pareti di diversa direzione. Lo spigolo, in inglese *edge*, è la parte esterna dell'angolo, in inglese *corner*. L'angolo è una superficie, lo spigolo una linea: ecco la sua magia! Quando lo spigolo è acuto si chiama addirittura spigolo vivo. Con quest'opera l'artista presenta la linea di uno spigolo posto in orizzontale, un reclining edge che sogna di alzarsi un giorno e dare inizio al costruire. All'Aquila lo spigolo (barra angolare Inox 304 da 100 × 100 × 10mm, misura standard, lunghezza 6000 mm) sogna di essere percepito quale strumento simbolico di ri-costruzione. Dall'orizzontale al verticale, dal sogno alla realtà.

The edge is a magical place. It is the place of the line formed by the meeting of two planes. In architecture, the edge is formed when two walls of different directions meet. The edge is the outer part of the corner. The corner is a surface, the edge a line: this is its magic! When the corner is pointed, it is even called a sharp edge. With this work, the artist presents the line of an edge placed horizontally, a reclining edge that dreams of rising up one day and starting to build. At L'Aquila, the edge (Stainless steel 304 corner bar of 100 × 100 × 10mm standard size, length 6000 mm) dreams of being perceived as a symbolic tool for re-construction. From horizontal to vertical, from dream to reality.

PAOLO ICARO

(Torino, Italia, 1936)

Vive e lavora a Tavullia, Italia

Quello di Paolo Icaro è un viaggio alla ricerca di una nuova grammatica della scultura: decostruire per ricostruire, *Faredisfarerifarevedere*. Dagli anni Sessanta l'artista forza i confini del linguaggio scultoreo fino a raggiungere il grado zero e stabilire una nuova sintassi. Nel 1967 è invitato da Germano Celant alla mostra "Arte Povera Im-Spazio" presso La Bertesca di Genova. Seguiranno: "Arte povera più azioni povere", Amalfi (1968); "Op Losse Schroeven. Situaties en cryptostructuren", Stedelijk Museum, Amsterdam (1969); "When Attitudes Become Form", Kunst-halle, Berna (1969). Una selezione delle più recenti mostre personali e collettive comprende: Jeu de Paume / Le Bal, Parigi (2022); MAXXI – Museo nazionale delle arti del XXI secolo, Roma (2022); GAM – Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea, Torino (2019); ZKM, Karlsruhe (2019); Fondazione Querini Stampalia, Venezia (2017).

7 × 14,14 × 600 cm

Acciaio inossidabile / Stainless steel

Courtesy l'artista e Galleria Massimo Minini / Courtesy of the artist and Galleria Massimo Minini

PAOLO ICARO

(Turin, Italy, 1936)

Lives and works in Tavullia, Italy

Paolo Icaro's journey is a quest for a new grammar of sculpture: deconstruct to reconstruct, *Faredisfarerifarevedere* [*Makeunmakemakeagains-ee*]. Since the 1960s, the artist has pushed the boundaries of sculptural language all the way to zero and established a new syntax. In 1967 he was invited by Germano Celant to the exhibition "Arte Povera Im-Spazio" at La Bertesca in Genoa. Later came: "Arte povera più azioni povere," Amalfi (1968); "Op Losse Schroeven. Situaties en cryptostructuren," Stedelijk Museum, Amsterdam (1969); "When Attitudes Become Form," Kunst-halle, Bern (1969). A selection of the most recent solo and group exhibitions includes: Jeu de Paume / Le Bal, Paris (2022); MAXXI – Museo nazionale delle arti del XXI secolo, Rome (2022); GAM – Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea, Turin (2019); ZKM, Karlsruhe (2019); Fondazione Querini Stampalia, Venice (2017).

EMILY JACIR

Noi [Us], 2021

L'opera presenta una scritta in arabo che, tradotta in italiano, corrisponde al pronome personale "noi": una dichiarazione che emerge in modo immediato sia per la sua natura calligrafica, sia per la cromia netta della tipografia in nero su fondo rosso che la caratterizza. Jacir affronta questioni legate alla traduzione, ai processi di trasformazione e di resistenza, alle narrazioni messe a tacere dai discorsi egemonici. Attraverso vari media espressivi che includono la fotografia, il cinema, la scultura, l'installazione, la performance e la ricerca d'archivio, l'artista indaga il movimento personale e collettivo in uno spazio e in un tempo transmediterraneo. *Noi* è un'opera che richiama al sentimento di vicinanza e comunità, in un tempo in cui confini e barriere sembrano sempre più divisivi ed escludenti.

The work features an Arabic inscription that when translated into Italian, corresponds to the personal pronoun "noi" or us: it is a statement that becomes immediately apparent both for the nature of its calligraphy and because of the stark color of the typeface in black on a red background. Jacir addresses issues of translation, processes of transformation and resistance, and narratives silenced by hegemonic discourses. Through various expressive mediums including photography, film, sculpture, installation, performance and archival research, the artist explores personal and communal movement in a trans-Mediterranean space and time. *Noi* is a work that calls for a feeling of closeness and community, in a time when borders and barriers seem increasingly divisive and exclusionary.

EMILY JACIR

Emily Jacir è artista e regista, vive nel Mediterraneo. Laureata al Memphis College of Art e al Whitney Independent Study Program di New York, Jacir è la fondatrice e direttrice di Dar Yusuf Nasri Jacir for Art and Research a Betlemme, Palestina. Tra le mostre personali recenti: "We Ate the Wind", MCBA – Musée cantonal des Beaux-Arts, Losanna (2023); "Europa", Irish Museum of Modern Art, Dublino (2016-17) e Whitechapel Gallery, Londra (2015); "A star is as far as the eye can see and as near as my eye is to me", Darat il Funun, Amman (2014-15). Jacir ha ricevuto numerosi premi, tra cui il Leone d'oro alla 52. Esposizione d'Arte Internazionale – La Biennale di Venezia (2007), l'Hugo Boss Prize (2008) e l'American Arts and Letters Award (2023).

EMILY JACIR

Emily Jacir is an artist and filmmaker based in the Mediterranean. A graduate of the Memphis College of Art and the Whitney Independent Study Program in New York, Jacir is the founder and director of Dar Yusuf Nasri Jacir for Art and Research in Bethlehem, Palestine. Recent solo exhibitions include "We Ate the Wind", MCBA - Musée cantonal des Beaux-Arts, Lausanne (2023); "Europa", Irish Museum of Modern Art, Dublin (2016-17) and Whitechapel Gallery, London (2015); "A star is as far as the eye can see and as near as my eye is to me", Darat il Funun, Amman (2014-15). Jacir has received numerous awards, including the Leone d'oro at the 52nd International Art Exhibition - Venice Biennale (2007), the Hugo Boss Prize (2008) and the American Arts and Letters Award (2023).

300 x 300 cm

Stampa su tessuto nautico / Print on nautical fabric

Courtesy l'artista e Galleria Peola Simondi, Torino / Courtesy of the artist and Galleria Peola Simondi, Turin

Opera realizzata durante una residenza con la galleria a Venezia [Work completed during a residency with the gallery in Venice], 2023

Chantal Joffe combina nel genere figurativo intuizione e approfondimento, forza psicologica ed emotiva. La sua è solo apparentemente una pennellata casuale: che si tratti di piccole immagini o tele di ampio formato la fluidità del gesto, unita a una rappresentazione pragmatica, ha il potere di sedurre e disarmare. Quasi sempre raffiguranti donne e ragazze, a volte in gruppo ma recentemente in ritratti individuali, i dipinti di Joffe aderiscono al loro modello solo in modo incerto – sia esso una fotografia, la pagina di una rivista o anche un riflesso nello specchio – ricordandoci che la distorsione nella grandezza e nella forma può spesso rendere un soggetto più reale.

Chantal Joffe brings a combination of insight and integrity, as well as psychological and emotional force, to the genre of figurative art. Hers is a deceptively casual brushstroke. Whether in images a few inches square or ten feet high, fluidity combined with a pragmatic approach to representation seduces and disarms. Almost always depicting women or girls, sometimes in groups but recently in iconic portraits, Joffe's paintings only waveringly adhere to their source – be it a photograph, magazine page or even a reflection in the mirror – instead reminding us that distortions of scale and form can often make a subject seem more real.

CHANTAL JOFFE

(St. Albans, Vermont, Stati Uniti, 1969)

Vive e lavora a Londra, Inghilterra

Chantal Joffe si è formata alla Glasgow School of Art e al Royal College of Art di Londra. L'artista ha esposto in Inghilterra e all'estero già dai primi anni Duemila. I suoi lavori si trovano in numerose istituzioni e collezioni private, fra cui l'Institute of Contemporary Art di Boston, il Detroit Institute of Arts, la National Portrait Gallery di Londra e il Metropolitan Museum of Art di New York. Il suo lavoro sarà visibile dal 6 ottobre 2023 nella mostra collettiva "Real Families" presso il Fitzwilliam Museum di Cambridge, UK. Una sua opera pubblica di grandi dimensioni con il titolo *A Sunday Afternoon in Whitechapel*, realizzata per celebrare l'Elizabeth Line, è attualmente esposta alla stazione Whitechapel della metropolitana di Londra.

CHANTAL JOFFE

(St. Albans, Vermont, United States, 1969)

Lives and works in London, England

Chantal Joffe completed her studies at Glasgow School of Art and Royal College of Art in London. The artist has exhibited in the UK and internationally since the early 2000s. Her work is in numerous institutional and private collections, including the Institute of Contemporary Art, Boston, Detroit Institute of Arts, National Portrait Gallery, London and The Metropolitan Museum of Art, New York. The artist's work will be on view at the Fitzwilliam Museum in Cambridge, UK as part of the group exhibition "Real Families" opening on 6 October 2023. A major public work created by the artist for the Elizabeth line in London titled *A Sunday Afternoon in Whitechapel* is on view at Whitechapel Elizabeth line station.

Olio su tela / Oil on canvas

Courtesy l'artista e Victoria Miro / Courtesy of the artist and Victoria Miro

Untitled (Casa di Giulia Felice, #10), 2020

Untitled (Casa di Giulia Felice, #11), 2020

Untitled (Casa di Giulia Felice, #12), 2020

Untitled (Casa di Giulia Felice, #13), 2020

Luisa Lambri, da sempre interessata agli elementi idiosincratici di importanti architetture moderne e contemporanee, esamina in questa serie di lavori come gli affreschi classici di Pompei possano creare spazi astratti attraverso la geometria delle loro linee decorative, concentrandosi in particolare sulle pareti interne della Stanza di Leda e il Cigno e della Casa di Giulia Felice. Se quegli affreschi interni hanno una marcata connotazione figurativa, l'artista paradossalmente è rimasta affascinata dai modi in cui gli artigiani pompeiani hanno usato elementi di linea per definire e valorizzare i ritratti dei patroni e i miti allegorici che adornano queste pareti. Come l'artista ha sottolineato: "a volte tutto ciò che rimane dei dipinti in queste rovine sono le linee delle cornici, presenti ed evocative nella loro semplicità". Le fotografie che ne derivano riprendono le linee decorative degli artigiani – a volte ornate con fiori o foglie di vite – e le trasformano in ricordi spettrali delle vite passate vissute tra queste mura. Nello sguardo di Lambri queste linee diventano una geometria astratta di rovine.

Luisa Lambri has always been interested in the idiosyncratic elements of important modern and contemporary architecture. In this series of works, she examines how the geometry of the decorative lines in the classical frescoes of Pompeii can create abstract spaces. She focuses in particular on the interior walls of the Room of Leda and the Swan and the House of Julia Felix. While those interior frescoes have a pronounced figurative connotation, the artist was paradoxically fascinated by the ways in which Pompeian craftsmen used elements of the line to define and enhance the portraits of patrons and the allegorical myths that decorate these walls. As the artist pointed out, "Sometimes all that remains of the paintings in these ruins are the lines of the frames, present and evocative in their simplicity." The photographs that emerged take the craftsmen's decorative lines – sometimes adorned with flowers or grapevine leaves – and transform them into ghostly reminders of the past lives lived within these walls. In Lambri's eye, these lines become an abstract geometry of ruins.

53,6 × 46,3 cm

Stampa fine art, cornice / Fine art pigment print, framed

Courtesy l'artista e Thomas Dane Gallery. Con un ringraziamento speciale al Parco Archeologico di Pompei / Courtesy of the artist and Thomas Dane Gallery. With special acknowledgement to the Archaeological Park of Pompeii

LUISA LAMBRI

(Como, Italia, 1969)

Vive e lavora a Milano, Italia

Il lavoro di Luisa Lambri è stato esposto in due Biennali di Venezia: “dAPERTutto”, 48. Esposizione Internazionale d’Arte nel 1999, per la quale il Padiglione Italiano è stato premiato con il Leone d’Oro, e “Sogni e Conflitti: La dittatura dello spettatore”, 50. Esposizione Internazionale d’Arte del 2003. Tra le sue mostre personali in spazi istituzionali vi sono: “AUTORITRATTO”, PAC – Padiglione D’Arte Contemporanea, Milano (2021); “Being There”, Hammer Museum, Los Angeles (2010), “Front Room: Luisa Lambri”, Baltimore Museum of Art, Baltimore (2007); “Locations”, The Menil Collection, Houston (2004). Le collezioni pubbliche in cui sono presenti le sue opere includono: The Art Institute of Chicago, Chicago; Carnegie Museum of Arts, Pittsburgh; Galleria Nazionale d’Arte Moderna, Roma; San Francisco Museum of Modern Art, San Francisco; Guggenheim Museum, New York; Zabludowicz Collection, Londra, e molte altre.

LUISA LAMBRI

(Como, Italy, 1969)

Lives and works in Milan, Italy

Luisa Lambri’s work has been exhibited at two Venice Biennales: “dAPERTutto,” 48th International Art Exhibition in 1999, for which the Italian Pavilion was awarded the Leone d’Oro, and “Sogni e Conflitti: La Dittatura dello spettatore,” 50th International Art Exhibition in 2003. Her solo exhibitions in institutional spaces include “AUTORITRATTO,” PAC – Padiglione D’Arte Contemporanea, Milan (2021); “Being There,” Hammer Museum, Los Angeles (2010); “Front Room: Luisa Lambri,” Baltimore Museum of Art, Baltimore (2007); “Locations,” The Menil Collection, Houston (2004). Public collections that feature her works include: The Art Institute of Chicago, Chicago; Carnegie Museum of Arts, Pittsburgh; GNAM – Galleria Nazionale d’Arte Moderna, Rome; San Francisco Museum of Modern Art, San Francisco; Guggenheim Museum, New York; Zabludowicz Collection, London, and many others.

Laboratori Nazionali del Gran Sasso (LNGS) – Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (INFN), inner part of the ultrapure water tank of the LEGEND experiment, Gran Sasso Tunnel, L'Aquila, Italy, 2021

Il progetto fotografico “Gran Sasso” è il risultato della collaborazione tra Armin Linke, il Gran Sasso Science Institute e i Laboratori Nazionali del Gran Sasso dell’Istituto Nazionale di Fisica Nucleare. Avvalendosi della consulenza e collaborazione degli scienziati, l’artista ha condotto un’indagine sugli strumenti di rilevazione scientifica, sulle immagini di archivio e sulle ricerche in corso. Visitando i laboratori, Linke ha potuto confrontarsi con i fisici teorici sulle grandi teorie astrofisiche. Le opere realizzate attivano riflessioni sul ruolo essenziale che il mezzo fotografico e i rivelatori hanno nella ricerca e nella scoperta scientifica. Il tema della rappresentazione del mondo nella scienza e nell’arte è qui centrale: diventa imprescindibile il “fattore umano” che legittima, secondo i propri processi, alcuni dei fenomeni studiati. Oltre agli strumenti, Linke ritrae gli scienziati che, come gli artisti, si pongono continuamente quesiti sulla realtà e sulla percezione.

The “Gran Sasso” photography project is the result of a collaboration between Armin Linke, the Gran Sasso Science Institute and the Gran Sasso National Laboratories of the National Institute for Nuclear Physics. The artist took the scientists’ advice and collaborated with them to explore scientific survey instruments, archive images and ongoing research. By visiting the laboratories, Linke was able to discuss the major astrophysical theories with theoretical physicists. The resulting works trigger reflections on the crucial role that the medium of photography and detectors play in scientific research and discovery. The theme of the representation of the world in science and art is central here: the “human factor” that legitimises, according to its own processes, some of the phenomena studied becomes indispensable. In addition to instruments, Linke portrays scientists who, like artists, continually question reality and perception.

ARMIN LINKE

(Milano, Italia, 1966)

Vive e lavora a Berlino, Germania

Armin Linke lavora con la fotografia e la cinematografia, ideando processi che mettono in discussione il mezzo, le strutture narrative e la sua complicità all’interno di strutture socio-politiche più ampie. Le opere di Linke sono state esposte in vari paesi. La sua installazione “Alpi” ha vinto il premio speciale alla Biennale Architettura di Venezia del 2004, mentre “Image Capital” ha vinto il Kubus Sparda Art Prize nel 2019. Già artist in residence al KHI di Firenze e guest artist al CERN di Ginevra, è attualmente guest professor all’ISIA di Urbino.

Tra le mostre personali più recenti: “Image Capital” (con Estelle Blaschke), MAST, Bologna e Museum Folkwang, Essen (2022); “Earth Indices. Processing the Anthropocene”, HKW, Berlino (con Giulia Bruno, 2022); “Blind Sensorium”, Matadero, Madrid (2021) e Museo Archeologico Nazionale Domenico Ridola in occasione di Matera Capitale Europea della Cultura (2019).

300 × 183 cm (trittico / triptych, 300 × 61 cm ciascuno / each)

Stampa a getto d’inchiostro su carta, cornici di legno / Inkjet print on paper, wooden frame

Courtesy l’artista e Vistamare Milano – Pescara / Courtesy of the artist and Vistamare Milan – Pescara

ARMIN LINKE

(Milan, Italy, 1966)

Lives and works in Berlin, Germany

Armin Linke works with photography and cinematography, devising processes that question the medium, narrative structures and its complicity within broader socio-political structures. Linke’s works have been exhibited in a number of countries. His installation “Alpi” won the special prize at the 2004 Venice Biennale of Architecture, while “Image Capital” won the Kubus Sparda Art Prize in 2019. Former artist in residence at KHI in Florence and a guest artist at CERN in Geneva, he is currently guest professor at ISIA in Urbino. His most recent solo exhibitions include: “Image Capital” (with Estelle Blaschke), MAST, Bologna and Museum Folkwang, Essen (2022); “Earth Indices. Processing the Anthropocene,” HKW, Berlin (with Giulia Bruno, 2022); “Blind Sensorium,” Matadero, Madrid (2021) and Museo Archeologico Nazionale Domenico Ridola on the occasion of Matera Capitale Europea della Cultura (2019).

Laboratori Nazionali del Gran Sasso (LNGS) – Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (INFN), library, Counting Test Facility (CTF) of the BOREXINO experiment, image from the photographic archive, Assergi, Italy, 2021

Il progetto fotografico “Gran Sasso” è il risultato della collaborazione tra Armin Linke, il Gran Sasso Science Institute e i Laboratori Nazionali del Gran Sasso dell’Istituto Nazionale di Fisica Nucleare. Avvalendosi della consulenza e collaborazione degli scienziati, l’artista ha condotto un’indagine sugli strumenti di rilevazione scientifica, sulle immagini di archivio e sulle ricerche in corso. Visitando i laboratori, Linke ha potuto confrontarsi con i fisici teorici sulle grandi teorie astrofisiche. Le opere realizzate attivano riflessioni sul ruolo essenziale che il mezzo fotografico e i rivelatori hanno nella ricerca e nella scoperta scientifica. Il tema della rappresentazione del mondo nella scienza e nell’arte è qui centrale: diventa imprescindibile il “fattore umano” che legittima, secondo i propri processi, alcuni dei fenomeni studiati. Oltre agli strumenti, Linke ritrae gli scienziati che, come gli artisti, si pongono continuamente quesiti sulla realtà e sulla percezione.

The “Gran Sasso” photography project is the result of a collaboration between Armin Linke, the Gran Sasso Science Institute and the Gran Sasso National Laboratories of the National Institute for Nuclear Physics. The artist took the scientists’ advice and collaborated with them to explore scientific survey instruments, archive images and ongoing research. By visiting the laboratories, Linke was able to discuss the major astrophysical theories with theoretical physicists. The resulting works trigger reflections on the crucial role that the medium of photography and detectors play in scientific research and discovery. The theme of the representation of the world in science and art is central here: the “human factor” that legitimises, according to its own processes, some of the phenomena studied becomes indispensable. In addition to instruments, Linke portrays scientists who, like artists, continually question reality and perception.

ARMIN LINKE

(Milano, Italia, 1966)

Vive e lavora a Berlino, Germania

Armin Linke lavora con la fotografia e la cinematografia, ideando processi che mettono in discussione il mezzo, le strutture narrative e la sua complicità all’interno di strutture socio-politiche più ampie. Le opere di Linke sono state esposte in vari paesi. La sua installazione “Alpi” ha vinto il premio speciale alla Biennale Architettura di Venezia del 2004, mentre “Image Capital” ha vinto il Kubus Sparda Art Prize nel 2019. Già artist in residence al KHI di Firenze e guest artist al CERN di Ginevra, è attualmente guest professor all’ISIA di Urbino.

Tra le mostre personali più recenti: “Image Capital” (con Estelle Blaschke), MAST, Bologna e Museum Folkwang, Essen (2022); “Earth Indices. Processing the Anthropocene”, HKW, Berlino (con Giulia Bruno, 2022); “Blind Sensorium”, Matadero, Madrid (2021) e Museo Archeologico Nazionale Domenico Ridola in occasione di Matera Capitale Europea della Cultura (2019).

170 × 183 cm (trittico / triptych, 170 × 61 cm ciascuno / each)

Stampa a getto d’inchiostro su carta, cornici di legno / Inkjet print on paper, wooden frame

Courtesy l’artista e Vistamare Milano – Pescara / Courtesy of the artist and Vistamare Milan – Pescara

ARMIN LINKE

(Milan, Italy, 1966)

Lives and works in Berlin, Germany

Armin Linke works with photography and cinematography, devising processes that question the medium, narrative structures and its complicity within broader socio-political structures. Linke’s works have been exhibited in a number of countries. His installation “Alpi” won the special prize at the 2004 Venice Biennale of Architecture, while “Image Capital” won the Kubus Sparda Art Prize in 2019. Former artist in residence at KHI in Florence and a guest artist at CERN in Geneva, he is currently guest professor at ISIA in Urbino. His most recent solo exhibitions include: “Image Capital” (with Estelle Blaschke), MAST, Bologna and Museum Folkwang, Essen (2022); “Earth Indices. Processing the Anthropocene,” HKW, Berlin (with Giulia Bruno, 2022); “Blind Sensorium,” Matadero, Madrid (2021) and Museo Archeologico Nazionale Domenico Ridola on the occasion of Matera Capitale Europea della Cultura (2019).

Stefan Schönert, Patrick Kranse, Laboratori Nazionali del Gran Sasso (LNGS), Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (INFN), LEGEND experiment, clean room, mounting of the liquid argon instrumentation, Gran Sasso Tunnel, L'Aquila, Italy, 2021

Il progetto fotografico “Gran Sasso” è il risultato della collaborazione tra Armin Linke, il Gran Sasso Science Institute e i Laboratori Nazionali del Gran Sasso dell’Istituto Nazionale di Fisica Nucleare. Avvalendosi della consulenza e collaborazione degli scienziati, l’artista ha condotto un’indagine sugli strumenti di rilevazione scientifica, sulle immagini di archivio e sulle ricerche in corso. Visitando i laboratori, Linke ha potuto confrontarsi con i fisici teorici sulle grandi teorie astrofisiche. Le opere realizzate attivano riflessioni sul ruolo essenziale che il mezzo fotografico e i rivelatori hanno nella ricerca e nella scoperta scientifica. Il tema della rappresentazione del mondo nella scienza e nell’arte è qui centrale: diventa imprescindibile il “fattore umano” che legittima, secondo i propri processi, alcuni dei fenomeni studiati. Oltre agli strumenti, Linke ritrae gli scienziati che, come gli artisti, si pongono continuamente quesiti sulla realtà e sulla percezione.

The “Gran Sasso” photography project is the result of a collaboration between Armin Linke, the Gran Sasso Science Institute and the Gran Sasso National Laboratories of the National Institute for Nuclear Physics. The artist took the scientists’ advice and collaborated with them to explore scientific survey instruments, archive images and ongoing research. By visiting the laboratories, Linke was able to discuss the major astrophysical theories with theoretical physicists. The resulting works trigger reflections on the crucial role that the medium of photography and detectors play in scientific research and discovery. The theme of the representation of the world in science and art is central here: the “human factor” that legitimises, according to its own processes, some of the phenomena studied becomes indispensable. In addition to instruments, Linke portrays scientists who, like artists, continually question reality and perception.

ARMIN LINKE

(Milano, Italia, 1966)

Vive e lavora a Berlino, Germania

Armin Linke lavora con la fotografia e la cinematografia, ideando processi che mettono in discussione il mezzo, le strutture narrative e la sua complicità all’interno di strutture socio-politiche più ampie. Le opere di Linke sono state esposte in vari paesi. La sua installazione “Alpi” ha vinto il premio speciale alla Biennale Architettura di Venezia del 2004, mentre “Image Capital” ha vinto il Kubus Sparda Art Prize nel 2019. Già artist in residence al KHI di Firenze e guest artist al CERN di Ginevra, è attualmente guest professor all’ISIA di Urbino.

Tra le mostre personali più recenti: “Image Capital” (con Estelle Blaschke), MAST, Bologna e Museum Folkwang, Essen (2022); “Earth Indices. Processing the Anthropocene”, HKW, Berlino (con Giulia Bruno, 2022); “Blind Sensorium”, Matadero, Madrid (2021) e Museo Archeologico Nazionale Domenico Ridola in occasione di Matera Capitale Europea della Cultura (2019).

300 × 183 cm (trittico / triptych, 300 × 61 cm ciascuno / each)

Stampa a getto d’inchiostro su carta, cornici di legno / Inkjet print on paper, wooden frame

Courtesy l’artista e Vistamare Milano – Pescara / Courtesy of the artist and Vistamare Milan – Pescara

ARMIN LINKE

(Milan, Italy, 1966)

Lives and works in Berlin, Germany

Armin Linke works with photography and cinematography, devising processes that question the medium, narrative structures and its complicity within broader socio-political structures. Linke’s works have been exhibited in a number of countries. His installation “Alpi” won the special prize at the 2004 Venice Biennale of Architecture, while “Image Capital” won the Kubus Sparda Art Prize in 2019. Former artist in residence at KHI in Florence and a guest artist at CERN in Geneva, he is currently guest professor at ISIA in Urbino. His most recent solo exhibitions include: “Image Capital” (with Estelle Blaschke), MAST, Bologna and Museum Folkwang, Essen (2022); “Earth Indices. Processing the Anthropocene,” HKW, Berlin (with Giulia Bruno, 2022); “Blind Sensorium,” Matadero, Madrid (2021) and Museo Archeologico Nazionale Domenico Ridola on the occasion of Matera Capitale Europea della Cultura (2019).

CHRISTIANE LÖHR

Pferdehaararbeiten, 2010-23

Christiane Löhr utilizza i crini di cavallo per realizzare sculture di varie dimensioni, esili tessiture a tutto tondo, installazioni impalpabili che possono stare nel palmo di una mano o anche occupare grandi ambienti. Guidata dalla geometria interna dei materiali, l'artista realizza architetture fluttuanti, leggere e fragili ma al tempo stesso forti e solide, che rivelano un'attenzione costante al mondo intimo e segreto delle cose. Nei suoi lavori una moltitudine di elementi riesce a dare vita a una forma unitaria.

Le sculture presentate nelle scuderie di Palazzo Nardis a L'Aquila sfruttano l'elasticità del materiale organico, rivelando un interesse sperimentale per lo spazio.

Christiane Löhr uses horsehair to make sculptures of varying sizes, delicate fully rounded weavings, intangible installations that can fit in the palm of a hand or even occupy large rooms. Guided by the internal geometry of the materials, the artist creates floating architectures that are light and fragile yet strong and solid, revealing a constant attention to the intimate and secret world of things. A multitude of elements manage to give life to a unified form in her works.

The sculptures presented in the stables of Palazzo Nardis in L'Aquila make use of the elasticity of organic material, revealing an experimental interest in space.

CHRISTIANE LÖHR

(Wiesbaden, Germania, 1965)

Vive e lavora a Colonia, Germania e Prato, Italia

Il linguaggio espressivo di Christiane Löhr nasce dal contatto con la natura: i semi di diverse piante come i cardi, l'edera e la bardana, oppure i crini di cavallo, diventano materiali per le sue opere. Ha esposto i suoi lavori in importanti musei e fondazioni, in Italia e all'estero, tra cui: Chateau Chaumont-sur-Loire (2022); Museo di Capodimonte, Napoli (2020); Skulpturenpark Waldfrieden – Cragg Foundation, Wuppertal (2018); Kunsthaus Baselland, Muttentz/Basilea (2016); Vangi Sculpture Garden Museum, Shizuoka (2015); Pirelli HangarBicocca, Milano (2010); Kunstmuseum Bonn (2003); 49. Esposizione Internazionale d'Arte – La Biennale di Venezia (2001). Nel 2016 ha ricevuto il Premio Pino Pascali della Fondazione Museo Pino Pascali, Polignano a Mare.

CHRISTIANE LÖHR

(Wiesbaden, Germany, 1965)

Lives and works in Cologne, Germany and Prato, Italy

Christiane Löhr's expressive language originates in her contact with nature: the seeds of various plants such as thistles, ivy and burdock, or horsehair, become materials for her works. She has exhibited her pieces in major museums and foundations in Italy and abroad, including: Chateau Chaumont-sur-Loire (2022); Museo di Capodimonte, Naples (2020); Skulpturenpark Waldfrieden – Cragg Foundation, Wuppertal (2018); Kunsthaus Baselland, Muttentz/Basel (2016); Vangi Sculpture Garden Museum, Shizuoka (2015); Pirelli HangarBicocca, Milan (2010); Kunstmuseum Bonn (2003); 49. Venice Biennale (2001). In 2016 she was awarded the Pino Pascali Prize by the Fondazione Museo Pino Pascali, Polignano a Mare.

Dimensioni variabili / Variable dimensions

Crine di cavallo, aghi / Horse hair, needles

Courtesy l'artista e Studio Trisorio / Courtesy of the artist and Studio Trisorio

13 MAESTRO DELLA MADONNA DEL DUOMO
DI SPOLETO / MASTER OF THE MADONNA
IN THE CATHEDRAL OF SPOLETO
San Michele Arcangelo, 1330-40

Realizzata a tuttotondo e a grandezza quasi naturale, questa enigmatica figura di San Michele Arcangelo è una preziosa testimonianza dell'arte italiana del XIV secolo, celebrata da tempo dalla critica per la sua magistrale poesia plastica e pittorica. Ciò che meraviglia in questa scultura è la profonda armonia tra il ricercato realismo della policromia, la saldezza quasi classica dell'ordine formale e la grazia gotica che anima i particolari, perfino seducente nell'incanto soprannaturale a cui si ispira. Allacciato sul petto da un fermaglio romboidale alla moda, il manto avvolge gran parte del corpo fino a sovrapporre le proprie falde che ricadono asimmetriche in un abile esercizio di scena che contrappone volumi pieni a spazi vuoti. Lo slancio dell'insieme è come sospeso nella flessione del capo che si scosta in avanti ostentando l'ampia fronte tornita. È in questo movimento e nello sguardo assorto che si traduce l'intera tensione sensoriale, immortalata nei lineamenti androgini che incarnano la giovinezza senza tempo di questa sacra immagine.

Made in the round and almost life-size, this enigmatic figure of St. Michael the Archangel is a precious testimony to 14th-century Italian art, long celebrated by critics for its masterful and poetic sculptural and pictorial qualities. What is magnificent in this sculpture is the profound harmony between the refined realism of the polychromy, the almost classical solidity of the formal order, and the Gothic grace that gives life to the details, even seductive in the supernatural enchantment that inspired it. Laced across the chest by a fashionable rhomboid clasp, the mantle wraps much of the body until the flaps overlap and fall asymmetrically in a skillful exercise of staging that contrasts full volumes with voids. The momentum of the ensemble is as if suspended in the folding of the garment that flies forward showing off the broad turned forehead. It is this movement and absorbed gaze that provide all of the sensory tension, immortalized in the androgynous features that embody the timeless youth of this sacred image.

MAESTRO DELLA MADONNA DEL DUOMO DI SPOLETO

(Artista attivo nella prima metà del XIV secolo)

Il "Maestro della Madonna del Duomo di Spoleto" è l'anonimo artista, autore di un'importante Madonna col Bambino in legno realizzata nella prima metà del XIV secolo per la Cattedrale di Santa Maria Assunta di Spoleto, a cui sono verosimilmente attribuibili anche una figura di Sant'Agnese conservata all'Isabella Stewart Gardner Museum di Boston e il San Michele Arcangelo presentato in questa occasione. La cultura e le opere di questo Maestro riflettono pienamente i caratteri dell'ambiente artistico umbro-abruzzese dell'epoca, con evidenti influssi francesi dal punto di vista scultoreo, e chiare influenze di Giotto sul piano pittorico, nonché forti similitudini con il "Maestro di Fossa".

MASTER OF THE MADONNA OF THE CATHEDRAL OF SPOLETO

(Artist active in the first half of the 14th century)

The "Master of the Madonna of the Cathedral of Spoleto" is the anonymous artist, author of an important wooden Madonna and Child made in the first half of the 14th century for the Cathedral of Santa Maria Assunta in Spoleto. It is likely that a figure of St. Agnes preserved at the Isabella Stewart Gardner Museum in Boston and the St. Michael the Archangel presented on this occasion are also attributable to this artist. The culture and works of this Master fully reflect the characteristics of the Umbrian-Abruzzese artistic environment of the time, with distinct French influences from the sculptural point of view, and clearly influenced by Giotto in terms of color. There are also strong similarities with the "Maestro di Fossa [Master of Fossa]."

136 × 38 × 33 cm

Legno policromato e dorato / Polychromed and gilded wood
Courtesy Alessandro Cesati / Courtesy of Alessandro Cesati

BEATRICE MARCHI

Never Be My Friend, 2014

Never Be My Friend è l'opera concepita da Beatrice Marchi attorno al personaggio fittizio di Katie Fox, una ex adolescente bulla, protagonista in diversi lavori dell'artista. Il brano musicale mette in scena una discussione tra Katie Fox e le sue amiche. Tratto da una lunga discussione tra un gruppo di ragazze adolescenti che l'artista ha trovato su Facebook, il testo della canzone mette in rima i commenti al post. *Never Be My Friend* è una canzone R&B interpretata da un gruppo di amici con voci maschili che imitano in falsetto le ragazze della discussione su Facebook, in un crescendo di insulti e vocalizzi.

Never Be My Friend is the work conceived by Beatrice Marchi around the fictional character of Katie Fox, a former teenage bully featured in several of the artist's works. The musical piece stages an argument between Katie Fox and her friends. Based on a lengthy discussion between a group of teenage girls the artist found on Facebook, the song uses the comments in the post as lyrics. *Never Be My Friend* is an R&B song performed by a group of friends with male voices who sing and speak in falsetto to imitate the girls in the Facebook discussion, in a crescendo of insults and vocals.

BEATRICE MARCHI

(Gallarate, Italia, 1986)

Vive e lavora a Berlino, Germania

Beatrice Marchi ha completato nel 2017 un master presso la Hochschule für Bildende Künste di Amburgo. Il suo lavoro è stato presentato presso istituzioni pubbliche e private internazionali, tra le quali: KW, Berlino; MAXXI L'Aquila; Prada Aoyama, Tokyo; Osservatorio – Fondazione Prada, Milano; Kunstquartier Bethanien, Berlino; Istituto Svizzero, Milano; MACRO – Museo di arte contemporanea di Roma; Casa Masaccio, San Giovanni Valdarno; Museion, Bolzano; Palazzo Reale, Milano; Performance Space, New York; Mambo – Museo d'Arte Moderna di Bologna; Riverside, Berna; Galerías Municipais de Lisboa Boavista, Lisbona; Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Torino; 16. Quadriennale d'Arte di Roma, Palazzo delle Esposizioni, Roma.

BEATRICE MARCHI

(Gallarate, Italy, 1986)

Lives and works in Berlin, Germany

Beatrice Marchi completed a master's at the Hochschule für Bildende Künste in Hamburg in 2017. Her work has been presented at international public and private institutions, including: KW, Berlin; MAXXI L'Aquila; Prada Aoyama, Tokyo; Osservatorio – Fondazione Prada, Milan; Kunstquartier Bethanien, Berlin; Istituto Svizzero, Milan; MACRO – Museo di arte contemporanea in Rome; Casa Masaccio, San Giovanni Valdarno; Museion, Bolzano; Palazzo Reale, Milan; Performance Space, New York; Mambo – Museum of Modern Art, Bologna; Riverside, Bern; Galerías Municipais de Lisboa Boavista, Lisbon; Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Turin; 16. Quadriennale d'Arte di Roma, Palazzo delle Esposizioni, Rome.

10'13" – Traccia audio Dolby Digital 5.1, suono, voci / Audio track Dolby Digital 5.1, sound; voices:

Alessandro Agudio, Marco Basta, Dario Guccio, Jacopo Mazzetti, Andrea Romano, Giangiaco Rossetti, Mattia Ruffolo, Davide Stucchi
 Courtesy Galleria Federico Vavassori / Courtesy of Galleria Federico Vavassori

*Senza titolo, 2020**Senza titolo, 2020**Senza titolo, 2020*

dalla serie / from “Molten”, 2020

Le opere presentate a Panorama L'Aquila sono la risultante scultorea di un processo di trasformazione della materia inteso come atto di sperimentazione. Utilizzando una torcia a gas, Martini cuoce grandi quantitativi di sabbia termica (granelli di sabbia quarzifera ricoperti industrialmente da resina fenolica) la quale, reagendo alle alte temperature, si espande e si indurisce generando delle lastre compatte dai perimetri irregolari. La superficie eterogenea delle opere evoca una tensione fisica e allo stesso tempo rivela un'immobilità materica, come se queste “croste scultoree” fossero trattenute in un momento, forse lontano, esauritosi con il suo stato di flusso.

The sculptures presented at Panorama L'Aquila are the result of a process that transforms material as an experimental act. Using a gas torch, Martini heats up large quantities of thermal sand (grains of quartz sand industrially covered with phenolic resin). In reacting to high temperatures, it expands and hardens, generating compact slabs with irregular perimeters. The heterogeneous surface of the works evokes a physical tension and at the same time reveals a material immobility, as if these “sculptural scabs” were halted in a moment, perhaps distant, exhausted by their flowing state.

NICOLA MARTINI

(Firenze, Italia 1984)

Vive e lavora a Milano, Italia

Nella sua pratica scultorea, Martini impiega vari processi di destrutturazione, adottando un approccio filosofico che getta nuova luce sulla natura del materialismo. Le sue opere, composte da materiali organici e inorganici, minerali, metalli e plastiche, riflettono l'interesse dell'artista per la storia, il tempo e la percezione. Tra le principali mostre personali e collettive: “Appunti dall'Inframezzo”, Clima, Milano (2021); “And welded skin”, Galerie Philipp Zollinger, Zurigo (2020); “#80/#90”, Villa Medici, Roma (2019); “Black Hole”, GAMeC, Bergamo (2018); “Figure di spago. Pratiche di narrazione”, Fondazione Baruchello, Roma (2018); 16. Quadriennale di Roma (2016); “The Sober Day”, kaufmann repetto, New York (2015); “Nervo Vago”, Museo Marino Marini, Firenze (2012).

NICOLA MARTINI

(Florence, Italy, 1984)

Lives and works in Milan, Italy

In his sculptural practice, Martini uses various deconstruction processes, adopting a philosophical approach that sheds new light on the nature of materialism. His works, composed of organic and inorganic materials, minerals, metals and plastics, reflect the artist's interest in history, time and perception. His main solo and group exhibitions include: “Appunti dall'Inframezzo,” Clima, Milan (2021); “And welded skin,” Galerie Philipp Zollinger, Zurich (2020); “#80/#90,” Villa Medici, Rome (2019); “Black Hole,” GAMeC, Bergamo (2018); “Figure di spago. Pratiche di narrazione,” Fondazione Baruchello, Rome (2018); 16. Quadrennial of Rome (2016); “The Sober Day,” kaufmann repetto, New York (2015); “Nervo Vago,” Museo Marino Marini, Florence (2012).

114,5 × 49 × 5 cm, 149 × 78 × 5 cm, 119 × 64 × 12 cm

Sabbia fenolica, resina epossidica, alluminio e grafite / Phenolic sand, epoxy resin, aluminum and graphite

Courtesy l'artista e Clima, Milano / Courtesy of the artist and Clima, Milan

8 *Una selezione di materiali d'archivio su Giacomo Balla
e Gran Serata Futurista 1909-1930, 1980 di Fabio Mauri*
*/ A selection of archive materials on Giacomo Balla and Gran Serata
Futurista 1909-1930, 1980 by Fabio Mauri*

Giorgio De Marchis, noto storico dell'arte e curatore aquilano, vanta tra i suoi studi più importanti quelli dedicati al ripensamento dell'Avanguardia Futurista con lo scopo di allontanarla da etichette ingombranti attraverso un approccio filologico. Il lavoro di De Marchis sul Futurismo costituisce il punto di partenza per una costellazione dialogica più ampia che include al suo interno la ricerca di Fabio Mauri, artista e docente presso l'Accademia di Belle Arti dell'Aquila, noto per l'analisi dei risvolti ideologici e sociologici della comunicazione e della relativa manipolazione nella società contemporanea.

L'opera *Espansione fiore n. 17* (1929) di Giacomo Balla funge da pretesto per presentare due figure legate alla città e unite da un interesse comune per il Futurismo e Balla stesso. Una selezione di materiali d'archivio della Fondazione Giorgio De Marchis Bonanni d'Ocre, tra cui il raro catalogo della mostra "Giacomo Balla (1871-1958)" organizzata con Palma Bucarelli presso la Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma nel 1971, e gli inediti materiali relativi alla *Gran Serata Futurista 1909-1930* di Fabio Mauri che debuttò nel 1980 presso il Teatro Comunale dell'Aquila. Nell'opera di Mauri, le musiche di Antonello Neri e la speciale collaborazione di Toti Scialoja, oltre alla partecipazione di studenti e docenti dell'accademia aquilana, contribuirono alla rivalutazione analitica del Futurismo, e alla ricostruzione filologica di diversi testi futuristi, tra cui il "Teatro Parolibero", la "Poesia Pentagrammata", le "Poesie Parolibere" e gli spartiti di Luigi Russolo.

La selezione dei costumi, del materiale scenografico e dei documenti fotografici e pubblicitari provenienti dalla Collezione Giancarlo Gentilucci Arti e Spettacolo ricostruiscono la storia unica dell'evento.

Giorgio De Marchis, a renowned art historian and curator from L'Aquila, boasts among his most important studies those dedicated to rethinking the Futurist Avant-Garde by taking a philological approach in order to steer it away from cumbersome labels. De Marchis' work on Futurism provides the starting point for a broader dialogic constellation that includes the research of Fabio Mauri, an artist and lecturer at the Accademia di Belle Arti in L'Aquila, known for his analysis of the ideological and sociological implications of communication and its manipulation in contemporary society. Giacomo Balla's work *Espansione fiore n. 17* [*Flower Expansion No. 17*] (1929) serves as the pretext for presenting two individuals connected to the city and bound by a shared interest in Futurism and Balla himself. A selection of archival materials from the Giorgio De Marchis Bonanni d'Ocre Foundation. This includes the rare catalog of the exhibition "Giacomo Balla (1871-1958)" organized with Palma Bucarelli at the Galleria Nazionale d'Arte Moderna in Rome in 1971, and unpublished materials related to the *Gran Serata Futurista 1909-1930* [*Grand Futurist Evening*] by Fabio Mauri, which debuted in 1980 at the Teatro Comunale in L'Aquila. In Mauri's work, the music of Antonello Neri and the special collaboration of Toti Scialoja, as well as the participation of students and faculty members of the L'Aquila academy, contributed to the analytical re-examination of Futurism, and the philological reconstruction of several Futurist writings, including the "Teatro Parolibero [Free-Speech Theater]," the "Poesia Pentagrammata [Pentagrammed Poetry]," the "Poesie Parolibere [Free-Speech Poems]," and Luigi Russolo's scores. The selection of costumes, set design materials, photography and publicity documents from the Giancarlo Gentilucci Arti e Spettacolo Collection reconstruct the unique history of the event.

FABIO MAURI

Ballerino di Anihccam del 3000, 1980

Copia dal balletto meccanizzato di Fortunato Depero

/ Copy from Fortunato Depero's mechanized ballet

Cartone, acrilico / Cardboard, acrylic

Dimensioni varie / Various dimensions

Courtesy Collezione Giancarlo Gentilucci Arti e Spettacolo

/ Courtesy of the Giancarlo Gentilucci Arti e Spettacolo Collection

Ballerina di Anihccam del 3000, 1980

Copia dal balletto meccanizzato di Fortunato Depero

/ Copy from Fortunato Depero's mechanized ballet

Cartone, acrilico / Cardboard, acrylic

Dimensioni varie / Various dimensions

Courtesy Collezione Giancarlo Gentilucci Arti e Spettacolo

/ Courtesy of the Giancarlo Gentilucci Arti e Spettacolo Collection

Fondale di Anihccam del 3000, 1980

Copia dal balletto meccanizzato di Fortunato Depero

/ Copy from Fortunato Depero's mechanized ballet

Cotone, acrilico / Cotton fabric, acrylic

280 × 220 cm

Courtesy Collezione Giancarlo Gentilucci Arti e Spettacolo

/ Courtesy of the Giancarlo Gentilucci Arti e Spettacolo Collection

Abito Futurballa, 1980

Copia da "Il vestito antineutrale. Manifesto futurista" / Copy from

"Il vestito antineutrale. Manifesto futurista [The Antineutral Dress.

Futurist Manifesto]"

Materiali vari / Various materials

Dimensioni varie / Various dimensions

Courtesy Collezione Giancarlo Gentilucci Arti e Spettacolo

/ Courtesy of the Giancarlo Gentilucci Arti e Spettacolo Collection

Documentazione fotografica della "Gran Serata Futurista, 1909-1930" di Fabio Mauri, 1980 / Photo-documentation of Fabio Mauri's "Grand Futurist Evening, 1909-1930," 1980

Stampa su carta baritata in bianco e nero / Black and white barite paper print

29,5 × 39,8 cm

Courtesy Collezione Giancarlo Gentilucci Arti e Spettacolo

/ Courtesy of the Giancarlo Gentilucci Arti e Spettacolo Collection

Documentazione fotografica della "Gran Serata Futurista, 1909-1930" di Fabio Mauri, 1980 / Photo-documentation of Fabio Mauri's "Grand Futurist Evening, 1909-1930," 1980

Stampa su carta baritata in bianco e nero / Black and white barite paper print

23,8 × 17,8 cm

Courtesy Collezione Giancarlo Gentilucci Arti e Spettacolo

/ Courtesy of the Giancarlo Gentilucci Arti e Spettacolo Collection

Documentazione fotografica della "Gran Serata Futurista, 1909-1930" di Fabio Mauri, 1980 / Photo-documentation of Fabio Mauri's "Grand Futurist Evening, 1909-1930," 1980

Stampa su carta baritata in bianco e nero / Black and white barite paper print

17,8 × 23,8 cm

Courtesy Collezione Giancarlo Gentilucci Arti e Spettacolo

/ Courtesy of the Giancarlo Gentilucci Arti e Spettacolo Collection

Documentazione fotografica della "Gran Serata Futurista, 1909-1930" di Fabio Mauri, 1980 / Photo-documentation of Fabio Mauri's "Grand Futurist Evening, 1909-1930," 1980

Stampa su carta baritata in bianco e nero / Black and white barite paper print

17,9 × 23,8 cm

Courtesy Collezione Giancarlo Gentilucci Arti e Spettacolo

/ Courtesy of the Giancarlo Gentilucci Arti e Spettacolo Collection

Documentazione fotografica della "Gran Serata Futurista, 1909-1930" di Fabio Mauri, 1980 / Photo-documentation of Fabio Mauri's "Grand Futurist Evening, 1909-1930," 1980

Stampa su carta baritata in bianco e nero / Black and white barite paper print

17,7 × 23,9 cm

Courtesy Collezione Giancarlo Gentilucci Arti e Spettacolo

/ Courtesy of the Giancarlo Gentilucci Arti e Spettacolo Collection

Copione tecnico della "Gran Serata Futurista, 1909-1930" di Fabio Mauri, 1980 / Technical Script of Fabio Mauri's "Grand Futurist Evening, 1909-1930," 1980

Materiali vari / Various materials

Dimensioni varie / Various dimensions

Courtesy Collezione Giancarlo Gentilucci Arti e Spettacolo

/ Courtesy of the Giancarlo Gentilucci Arti e Spettacolo Collection

Programma di sala della "Gran Serata Futurista, 1909-1930" di Fabio Mauri, 1980 / Program for Fabio Mauri's "Grand Futurist Evening, 1909-1930," 1980

Stampa su carta / Print on paper

16,8 × 23,9 cm

Courtesy Collezione Giancarlo Gentilucci Arti e Spettacolo

/ Courtesy of the Giancarlo Gentilucci Arti e Spettacolo Collection

Volantino della "Gran Serata Futurista, 1909-1930" di Fabio Mauri, 1980 / Flyer for Fabio Mauri's "Grand Futurist Evening, 1909-1930," 1980

Stampa su carta colorata / Print on colored paper

17,4 × 23,5 cm

Courtesy Collezione Giancarlo Gentilucci Arti e Spettacolo

/ Courtesy of the Giancarlo Gentilucci Arti e Spettacolo Collection

Foglio di sala della "Gran Serata Futurista, 1909-1930" di Fabio Mauri, 1980 / Playbill for Fabio Mauri's "Grand Futurist Evening, 1909-1930," 1980

Stampa su carta colorata / Print on colored paper

22,1 × 31,4 cm

Courtesy Collezione Giancarlo Gentilucci Arti e Spettacolo

/ Courtesy of the Giancarlo Gentilucci Arti e Spettacolo Collection

Documentazione della "Gran Serata Futurista, 1909-1930" di Fabio Mauri, 1980 / Documentation of Fabio Mauri's "Grand Futurist Evening, 1909-1930," 1980

Copie in bianco e nero / Black and white copies

Dimensioni varie / Various dimensions

Courtesy Collezione Giancarlo Gentilucci Arti e Spettacolo

/ Courtesy of the Giancarlo Gentilucci Arti e Spettacolo Collection

Videodocumentazione della "Gran Serata Futurista, 1909-1930" di Fabio Mauri, 1980 / Video-documentation of Fabio Mauri's "Grand Futurist Evening, 1909-1930," 1980

1'17"

Courtesy MUSPAC – Museo Sperimentale d'Arte Contemporanea

/ Courtesy of MUSPAC – Museo Sperimentale d'Arte Contemporanea

GIACOMO BALLA

Catalogo della mostra "Giacomo Balla (1871-1958)" presso la Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, a cura di Giorgio De Marchis, De Luca Editori, Roma 1972 / Catalog for the "Giacomo Balla (1871-1958)" exhibition at the Galleria Nazionale d'Arte Moderna in Rome, edited by Giorgio De Marchis, De Luca Editori, Rome 1972
Courtesy Fondazione Giorgio De Marchis Bonanni D'Ocre
/ Courtesy of the Fondazione Giorgio De Marchis Bonanni D'Ocre

Catalogo della mostra "Balla" presso Musée d'art modern de la Ville de Paris, a cura di Giorgio De Marchis, De Luca Editori, Roma 1972
/ Catalog for the "Balla" exhibition at the Musée d'art modern de la Ville de Paris, edited by Giorgio De Marchis, De Luca Editori, Rome 1972
Courtesy Fondazione Giorgio De Marchis Bonanni D'Ocre
/ Courtesy of the Fondazione Giorgio De Marchis Bonanni D'Ocre

Fotografie in bianco e nero delle opere di Giacomo Balla, scatola
/ Black and white photographs of Giacomo Balla's works, box
13 x 18 cm
Courtesy Fondazione Giorgio De Marchis Bonanni D'Ocre
/ Courtesy of the Fondazione Giorgio De Marchis Bonanni D'Ocre

Materiali d'archivio su Giacomo Balla / Archival materials on Giacomo Balla
Materiali vari / Various materials
Dimensioni varie / Various dimensions
Courtesy Fondazione Giorgio De Marchis Bonanni D'Ocre
/ Courtesy of the Fondazione Giorgio De Marchis Bonanni D'Ocre

Documentazione fotografica dell'inaugurazione della mostra "Giacomo Balla (1871-1958)" con Palma Bucarelli presso la Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, 1971 / Photo-documentation of the opening of the "Giacomo Balla (1871-1958)" exhibition with Palma Bucarelli at the Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea in Rome, 1971
Fotografie in bianco e nero / Black and white photographs
Dimensioni varie / Various dimensions
Courtesy Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma / Courtesy Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea in Rome

*SCIOPERO GENERALE AZIONE POLITICA RELATIVA
PROCLAMATA RELATIVAMENTE ALL'ARTE, 1970*

L'opera presentata a Panorama L'Aquila rappresenta al contempo la commistione tra arte, storia e politica, e il profondo legame tra parola e immagine che hanno caratterizzato l'opera di Mario Merz. La scritta al neon – raro esempio nella produzione dell'artista ad essere costituita esclusivamente da lettere tipografiche maiuscole – richiama il linguaggio delle manifestazioni di piazza, con la concisione di un Haiku. Le parole luminose concentrano l'essenza di un pensiero che si fa iconico anche grazie all'uso dei colori bianco e rosso.

The work presented at Panorama L'Aquila contemporaneously represents the blending of art, history and politics, and the deep connection between word and image that have characterized Mario Merz's work. The neon lettering – a rare example in the artist's body of work consisting exclusively of capital typeface letters – recalls the language of street demonstrations, with the conciseness of a Haiku. The luminous words concentrate the essence of a thought that also becomes iconic through the use of the colors white and red.

MARIO MERZ

(Milano, Italia, 1925-2003)

Tra i principali artisti del movimento dell'Arte Povera, il lavoro di Mario Merz compare nelle collezioni dei più prestigiosi musei di tutto il mondo, tra i quali: Museum of Modern Art, New York; Solomon R. Guggenheim Museum, New York; Museum of Fine Arts, Boston; Tate Modern, Londra; Museo Nacional Centro de Arte Reina Sofía, Madrid; Centre Pompidou, Parigi. Tra le mostre recenti: "My Home's Wind", ZACentrale / Fondazione Merz, Palermo (2023); "Marisa e Mario Merz. La punta di una matita può superare la coscienza", Fondazione Merz, Torino (2021); "Mario Merz", Dia Beacon, New York (2020); "Mario Merz. Il tempo è muto", Parco del Retiro, Palacio de Velázquez, Museo Reina Sofía, Madrid (2019); "Mario Merz: Igloos", Pirelli HangarBicocca, Milano (2018).

MARIO MERZ

(Milan, Italy, 1925-2003)

One of the foremost artists of the Arte Povera movement, Mario Merz's work appears in the collections of the most prestigious museums around the world, including: Museum of Modern Art, New York; Solomon R. Guggenheim Museum, New York; Museum of Fine Arts, Boston; Tate Modern, London; Museo Nacional Centro de Arte Reina Sofía, Madrid; Centre Pompidou, Paris. Recent exhibitions include "My Home's Wind," ZACentrale / Fondazione Merz, Palermo (2023); "Marisa e Mario Merz. La punta di una matita può superare la coscienza," Fondazione Merz, Turin (2021); "Mario Merz," Dia Beacon, New York (2020); "Mario Merz. Il tempo è muto," Retiro Park, Palacio de Velázquez, Museo Reina Sofía, Madrid (2019); "Mario Merz: Igloos," Pirelli HangarBicocca, Milan (2018).

10 × 535 × 10 cm

Neon, plexiglas, cavi elettrici, trasformatori / Neon, Plexiglas, electrical cables, transformers
Courtesy Galleria Giorgio Persano, Torino / Courtesy of Galleria Giorgio Persano, Turin

AD MINOLITI
TUITI, 2022
MARVIN, 2022

I dipinti *TUITI* e *MARVIN* di Ad Minoliti appartengono a una serie di opere ispirate al saggio *Manifesto cyborg* di Donna Haraway (1985), testo nel quale la filosofa americana esplora i modi in cui la figura del cyborg sfida le rigide categorizzazioni sociali. Facendo riferimento ai personaggi dei Looney Tunes – il canarino Tweety e il marziano Marvin –, Ad Minoliti sperimenta le possibilità di rappresentare figure libere da identità di genere, origine, età o classe. Ogni personaggio è composto da motivi geometrici riempiti con audaci tonalità di blu, rosso, arancione, giallo e verde. L'artista vede i suoi personaggi come mattoncini Lego che lo spettatore può smontare e riassemblare mentalmente in varie combinazioni: l'astrazione è un dispositivo offerto allo spettatore per proiettare le esperienze personali e creare il proprio avatar. Incorporando colori, motivi e riferimenti all'infanzia, Minoliti crea un mondo in cui il calore e la tenerezza si fanno strategie retoriche volte a immaginare nuovi futuri.

The paintings *TUITI* and *MARVIN* by Ad Minoliti belong to a series of works inspired by the essay *A Cyborg Manifesto* by Donna Haraway (1985), where the American philosopher explores the ways in which the figure of the cyborg defies rigid social categorizations. Referring to the Looney Tunes characters – the canary Tweety and the Martian Marvin –, Ad Minoliti experiments with the possibilities of representing figures free of gender, origin, age or class identities. Each character is composed of geometric patterns filled with bold shades of blue, red, orange, yellow and green. The artist sees their characters as Lego bricks that the viewer can take apart and reassemble mentally in various combinations: the viewer is offered abstraction as a device for projecting personal experiences and creating their own avatar. Incorporating colors, motifs and references to childhood, Minoliti creates a world in which warmth and tenderness become rhetorical strategies aimed at imagining new futures.

AD MINOLITI

(Buenos Aires, Argentina, 1980)
 Vive e lavora a Buenos Aires, Argentina

La pratica multidisciplinare di Ad Minoliti attinge dai linguaggi visivi della cultura popolare, dalle forme moderniste e dalla rappresentazione architettonica geometrica, con un'attenzione costante all'erotismo, all'espressione di genere e al tecnofuturismo. L'artista immagina futuri utopici, transumani e genderqueer, pur mantenendo e insistendo sull'universalità di un'umanità condivisa. Il suo lavoro è stato esposto in mostre personali nelle più importanti istituzioni internazionali, tra cui: Tate St Ives (2022); Kunsthalle Lissabon, Lisbona (2020); Massachusetts Museum of Contemporary Art (2019); Museo de Arte Moderno de Buenos Aires (2019). Minoliti ha partecipato alla 58. Esposizione Internazionale d'Arte – La Biennale di Venezia (2019).

AD MINOLITI

(Buenos Aires, Argentina, 1980)
 Lives and works in Buenos Aires, Argentina

Ad Minoliti's multidisciplinary practice draws on the visual languages of popular culture, modernist forms, and geometric architectural representation, with a consistent focus on eroticism, gender expression, and techno-futurism. The artist envisions utopian, transhuman and genderqueer futures, while maintaining and insisting on the universality of a shared humanity. Their work has been featured in solo exhibitions at major international institutions, including: Tate St Ives (2022); Kunsthalle Lissabon, Lisbon (2020); Massachusetts Museum of Contemporary Art (2019); Museo de Arte Moderno de Buenos Aires (2019). Minoliti participated in the 58th Venice Biennale (2019).

ø 100 cm

Acrilico su tela / Acrylic on canvas

Courtesy Peres Projects / Courtesy of Peres Projects

Lobe with Peligro: Mostrx by Feli Quispe, 2022

Lobe with Peligro: Mostrx by Feli Quispe fa parte di un ampio progetto in cui Ad Minoliti rimischia e reinterpreta la popolare fiaba *Cappuccetto Rosso* di Charles Perrault (1697). L'artista approccia criticamente il simbolismo della letteratura per l'infanzia, con l'intento di aprire un dialogo sul modo in cui esso forma la nostra comprensione della categoria di genere e modella le identità all'interno di un sistema binario. Il lupo è sostituito da una figura animaloide vestita con un elaborato abito disegnato da Feli Quispe nella tavolozza caratteristica di Minoliti del blu, rosso, giallo e verde. L'artista rompe con gli stereotipi moralistici dei racconti tradizionali usati per costruire le norme sociali. Come suggeriscono le terminazioni non declinate di "Lobe" e "Mostrx" usate nel titolo, l'opera personifica le eterotopie non binarie e antispeciste con un'apertura all'universo dell'infanzia che immagina nuove possibilità oltre gli stereotipi.

Lobe with Peligro: Mostrx by Feli Quispe is part of an extensive project in which Ad Minoliti remixes and reinterprets the popular fairy tale *Little Red Riding Hood* by Charles Perrault (1697). The artist takes a critical approach to the symbolism of children's literature, with the intention of starting a dialogue on how it shapes our understanding of gender categories and shapes identities within a binary system. The wolf is replaced by an animaloid figure dressed in an elaborate gown designed by Feli Quispe in Minoliti's signature palette of blue, red, yellow, and green. The artist breaks with the moralistic stereotypes of traditional stories used to construct social norms. As suggested by the undeclined endings of "Lobe" and "Mostrx" used in the title, the work personifies nonbinary, anti-speciesist heterotopias with an openness to the universe of childhood that imagines new possibilities beyond stereotypes.

AD MINOLITI

(Buenos Aires, Argentina, 1980)
Vive e lavora a Buenos Aires, Argentina

La pratica multidisciplinare di Ad Minoliti attinge dai linguaggi visivi della cultura popolare, dalle forme moderniste e dalla rappresentazione architettonica geometrica, con un'attenzione costante all'erotismo, all'espressione di genere e al tecnofuturismo. L'artista immagina futuri utopici, transumani e genderqueer, pur mantenendo e insistendo sull'universalità di un'umanità condivisa. Il suo lavoro è stato esposto in mostre personali nelle più importanti istituzioni internazionali, tra cui: Tate St Ives (2022); Kunsthalle Lissabon, Lisbona (2020); Massachusetts Museum of Contemporary Art (2019); Museo de Arte Moderno de Buenos Aires (2019). Minoliti ha partecipato alla 58. Esposizione Internazionale d'Arte – La Biennale di Venezia (2019).

AD MINOLITI

(Buenos Aires, Argentina, 1980)
Lives and works in Buenos Aires, Argentina

Ad Minoliti's multidisciplinary practice draws on the visual languages of popular culture, modernist forms, and geometric architectural representation, with a consistent focus on eroticism, gender expression, and techno-futurism. The artist envisions utopian, transhuman and genderqueer futures, while maintaining and insisting on the universality of a shared humanity. Their work has been featured in solo exhibitions at major international institutions, including: Tate St Ives (2022); Kunsthalle Lissabon, Lisbon (2020); Massachusetts Museum of Contemporary Art (2019); Museo de Arte Moderno de Buenos Aires (2019). Minoliti participated in the 58th Venice Biennale (2019).

165 × 70 × 60 cm

Manichino, abiti disegnati su misura da Feli Quispe, maschera e guanti / Mannequin, customized tailored dresses by Feli Quispe, mask and gloves
Courtesy Peres Projects / Courtesy of Peres Projects

DAVIDE MONALDI

BAGARRE, 2023

Bagarre è un vaso a bassorilievo raffigurante una battaglia caotica, una scena apocalittica e al tempo stesso grottesca. I corpi di umani, animali e mostri si mescolano in una lotta senza fine in cui nessuno sembra avere la meglio. L'opera evoca diverse influenze, mescolando le scene infernali dipinte da Bosch e le battaglie tra i romani e i barbari della scultura classica, la Centauromachia di Michelangelo e i videogiochi dell'adolescenza, creando un ponte con la cultura pop contemporanea.

Bagarre is a bas-relief vase depicting a chaotic battle, an apocalyptic yet grotesque scene. The bodies of humans, animals and monsters mingle in an endless struggle in which no one seems to prevail. The work evokes different influences, mixing the hellish scenes painted by Bosch and the battles between Romans and barbarians in classical sculpture, Michelangelo's Centauromachia and the video games of adolescence, creating a bridge with contemporary pop culture.

DAVIDE MONALDI

(San Benedetto del Tronto, Italia, 1983)

Vive e lavora a Milano

La ricerca artistica di Monaldi ruota attorno ai concetti di routine, ripetizione, humour, paradosso, fragilità, ossessione. Le sue opere creano storie intorno all'origine e alla funzione degli oggetti, nel tentativo di sovvertire e arricchire di nuovi significati ciò che ci circonda. Il suo è un lavoro di ibridazione mediato da una profonda conoscenza delle antiche tecniche della ceramica che l'artista attualizza con un linguaggio contemporaneo. Tra le mostre recenti si ricordano: "BAGARRE", Studio SALES di Norberto Ruggeri, Roma (2023); "DREAMER-S", Collezione Giuseppe Iannaccone, Milano (2023); "In buone mani", Galleria Antonio Verolino, Modena (2022); "Collettiva #1", Monitor – Palazzo Maccafani, Pereto (2022); "Frammento ornamento", Castello Ducale di Ceglie Messapica, Brindisi (2022).

67,5 × ø 43 cm, 70 × ø 43 cm

Ceramica smaltata / Glazed ceramic

Courtesy l'artista e Studio SALES di Norberto Ruggeri, Roma / Courtesy of the artist and Studio SALES di Norberto Ruggeri, Rome

DAVIDE MONALDI

(San Benedetto del Tronto, Italy, 1983)

Lives and works in Milan

Monaldi's artistic research revolves around the concepts of routine, repetition, humor, paradox, fragility, and obsession. His works create stories around the origin and function of objects, in an attempt to subvert and enrich what surrounds us with new meanings. His is a work of hybridization mediated by a deep knowledge of ancient ceramic techniques that the artist updates with contemporary language. Recent exhibitions include "BAGARRE," Studio SALES di Norberto Ruggeri, Rome (2023); "DREAMER-S," Collezione Giuseppe Iannaccone, Milan (2023); "In buone mani," Galleria Antonio Verolino, Modena (2022); "Collettiva #1," Monitor – Palazzo Maccafani, Pereto (2022); "Frammento ornamento," Castello Ducale di Ceglie Messapica, Brindisi (2022).

DAVIDE MONALDI

Ravers, 2023

Con *Ravers* l'artista si confronta nuovamente con la forma del vaso, uno degli archetipi più antichi della scultura ceramica, che ha accompagnato l'umanità fin dai suoi albori. Simbolo per eccellenza del manufatto umano, il vaso ha attraversato tutte le civiltà, producendo esiti sempre diversi e unici. In quest'opera un grande numero di pipistrelli invade la superficie del vaso, occupandolo interamente. Ne risulta un movimento che rende la scena fortemente drammatica, dinamica e avvolgente.

With *Ravers*, the artist once again uses the form of the vase, one of the oldest archetypes of ceramic sculpture, which has accompanied humankind since its beginnings. A symbol par excellence of the human artifact, the vase has spanned all civilizations, taking on ever different and unique forms. In this work, numerous bats invade the surface of the vase, occupying it entirely. The result is a movement that makes the scene highly dramatic, dynamic and all-encompassing.

DAVIDE MONALDI

(San Benedetto del Tronto, Italia, 1983)

Vive e lavora a Milano

La ricerca artistica di Monaldi ruota attorno ai concetti di routine, ripetizione, humour, paradosso, fragilità, ossessione. Le sue opere creano storie intorno all'origine e alla funzione degli oggetti, nel tentativo di sovvertire e arricchire di nuovi significati ciò che ci circonda. Il suo è un lavoro di ibridazione mediato da una profonda conoscenza delle antiche tecniche della ceramica che l'artista attualizza con un linguaggio contemporaneo. Tra le mostre recenti si ricordano: "BAGARRE", Studio SALES di Norberto Ruggeri, Roma (2023); "DREAMER-S", Collezione Giuseppe Iannaccone, Milano (2023); "In buone mani", Galleria Antonio Verolino, Modena (2022); "Collettiva #1", Monitor – Palazzo Maccafani, Pereto (2022); "Frammento ornamento", Castello Ducale di Ceglie Messapica, Brindisi (2022).

67,5 × ø 43 cm, 70 × ø 43 cm

Ceramica smaltata / Glazed ceramic

Courtesy l'artista e Studio SALES di Norberto Ruggeri, Roma / Courtesy of the artist and Studio SALES di Norberto Ruggeri, Rome

DAVIDE MONALDI

(San Benedetto del Tronto, Italy, 1983)

Lives and works in Milan

Monaldi's artistic research revolves around the concepts of routine, repetition, humor, paradox, fragility, and obsession. His works create stories around the origin and function of objects, in an attempt to subvert and enrich what surrounds us with new meanings. His is a work of hybridization mediated by a deep knowledge of ancient ceramic techniques that the artist updates with contemporary language. Recent exhibitions include "BAGARRE," Studio SALES di Norberto Ruggeri, Rome (2023); "DREAMER-S," Collezione Giuseppe Iannaccone, Milan (2023); "In buone mani," Galleria Antonio Verolino, Modena (2022); "Collettiva #1," Monitor – Palazzo Maccafani, Pereto (2022); "Frammento ornamento," Castello Ducale di Ceglie Messapica, Brindisi (2022).

Attraverso l'utilizzo della ceramica smaltata, la sua tecnica privilegiata, Davide Monaldi realizza cento citofoni sui quali compaiono i nomi delle più illustri, e ormai scomparse, personalità della storia dell'umanità, selezionate in tutti i campi dello scibile. I nomi – in totale 1.200 – provengono da una lista di oltre diecimila, raccolti in ricerche online durate mesi. Il titolo *Sibille* rimanda al desiderio di trovare qualcuno, in qualità di massimo esperto del suo campo, che dia un responso ai nostri dubbi e aspirazioni.

Through the use of glazed ceramics, his preferred technique, Davide Monaldi created one hundred intercoms bearing the names of the most illustrious, and now deceased, personalities in human history, selected from all fields of knowledge. The names – a total of 1,200 – come from a list of more than ten thousand, collected in months-long online searches. The title *Sibille* hints at the desire to find someone, as the foremost expert in his or her field, to give a verdict on our doubts and aspirations.

DAVIDE MONALDI

(San Benedetto del Tronto, Italia, 1983)

Vive e lavora a Milano

La ricerca artistica di Monaldi ruota attorno ai concetti di routine, ripetizione, humour, paradosso, fragilità, ossessione. Le sue opere creano storie intorno all'origine e alla funzione degli oggetti, nel tentativo di sovvertire e arricchire di nuovi significati ciò che ci circonda. Il suo è un lavoro di ibridazione mediato da una profonda conoscenza delle antiche tecniche della ceramica che l'artista attualizza con un linguaggio contemporaneo. Tra le mostre recenti si ricordano: "BAGARRE", Studio SALES di Norberto Ruggeri, Roma (2023); "DREAMER-S", Collezione Giuseppe Iannaccone, Milano (2023); "In buone mani", Galleria Antonio Verolino, Modena (2022); "Collettiva #1", Monitor – Palazzo Maccafani, Pereto (2022); "Frammento ornamento", Castello Ducale di Ceglie Messapica, Brindisi (2022).

DAVIDE MONALDI

(San Benedetto del Tronto, Italy, 1983)

Lives and works in Milan

Monaldi's artistic research revolves around the concepts of routine, repetition, humor, paradox, fragility, and obsession. His works create stories around the origin and function of objects, in an attempt to subvert and enrich what surrounds us with new meanings. His is a work of hybridization mediated by a deep knowledge of ancient ceramic techniques that the artist updates with contemporary language. Recent exhibitions include "BAGARRE," Studio SALES di Norberto Ruggeri, Rome (2023); "DREAMER-S," Collezione Giuseppe Iannaccone, Milan (2023); "In buone mani," Galleria Antonio Verolino, Modena (2022); "Collettiva #1," Monitor – Palazzo Maccafani, Pereto (2022); "Frammento ornamento," Castello Ducale di Ceglie Messapica, Brindisi (2022).

33 × 22 cm, 100 elementi / elements

Ceramica smaltata / Glazed ceramic

Courtesy l'artista e Studio SALES di Norberto Ruggeri, Roma / Courtesy of the artist and Studio SALES di Norberto Ruggeri, Rome

Sin dai primi anni Sessanta, Maurizio Nannucci analizza la sfera concettuale e percettiva del linguaggio, esaltando la dimensione cromatica e tipografica del testo in relazione al contesto spaziale che accoglie l'opera. Frutto di un approccio interdisciplinare, la ricerca di Nannucci è anche volta alla diffusione e circolazione dell'arte attraverso un dialogo attivo e continuativo tra arte visiva, poesia e architettura. Il lavoro presentato all'Aquila, appositamente pensato per l'occasione, è un'opera concettuale costituita da un testo che esplora e definisce l'ambito del linguaggio e dell'estetica. Una scritta che, sorvolando il cielo della città durante i quattro giorni della mostra, mette in discussione la percezione tradizionale dell'arte e invita a un dialogo collettivo sul significato e il ruolo dell'arte nelle nostre vite.

Since the early 1960s, Maurizio Nannucci has been analyzing the conceptual and perceptual sphere of language, emphasizing the chromatic and typographic dimension of text in relation to the spatial context that hosts the work. The result of an interdisciplinary approach, Nannucci's research is also aimed at disseminating and circulating art through an active and ongoing dialogue between visual art, poetry and architecture. The work presented at L'Aquila, created specifically for the occasion, is a conceptual work consisting of a text that explores and defines the field of language and aesthetics. As the writing flies over the city's sky during the four-day exhibition, it questions the traditional perception of art and invites a collective dialogue on the meaning and role of art in our lives.

MAURIZIO NANNUCCI

(Firenze, Italia, 1939)

Vive e lavora a Firenze, Italia

Maurizio Nannucci è uno dei protagonisti dell'arte italiana, tra i più conosciuti a livello internazionale. Da oltre cinquant'anni l'artista esplora il rapporto tra arte, linguaggio e spazio creando inedite proposte concettuali. Sono del 1967 le prime opere al neon con le quali l'artista situa le immagini-parole in un circuito fluido che attraversa il colore, il segno e il significato. Nei primi anni Novanta collabora con architetti di fama internazionale come Renzo Piano, Massimiliano Fuksas, Mario Botta, Nicolas Grimshaw e Stephan Braunfels, e realizza numerose installazioni in istituzioni e luoghi pubblici, quali: Carpenter Center, Harvard University, Cambridge; Auditorium Parco della Musica, Roma; Bibliothek des Deutschen Bundestages e Altes Museum, Berlino; Kunsthalle, Vienna; Fondazione Peggy Guggenheim, Venezia; MAMCO, Ginevra; GAM, Torino; Galleria degli Uffizi, Firenze; Museum of Fine Arts, Boston; MAXXI, Roma. Maurizio Nannucci è stato più volte invitato alle Biennali d'Arte e di Architettura di Venezia (2011, 2000, 1995, 1990, 1978, 1969), Documenta, Kassel (1987, 1977), e alle Biennali di San Paolo (1981), Sydney (1990, 1982), Istanbul (1995) e Valencia (2003).

250 × 3500 cm

Striscione aereo, testo / Aerial banner, text

Courtesy l'artista e Galleria Fumagalli, Milano / Courtesy of the artist and Galleria Fumagalli, Milan

MAURIZIO NANNUCCI

(Florence, Italy, 1939)

Lives and works in Florence, Italy

Maurizio Nannucci is one of the most internationally renowned protagonists of Italian art. For over fifty years, the artist has been exploring the relationship between art, language and space, creating unprecedented conceptual works. His first neon pieces date back to 1967, when the artist placed word-images in a fluid circuit that crossed color, sign and meaning. In the early 1990s, he collaborated with internationally renowned architects such as Renzo Piano, Massimiliano Fuksas, Mario Botta, Nicolas Grimshaw and Stephan Braunfels, and created numerous installations in institutions and public places, such as: Carpenter Center, Harvard University, Cambridge; Auditorium Parco della Musica, Rome; Bibliothek des Deutschen Bundestages and Altes Museum, Berlin; Kunsthalle, Vienna; Fondazione Peggy Guggenheim, Venice; MAMCO, Geneva; GAM, Turin; Galleria degli Uffizi, Florence; Museum of Fine Arts, Boston; MAXXI, Rome. Maurizio Nannucci has been invited several times to the Venice Art and Architecture Biennials (2011, 2000, 1995, 1990, 1978, 1969), Documenta, Kassel (1987, 1977), and the Biennials of São Paulo (1981), Sydney (1990, 1982), Istanbul (1995) and Valencia (2003).

NUNZIO

Avvoltoio, 2019

Avvoltoio è un'opera di dimensioni ambientali che rivela l'approccio originale e incisivo dell'artista al linguaggio della scultura in rapporto allo spazio che la ospita. Il lavoro prende il nome dalla sua forma avvolgente: sottili listelli in legno combusto, di un nero profondo, sono assemblati a creare una spirale aperta che alterna pieni e vuoti, incarnando la ricerca sulla flessibilità e sul dinamismo della materia. Le fessure sulla superficie dell'opera rivelano ombre e colore, il nero si alterna al blu cobalto in diverse sfumature e tonalità, dalle varianti più chiare e luminose a quelle più scure e intense, contribuendo a creare un senso di profondità e spazialità.

Avvoltoio is a site-specific work that reveals the artist's original and unflinching approach to the language of sculpture in relation to the space that hosts it. The work takes its name from its coiled form: thin strips of burnt wood, deep black in color, are assembled to create an open spiral that alternates solid sections and voids, embodying research into the flexibility and dynamism of the material. The fissures on the surface of the work reveal shadows and color, black alternating with cobalt blue in different shades and tones, from the lightest and brightest to the darkest and most intense, contributing to a sense of depth and spatiality.

NUNZIO

(Cagnano Amiterno, Italia, 1954)
Vive e lavora a Roma e a Torino, Italia

Dopo gli studi all'Accademia di Belle Arti di Roma con Toti Scialoja, negli anni Ottanta Nunzio esordisce con una serie di grandi superfici ondulate di gesso dipinto, che segnano il percorso dell'artista orientato a esplorare la materia in rapporto alla luce e allo spazio. Negli anni l'artista amplia il suo repertorio utilizzando ferro, lamine e legno combusto, ed esplora il disegno come preludio all'attività scultorea. Ha esposto in numerose mostre in Italia e all'estero, e partecipato a numerose collettive con gli artisti del quartiere San Lorenzo di Roma presso le gallerie La Salita e L'Attico. Tra i riconoscimenti più importanti si ricordano: il Premio Duemila per i giovani alla Biennale di Venezia nel 1987 e la Menzione d'onore alla stessa Biennale nel 1995. Nel 2005, il MACRO – Museo d'Arte Contemporanea di Roma gli ha dedicato una grande antologica.

238 × 252 × 130 cm

Pigmento e combustione su legno / Pigment and combustion on wood
Courtesy Mazzoleni, London-Torino / Courtesy of Mazzoleni, London-Torino

NUNZIO

(Cagnano Amiterno, Italy, 1954)
Lives and works in Rome and Turin, Italy

After studying at the Accademia di Belle Arti in Rome with Toti Scialoja, Nunzio made his debut in the 1980s with a series of large undulating surfaces of painted plaster, which set out the artist's path towards exploring the material in relation to light and space. Over the years, the artist broadened his repertoire by using iron, sheet metal and burnt wood, and explored drawing as a prelude to sculptural work. He has exhibited in numerous shows in Italy and abroad, and participated in numerous group exhibitions with artists based in the San Lorenzo area in Rome at the La Salita and L'Attico galleries. His most important accolades include: the Prize 200 for young artists at the Venice Biennale in 1987 and the Special Mention at the same Biennale in 1995. In 2005, the MACRO – Museum of Contemporary Art in Rome dedicated a large anthological exhibition to him.

Senza titolo (Il giorno della fine non ti servirà l'inglese), 2023

La pasta fatta di zucchero e coloranti alimentari dà corpo a questo gruppo di sculture, forme in negativo dai colori pastello di oggetti anonimi come stampi da cucina, piccoli totem della nostra efficiente routine e dei suoi progettisti. La frase “Il giorno della fine non ti servirà l'inglese”, scelta dall'artista per il titolo, è estratta da una canzone di Franco Battiato.

Questa operazione rimanda a un'attitudine ricorrente dell'artista, quella di scegliere frammenti dell'esistente e ricollocarli nello spazio e nel tempo per osservarne e modificarne l'essenza. Si tratta prevalentemente di oggetti periferici che, esposti alla vita di più persone e progettati per resistere, accumulano una memoria collettiva latente: difficile quindi liberarsene.

The paste made with sugar and food dyes gives shape to this group of sculptures, negative forms in pastel colors of anonymous objects such as kitchen molds, small totems of our efficient routine and their designers. The phrase “Il giorno della fine non ti servirà l'inglese” [On the final day you won't need English], chosen by the artist for the title, is taken from a song by Franco Battiato. This operation refers to one of the artist's frequent habits, choosing existing fragments and relocating them in space and time in order to observe and modify their essence. For the most part, these are peripheral objects which, having been exposed to the lives of many people and designed to last, accumulate a latent collective memory: it is therefore difficult to get rid of them.

ALEK O.

(Buenos Aires, Argentina, 1981)

Vive e lavora a Milano, Italia

Nella sua pratica Alek O. fonde la nozione di ready-made con l'artigianato, il ricamo e altre forme artistiche tradizionali. Rovesciando la prospettiva tipica del design, l'artista privilegia la ri-creazione rispetto alla creazione, la decostruzione alla costruzione. Gli oggetti sono scelti per le loro qualità emotive: il metallo di una chiave, la lana di un maglione. In questo modo, l'opera funziona come metonimia dell'artista stessa o delle persone che hanno avuto un legame con il materiale.

Alek O. è laureata in Design al Politecnico di Milano. Le sue opere sono state esposte alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea, Roma (2021); The Courtauld, Somerset House, Londra (2020); Nomas Foundation, Roma (2018); Fondazione Zegna, Trivero (2017); 16. Quadriennale d'Arte, Palazzo delle Esposizioni, Roma (2016); La Triennale, Milano (2015).

ALEK O.

(Buenos Aires, Argentina, 1981)

Lives and works in Milan, Italy

In her practice, Alek O. blends the notion of the ready-made with craftsmanship, embroidery and other traditional art forms. Reversing the typical perspective of design, the artist favors re-creation over creation, deconstruction over construction. The objects are chosen for their emotional qualities: the metal of a key, the wool of a sweater. The work therefore functions as a metonymy of the artist herself or the people who have had a connection with the material. Alek O. has a degree in Design from the Politecnico di Milano. Her works have been exhibited at the Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea, Rome (2021); The Courtauld, Somerset House, London (2020); Nomas Foundation, Rome (2018); Fondazione Zegna, Trivero (2017); 16. Quadriennale d'Arte, Palazzo delle Esposizioni, Rome (2016); La Triennale, Milan (2015).

Dimensioni variabili / Variable dimensions

Zucchero e coloranti alimentari / Sugar and food dyes

Courtesy l'artista e Martina Simeti, Milano / Courtesy of the artist and Martina Simeti, Milan

*Focarelli, 2021**Koko, 2021**Untitled, 2021*

Nicola Pecoraro presenta tre opere in cui utilizza l'incisione sul colore a olio, pratica che gli consente di trasporre sulla tela l'immediatezza del disegno. Le opere sono il frutto di diversi strati di colore che rendono la superficie densa e profonda, sulla quale l'artista riproduce le figure del suo immaginario con un tratto netto e veloce. I colori richiamano la tavolozza dei paesaggi sublimi, mentre il gesto rapido e automatico dà vita a personaggi ispirati da riferimenti letterari e musicali. Il soldato dolce e lugubre di *Focarelli* nasce dalle atmosfere evocate nel romanzo *Il deserto dei Tartari* di Dino Buzzati; *Koko* si rifà alle profonde sfumature delle sonorità di Keiji Haino, prendendo il titolo da un suo brano; *Untitled* ritrae una giovane figura archetipica che sembra emergere dalla mitologia classica.

Nicola Pecoraro presents three works in which he uses engraving on oil paint. This allows him to transpose the immediacy of drawing onto canvas. The works are the result of several layers of paint that make the surface dense and deep. On this the artist reproduces the figures of his imagination with a sharp fast stroke. The colors recall the palette of sublime landscapes, while the rapid automatic gesture creates characters inspired by literary and musical references. The sweet and mournful soldier of *Focarelli* comes from the atmospheres evoked in Dino Buzzati's novel *The Tartare Steppe*; *Koko* draws on the deep nuances of Keiji Haino's sounds, and takes its title from one of his pieces; *Untitled* portrays a young archetypal figure that seems to come out of classical mythology.

NICOLA PECORARO

(Roma, Italia, 1978)

Vive e lavora a Roma, Italia

Interessato agli aspetti generativi e processuali, alle intuizioni e all'errore nella rappresentazione visiva, Nicola Pecoraro utilizza diversi linguaggi e materiali per esplorare le ambiguità della sua pratica. Recenti mostre personali e collettive: "Stay Hungry", Ermes Ermes, Roma (2023); "Be Water, my friend", Galleria Alberta Pane, Venezia (2022); "SALVO, autoritratto come Salvo", MACRO – Museo di arte contemporanea di Roma (2021); "Those winged words", Fondazione Giuliani, Roma (2021); "Flotsam", Fondazione Brodbeck, Catania (2019); "Shadow Tests", Museo d'Arte Contemporanea Villa Croce, Genova (2017); "Greffes", Villa Medici, Roma (2017). Nel 2011 ha vinto il Premio Selezione Istituto Italiano di Cultura di New York.

NICOLA PECORARO

(Rome, Italy, 1978)

Lives and works in Rome, Italy

Nicola Pecoraro is interested in generative and processual aspects, intuition and error in visual representation. He uses a variety of languages and materials to explore the ambiguities of his practice. Recent solo and group exhibitions include: "Stay Hungry", Ermes Ermes, Rome (2023); "Be Water, my friend", Galleria Alberta Pane, Venice (2022); "SALVO, self-portrait as Salvo", MACRO – Museo di arte contemporanea in Rome (2021); "Those winged words", Fondazione Giuliani, Rome (2021); "Flotsam", Fondazione Brodbeck, Catania (2019); "Shadow Tests", Museo d'Arte Contemporanea Villa Croce, Genoa (2017); "Greffes", Villa Medici, Rome (2017). In 2011 he won the Premio Selezione Istituto Italiano di Cultura in New York.

137 × 99 cm, 75 × 65 cm, 112,5 × 102,5 cm

Acrilico, olio, stick a olio su tela / Acrylic, oil, oil stick on canvas

Courtesy l'artista e Ermes Ermes / Courtesy of the artist and Ermes Ermes

ROBIN RHODE

The Moon is Asleep, 2015

Permeata da un forte impegno sociale, l'arte di Robin Rhode coniuga generi e forme artistiche diverse: la performance, il video, la fotografia, il disegno, la scultura. L'artista ricorre a situazioni e materiali legati alla quotidianità ritraendo spesso sé stesso mentre realizza murali o performance da cui trae sequenze narrative. La componente fantasiosa e musicale è centrale nel suo lavoro e vari sono i riferimenti alla street art, l'hip-hop, gli sport popolari, la cultura giovanile, i film. L'opera *The Moon is Asleep* trae il suo titolo dall'omonima poesia composta e recitata dal poeta sudafricano Don Mattera che descrive l'angoscia per la perdita dell'amata in una notte senza luna, in cui il cielo si trasforma in un vuoto oscuro, pieno di tristezza. La voce dell'anziano poeta è in contrapposizione con l'azione che anima il video: un giovane ragazzo cerca di dormire con cuscino e coperta sullo sfondo di un muro nero, metafora del cielo notturno, mentre la luna si eclissa e le linee disegnate si espandono, come le onde dell'oceano sospinte dalla marea.

Robin Rhode's art is permeated with a strong social commitment, and combines different genres and art forms: performance, video, photography, drawing, and sculpture. The artist uses situations and materials from everyday life, often portraying himself while making murals or performances from which he draws narrative sequences. The imaginative and musical component is central to his work, and it has various references to street art, hip-hop, popular sports, youth culture, and movies. The work *The Moon is Asleep* takes its title from the poem of the same name written and recited by the South African poet Don Mattera. He describes the anguish of losing a loved one on a moonless night, when the sky turns into a dark void, filled with sadness. The elderly poet's voice is contrasted against the action that inspires the video: a young boy is trying to sleep with a pillow and blanket against the backdrop of a black wall, a metaphor for the night sky, while the moon is being eclipsed and the drawn lines expand, like ocean waves driven by the tide.

ROBIN RHODE

(Città del Capo, Sudafrica, 1976)
Vive e lavora a Berlino, Germania

Robin Rhode ha studiato alla University of Johannesburg e alla Association of Film and Dramatic Arts. Tra le principali esposizioni personali: Voorlinden Museum, Wassenaar, Olanda (2021); Kunsthalle Krems, Austria (2020); Kunstmuseum Wolfsburg, Germania (2019); Tel Aviv Museum of Art, Israele (2017); Drawing Center, New York (2015). Nel 2005 e 2015 ha preso parte alla Biennale di Venezia in rappresentanza del Sudafrica. Tra le collezioni pubbliche che contano suoi lavori: Centre Pompidou, Parigi; MoMA, New York; Sammlung Goetz, Monaco di Baviera; Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, Rivoli; Walker Art Center, Minneapolis, USA; GAM, Torino; Solomon R. Guggenheim Museum, New York.

ROBIN RHODE

(Cape Town, South Africa, 1976)
Lives and works in Berlin, Germany

Robin Rhode studied at the University of Johannesburg and the Association of Film and Dramatic Arts. Major solo exhibitions include Voorlinden Museum, Wassenaar, Netherlands (2021); Kunsthalle Krems, Austria (2020); Kunstmuseum Wolfsburg, Germany (2019); Tel Aviv Museum of Art, Israel (2017); Drawing Center, New York (2015). In 2005 and 2015 he took part in the Venice Biennale representing South Africa. Public collections that feature his work include Centre Pompidou, Paris; MoMA, New York; Sammlung Goetz, Munich; Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, Rivoli; Walker Art Center, Minneapolis, USA; GAM, Turin; Solomon R. Guggenheim Museum, New York.

1'50" – Filmato Super8 riversato su formato digitale HD, 4:3, sonoro / Super8 film transferred to digital HD, 4:3, sound
Courtesy l'artista e Tucci Russo Studio per l'Arte Contemporanea, Torre Pellice – Torino
/ Courtesy of the artist and Tucci Russo Studio per l'Arte Contemporanea, Torre Pellice – Turin

13 CARL BORROMÄUS ANDREAS RUTHART

Sant'Antonio abate visita san Paolo primo eremita nel deserto, 1665-70

Il dipinto raffigura il momento saliente dell'incontro nel deserto tra i santi Antonio abate e Paolo di Tebe, ricordato come il primo eremita, la cui iconografia è codificata nel capitolo XV della *Legenda aurea* di Iacopo da Varazze. Ammirato dalla vita eremitica di Paolo, Antonio decide di cercarlo e dopo qualche difficoltà riesce ad essere accolto. Qui Ruthart, uno degli artisti più apprezzati del suo tempo nel ritrarre animali, offre una prospettiva originale del tema, utilizzandolo come pretesto per rappresentare l'indomabilità della natura. Piuttosto che raffigurare una scena in cui Paolo respinge Antonio davanti a una casa chiusa, l'artista ci mostra i due protagonisti con l'istinto guardingo degli animali: uno difende la propria tana mentre l'altro si fa avanti per entrarvi. Questa composizione trova riscontro in una serie di opere incentrate sul motivo del combattimento tra fiere intorno a un masso roccioso, nelle quali l'elemento umano è escluso. Tra queste, spiccano due celebri tele pendant della Galleria Palatina di Firenze, acquistate a Napoli per Cosimo III de' Medici.

The painting depicts the crucial point of the meeting in the desert between Saints Anthony Abbot and Paul of Thebes, remembered as the first hermit, whose iconography is codified in chapter XV of *The Golden Legend* by Iacopo da Varazze. Impressed by Paul's hermitic life, Anthony decided to seek him out and after some difficulty managed to be received. Ruthart was one of the most highly regarded artists of his time for his portrayal of animals, and here he offers an original perspective on the theme, using it as a pretext to depict nature's indomitability. Rather than depicting a scene in which Paul rebuffs Anthony in front of a closed house, the artist shows the two protagonists with the guarded instincts of animals: one defends its lair while the other steps forward to enter it. This composition is reflected in a series of works centered on the motif of beasts fighting around a rocky boulder, where the human element is excluded. These include two famous pendant paintings in the Galleria Palatina in Florence, purchased in Naples for Cosimo III de' Medici.

CARL BORROMÄUS ANDREAS RUTHART

(Danzica 1630 circa – L'Aquila post 1703)

Carl Borromäus Andreas Ruthart è stato un artista originario dell'area mitteleuropea la cui carriera di apolide si è dispiegata tra Anversa, Vienna, Venezia e Roma, concludendosi nella badia di Santa Maria di Collemaggio a L'Aquila, dove prese i voti di monaco celestino divenendo Padre Andreas. Da raffinato animalista e amante della natura, Ruthart ha rappresentato gli elementi con la perfezione certosina di un miniaturista, catturando sia la violenza animalesca dei predatori che la forza indomita di una natura che resiste alla domesticazione da parte dell'uomo. Ha goduto in vita della stima di illustri contemporanei e la sua arte è stata contesa dai più sofisticati committenti, tra cui Cosimo III de' Medici e il principe di Liechtenstein. Le sue opere si trovano in alcune delle più prestigiose collezioni del mondo.

CARL BORROMÄUS ANDREAS RUTHART

(Danzig ca.1630 – L'Aquila post 1703)

Carl Borromäus Andreas Ruthart was a Central European artist whose nomadic career took him to Antwerp, Vienna, Venice and Rome, and finally, the abbey of Santa Maria di Collemaggio in L'Aquila. There, he took his vows as a Celestine monk, becoming Father Andreas. As a refined lover of animals and nature, Ruthart portrayed the elements with the painstaking perfection of a miniaturist, capturing both the bestial violence of predators and the indomitable force of a nature that resists human domestication. He enjoyed the esteem of illustrious contemporaries during his lifetime and his art was coveted by the most sophisticated patrons, including Cosimo III de' Medici and the Prince of Liechtenstein. His works can be found in some of the world's most prestigious collections.

53 × 75 × 3 cm

Olio su tela / Oil on canvas

Courtesy Galleria Porcini, Napoli / Courtesy of Galleria Porcini, Naples

ANRI SALA
*Fragmentarium II (Radica/Afternoon,
 Afternoon Slightly After), 2023*

L'antica tecnica dell'affresco si contraddistingue per la difficoltà d'esecuzione poiché non lascia possibilità di ritocco, esitazione o ripensamento. La base di calce fresca può essere dipinta solo finché umida, l'artista perciò articola la sua produzione in "giornate": nelle prime ore della mattina si prepara l'arriccio della parte di opera che verrà lavorata e dipinta entro la sera. Alla sicurezza del progetto si somma però l'incertezza dell'esito: "(...) perché i colori mentre che il muro è molle, mostrano una cosa in un modo, che poi secco non è più quella" – così Giorgio Vasari spiega ne *Le Vite* (1568) l'ulteriore abilità predittiva necessaria all'artista. Anri Sala realizza la sua prima serie di affreschi a Napoli. In *Fragmentarium II (Radica/Afternoon, Afternoon Slightly After)* dei frammenti di affresco irregolari sono incastonati su una base di aerolam, alluminio composito che luccica a contrasto con la porosità dell'intonaco. La tavola su cui posano gli affreschi proviene dai marmisti della Russo Marmi con cui l'artista collabora nella produzione di opere che fondono le forme marmoree e gli affreschi.

The ancient fresco technique is notable for being difficult to execute because it leaves no possibility for retouching, hesitation or rethinking. The fresh lime base can be painted on only as long as it is wet, so the artist divides their work into "days": during the early morning hours, they prepare the arriccio coat for the portion of the work that will be elaborated and painted by the evening. However, the certainty of the design is counterbalanced by the uncertainty of the outcome: "(...) because the colors while the wall is damp, show one thing in one way, which when it is dry is no longer that way", as Giorgio Vasari explains the additional foresight required by the artist in *The Lives of the Artists* (1568).

Anri Sala produced his first series of frescoes in Naples. In *Fragmentarium II (Radica/Afternoon, Afternoon Slightly After)* irregular fragments of fresco are set on an aerolam base, composite aluminum that shimmers in contrast to the porous plaster. The panel on which the frescoes rest comes from Russo Marmi, the marble company with whom the artist collaborates in the production of works that combine marble forms and frescoes.

ANRI SALA

(Tirana, Albania, 1974)

Vive e lavora a Berlino, Germania

La ricerca di Anri Sala si basa sulle relazioni tra immagine, architettura e suono, elementi che l'artista utilizza per indagare le intersezioni dei linguaggi invitando a nuove interpretazioni della Storia. Sala fa emergere dettagli che, trasfigurati poeticamente, rivelano aspetti insoliti del presente. Ha realizzato mostre personali presso alcune tra le più prestigiose istituzioni del mondo: Winsing Art Place, Taipei; Bourse de Commerce – Pinault Collection, Parigi; Castello di Rivoli, Torino; The New Museum, New York; Centre Pompidou, Parigi; The Serpentine Galleries, Londra. Nel 2013 ha rappresentato la Francia alla 55. Esposizione Internazionale d'Arte – La Biennale di Venezia.

ANRI SALA

(Tirana, Albania, 1974)

Lives and works in Berlin, Germany

Anri Sala's research is based on the relationships between image, architecture and sound, elements that the artist uses to explore the intersections of languages by inviting new interpretations of History. Sala brings out details that, poetically transfigured, reveal unusual aspects of the present. He has had solo exhibitions at some of the world's most prestigious institutions: Winsing Art Place, Taipei; Bourse de Commerce – Pinault Collection, Paris; Castello di Rivoli, Turin; The New Museum, New York; Centre Pompidou, Paris; The Serpentine Galleries, London. In 2013 he represented France at the 55th Venice Biennale.

93 × 150 × 60 cm

Affresco, intonaco, cavalletto su misura in aerolam e metallo di Russo Marmi / Fresco, plaster, custom-made aerolam and metal easel by Russo Marmi
 Courtesy Alfonso Artiaco, Napoli / Courtesy of Alfonso Artiaco, Naples

Nella realizzazione dell'opera, Vincenzo Schillaci declina in un collage la sua abilità nella stratificazione di materiali e di immaginari. *L'Erede* consiste in una stampa serigrafica realizzata su una lastra di alluminio, applicata su carta di cotone dipinta con diversi strati di gesso e inchiostro. Nella scelta della gamma cromatica, l'artista si mantiene fedele alla tavolozza di Teofilo Patini, l'autore del dipinto stampato in bianco e nero sulla lastra di alluminio. Artista abruzzese, Patini (1840-1906) utilizzava la pittura come strumento per descrivere e denunciare il contesto sociale dell'Abruzzo rurale alla fine del XIX secolo. Schillaci si ispira allo sguardo descrittivo di Patini e ai suoi colori, trasformando il dipinto ottocentesco in un emblema del processo immaginativo, permeato di un forte significato politico.

In making the work in collage, Vincenzo Schillaci applies his skill in layering materials and imagery. *L'Erede [The Heir]* consists of a silkscreen print made on an aluminum plate, applied on cotton paper painted with several layers of chalk and ink. In his choice of color palette, the artist stays true to the palette of Teofilo Patini, the author of the painting printed in black and white on the aluminum plate. An artist from Abruzzo, Patini (1840-1906) used painting as a tool to describe and denounce the social environment of rural Abruzzo in the late 19th century. Schillaci is inspired by Patini's descriptive eye and by his colors, transforming the 19th-century painting into a symbol of the imaginative process, imbued with a strong political meaning.

VINCENZO SCHILLACI

(Palermo, Italia, 1984)

Vive e lavora a Roma, Italia

Facendo ricorso a linguaggi eterogenei, con uso prevalente della pittura, Schillaci indaga il rapporto tra il mondo delle immagini e le idee.

La stratificazione del materiale è per l'artista una metaforica riproposizione della pluralità del tempo che si abbina al concetto di estensione dello spazio. Tra le mostre personali: "Rising of the Moon", Galerie Rolando Anselmi, Berlino (2020); "Pampa", Capanna di Sant'Irma, Capalbio (con Thomas Kratz, 2019); "Figures(?)", Francesco Pantaleone Arte Contemporanea, Milano (2018). Tra le mostre collettive: "Orizzonti del Corpo", Fondazione Palazzo Magnani, Reggio Emilia (2021); Manifesta 12, Palermo (2018). Nel 2024 la GAM - Galleria d'Arte Moderna di Palermo gli dedicherà una mostra personale.

VINCENZO SCHILLACI

(Palermo, Italy, 1984)

Lives and works in Rome, Italy

Making use of heterogeneous languages, with painting as the prevalent medium, Schillaci investigates the relationship between the world of images and ideas. For the artist, the layering of material is a metaphorical re-proposal of the plurality of time that is combined with the concept of the extension of space. His solo exhibitions include: "Rising of the Moon," Galerie Rolando Anselmi, Berlin (2020); "Pampa," Capanna di Sant'Irma, Capalbio (with Thomas Kratz, 2019); "Figures(?)," Francesco Pantaleone Arte Contemporanea, Milan (2018). Group exhibitions include "Horizons of the Body," Fondazione Palazzo Magnani, Reggio Emilia (2021); Manifesta 12, Palermo (2018). In 2024, GAM - Galleria d'Arte Moderna in Palermo will dedicate a solo exhibition to his work.

50 x 70 cm

Collage su carta fatta a mano e stampa su alluminio / Collage on handmade paper and print on aluminum

Courtesy l'artista e Galerie Rolando Anselmi, Roma / Courtesy of the artist and Galerie Rolando Anselmi, Rome

*Phàntasma #20 DI UN PAESAGGIO INVOLONTARIO, 2023**Phàntasma #21 DI FUMI E PROFUMI, 2023*

Il lavoro di Vincenzo Schillaci può essere definito come una riflessione sulle componenti linguistiche della pittura, esplorando temi legati alla memoria, al potere immaginativo e alla temporalità dell'opera. Nella serie "Phàntasma", con una combinazione di diversi impasti pittorici, stucchi e polveri di marmo e quarzo, l'artista realizza campi di colore su tavola dai quali emergono visioni fugaci, allusive di immagini che non vengono mai del tutto messe a fuoco. Attraverso la continua stratificazione di materiali, Schillaci dà vita a paesaggi psicologici che vanno oltre i confini dell'oggetto-quadro, creando una sottile connessione con il reale in un rapporto di tensione tra ciò che è visto e ciò che sfugge all'occhio.

Vincenzo Schillaci's work can be defined as a reflection on the linguistic components of painting, exploring themes related to memory, the power of the imagination and the temporal scope of the work. In the "Phàntasma" series, with a combination of different paint mixtures, stuccoes and marble and quartz powders, the artist creates fields of color on panel from which fleeting visions emerge, alluding to images that are never quite brought into focus. Through the continuous layering of materials, Schillaci gives life to psychological landscapes that go beyond the boundaries of the picture-object, creating a subtle connection with reality in a relationship of tension between what is seen and what eludes the eye.

VINCENZO SCHILLACI

(Palermo, Italia, 1984)

Vive e lavora a Roma, Italia

Facendo ricorso a linguaggi eterogenei, con uso prevalente della pittura, Schillaci indaga il rapporto tra il mondo delle immagini e le idee.

La stratificazione del materiale è per l'artista una metaforica riproposizione della pluralità del tempo che si abbina al concetto di estensione dello spazio. Tra le mostre personali: "Rising of the Moon", Galerie Rolando Anselmi, Berlino (2020); "Pampa", Capanna di Sant'Irma, Capalbio (con Thomas Kratz, 2019); "Figures(?)", Francesco Pantaleone Arte Contemporanea, Milano (2018). Tra le mostre collettive: "Orizzonti del Corpo", Fondazione Palazzo Magnani, Reggio Emilia (2021); Manifesta 12, Palermo (2018). Nel 2024 la GAM - Galleria d'Arte Moderna di Palermo gli dedicherà una mostra personale.

200 x 160 cm

Calce, gesso, pasta di quarzo, pigmenti, inchiostri, spray e finitura marmorea su tavola / Lime, gesso, quartz paste, pigments, inks, spray and marble finish on board

Courtesy l'artista e Galerie Rolando Anselmi, Roma / Courtesy of the artist and Galerie Rolando Anselmi, Rome

VINCENZO SCHILLACI

(Palermo, Italy, 1984)

Lives and works in Rome, Italy

Making use of heterogeneous languages, with painting as the prevalent medium, Schillaci investigates the relationship between the world of images and ideas. For the artist, the layering of material is a metaphorical re-proposal of the plurality of time that is combined with the concept of the extension of space. His solo exhibitions include: "Rising of the Moon," Galerie Rolando Anselmi, Berlin (2020); "Pampa," Capanna di Sant'Irma, Capalbio (with Thomas Kratz, 2019); "Figures(?)," Francesco Pantaleone Arte Contemporanea, Milan (2018). Group exhibitions include "Horizons of the Body," Fondazione Palazzo Magnani, Reggio Emilia (2021); Manifesta 12, Palermo (2018). In 2024, GAM - Galleria d'Arte Moderna in Palermo will dedicate a solo exhibition to his work.

13 SCULTORE NAPOLETANO (CERCHIA DI
LUCA GIORDANO) / NEAPOLITAN SCULPTOR
(CIRCLE OF LUCA GIORDANO)
Diavolo o Angelo ribelle cadente, circa 1660-80

La figura colta nell'atto di cadere avvitando su sé stessa, con la bocca spalancata in un grido, si riconosce come un diavolo, che originariamente doveva appartenere ad un gruppo scultoreo di San Michele arcangelo che abbatte il Demonio. Simili gruppi erano frequenti nell'arte napoletana del XVII secolo e ne rimangono alcuni splendidi esemplari in legno soprattutto di Nicola Fumo (1647-1725), che al soggetto si dedicò numerose volte in formati diversi e con composizioni sempre leggermente variate, come testimoniano gli esemplari oggi sparsi tra la Spagna e l'Italia meridionale. Dalla consulenza di Luca Giordano per l'opera destinata al Tesoro di San Gennaro a Napoli spettano i travolgenti prototipi che decretarono la fortuna del soggetto in tutto il Vicereame e fino in Spagna. Tra questi, la versione emotivamente più vicina a questo *Diavolo* si trova nella tela oggi alla Gemäldegalerie degli Staatliche Museen di Berlino, datata al 1663, e il gruppo dei diavoli della grande pala oggi al Kunsthistorisches Museum di Vienna, databile a circa il 1666. In questa turbinosa composizione c'è ancora tutto il pathos gridato che caratterizza la pittura giordanesca del periodo.

The figure caught in the act of falling while twisting in on itself, mouth open wide in a scream, is recognized as a devil. It originally belonged to a sculptural group of St Michael the Archangel Defeating the Devil. Similar groups were common in 17th-century Neapolitan art and there are still some splendid wooden specimens, especially by Nicola Fumo (1647-1725). He worked on numerous versions of this subject with compositions that are always slightly varied, as the specimens today scattered between Spain and southern Italy show. Luca Giordano's consultation for the work intended for the Treasury of San Gennaro in Naples is responsible for the astounding prototypes that decreed the success of the subject throughout the Viceroyalty and even Spain. The other versions emotionally closest to this *Devil* are the canvas that is preserved today in the Gemäldegalerie of the Staatliche Museen in Berlin, dating to 1663, and the group of devils in the great altarpiece preserved today at the Kunsthistorisches Museum in Vienna, dated to around 1666. This turbulent composition still has all the strident pathos that characterizes the Giordanesque style of the period.

110 × 133 cm

Legno dipinto, occhi in vetro e unghie naturali / Painted wood, glass eyes and natural nails
Courtesy Botticelli Antichità / Courtesy of Botticelli Antichità

ETTORE SPALLETTI

Colonna persa con ombra, 2001

Il lavoro scultoreo di Ettore Spalletti presenta geometrie succinte e potenti che spesso alludono a immagini riconoscibili come colonne, vasi e tazze, gli archetipi del linguaggio scultoreo. Più Spalletti si affida alla pesantezza materica, più riesce a tirare fuori la delicatezza, l'eleganza del segno grafico unita all'impalpabile tonalità del pigmento. Il suo è un lavoro che si articola nello spazio, volumetrico e architettonico, ma anche diafano e leggero e che si fa materia ricca di suggestioni atmosferiche. Le sue opere – dipinti, disegni, sculture – vivono il respiro di un cromatismo intriso degli umori e della luce della sua terra d'origine, l'Abruzzo. In *Colonna persa con ombra*, Spalletti fissa nel tempo e nello spazio l'ombra che naturalmente si creerebbe, grazie alla luce, in un determinato momento della giornata. L'ombra, sfuggente, si discosta dall'opera e, dirigendosi verso l'esterno, diventa concreta, ridefinendo e reinventando lo spazio.

Ettore Spalletti's sculptural work features succinct and powerful geometries that often allude to recognizable images such as columns, vases and cups, the archetypes of sculptural language. The more Spalletti relies on material heaviness, the more he manages to bring out the delicacy, the elegance of the graphic sign combined with the impalpable hue of the pigment. His work is articulated in the volumetric and architectural space, but is also diaphanous and light, and becomes a material with a wealth of atmospheric appeal. His works – paintings, drawings, sculptures – have a color scheme that is imbued with the moods and light of his native land, Abruzzo. In *Colonna persa con ombra [Lost column with shadow]*, Spalletti immobilizes in time and space the shadow that would naturally be created, thanks to the light, at a given time of day. The elusive shadow moves away from the work and, heading outwards, becomes concrete, redefining and reinventing the space.

ETTORE SPALLETTI

(Cappelle sul Tavo, Italia 1940 – Spoltore, Italia, 2019)

Nella monocromia apparente dell'opera di Ettore Spalletti traspare una tecnica pittorica a strati di colore che si riempie di materia e di luce, in armonica interazione con lo spazio circostante. Le sue opere, di particolare intensità emotiva, sono state presentate a diverse edizioni di Documenta (Kassel, 1982, 1992) e della Biennale di Venezia (1982, 1993, 1995, 1997). Tra le mostre più importanti degli ultimi dieci anni si ricordano: "Il cielo in una stanza", Galleria Nazionale d'arte moderna e contemporanea, Roma (2021); "Ombre d'azur, transparence", Nouveau Musée National de Monaco (2019); "Ettore Spalletti", Palazzo Cini, Venezia (2015). Nel 2014 la retrospettiva "Un giorno così bianco, così bianco" è stata presentata simultaneamente in tre musei italiani: MADRE – Museo d'Arte Contemporanea Donnaregina, Napoli; GAM – Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea, Torino; MAXXI – Museo Nazionale delle Arti del XXI Secolo, Roma.

200 × 16 × 16 cm (colonna / column); 0,5 × 16 × 220 cm (ombra / shadow)
Impasto di colore su legno, 2 elementi / Paint impasto on wood, 2 elements
Courtesy Benedetta Spalletti / Courtesy of Benedetta Spalletti

ETTORE SPALLETTI

(Cappelle sul Tavo, Italy 1940 – Spoltore, Italy, 2019)

In the apparent monochrome of Ettore Spalletti's work, what shines through is a painting technique that uses layers of color saturated with material and light, harmoniously interacting with the surrounding space. His emotionally intense works have been presented at various editions of Documenta (Kassel, 1982, 1992) and the Venice Biennale (1982, 1993, 1995, 1997). Among the most important exhibitions in the last ten years are: "Il cielo in una stanza," Galleria Nazionale d'arte moderna e contemporanea, Rome (2021); "Ombre d'azur, transparence," Nouveau Musée National de Monaco (2019); "Ettore Spalletti," Palazzo Cini, Venice (2015). In 2014, the retrospective "Un giorno così bianco, così bianco" was presented simultaneously in three Italian museums: MADRE – Museo d'Arte Contemporanea Donnaregina, Naples; GAM – Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea, Turin; MAXXI – Museo Nazionale delle Arti del XXI Secolo, Rome.

Aprutium è un'opera site-specific che incarna la profonda connessione di Giuseppe Stampone con la sua terra d'origine, l'Abruzzo, con cui l'artista ha negli ultimi anni ristabilito un rapporto personale, intenso e partecipativo. L'opera mette in evidenza l'attenzione che Stampone ha nei confronti dell'ambiente, della flora e della fauna, del Gran Sasso, della Majella e dei Parchi che rendono unica la natura di questi territori. Ma lo sguardo dell'artista, profondo e sensibile, è rivolto anche ad aspetti sociali e antropologici che proprio in questi luoghi sono riusciti a innescare, attraverso l'arte, fenomeni contemporanei di rilievo. Stampone ci racconta una storia ricca di protagonisti ed eventi del mondo dell'arte, nazionale ed internazionale: "Fuori Uso" a Pescara; "Exempla" a Teramo; il Premio Michetti a Francavilla al Mare; Bolognano, luogo scelto dall'artista Joseph Beuys; Fabio Mauri e la sua *Gran Serata Futurista* all'Aquila ed Ettore Spalletti, abruzzese che dall'Abruzzo non è mai andato via.

Aprutium is a site-specific work that epitomizes Giuseppe Stampone's deep connection with his homeland, Abruzzo, with which the artist has re-established a personal, intense and participatory relationship in recent years. The work highlights Stampone's attention to the environment, flora and fauna, the Gran Sasso, Majella and the Parks that make the nature of this area so unique. But the artist's deeply sensitive eye is also turned to social and anthropological aspects that in these very places have managed to spark some important contemporary phenomena through art. Stampone tells us a story replete with protagonists and events from the art world, both national and international: "Fuori Uso" in Pescara; "Exempla" in Teramo; the Michetti Prize in Francavilla al Mare; Bolognano, the place chosen by the artist Joseph Beuys; Fabio Mauri and his *Gran Serata Futurista* in L'Aquila; and Ettore Spalletti, an Abruzzo native who never left Abruzzo.

GIUSEPPE STAMPONE

(Cluses, Francia, 1974)

Vive e lavora a Teramo e Roma, Italia e Bruxelles, Belgio

La produzione di Stampone spazia da installazioni multimediali e video a opere realizzate con la penna BIC, dove il medium del disegno diventa dispositivo relazionale al centro della costruzione di comunità. Insieme all'artista Maria Crispal, dal 2002 porta avanti progetti incentrati sul binomio uomo-natura, rapporto affrontato attraverso l'arte contemporanea. Le sue opere si trovano presso importanti collezioni internazionali tra cui: MFAH – The Museum of Fine Arts, Houston; MAXXI – Museo Nazionale delle arti del XXI secolo, Roma; GAMeC – Galleria D'Arte Moderna e Contemporanea, Bergamo; Calcografia Nazionale – Istituto Centrale per la Grafica, Roma; Biennale di Sydney; Kochi Biennale, Kerala; Wilfredo Lam Center, L'Avana; Artnexus Foundation, Bogotá.

GIUSEPPE STAMPONE

(Cluses, France, 1974)

Lives and works in Teramo and Rome, Italy and Brussels, Belgium

Stampone's production ranges from multimedia installations and videos to pieces made with the BIC pens, where the medium of drawing becomes an interpersonal device at the center of community building. Since 2002, with artist Maria Crispal, he has been working on projects that center around the combination of man and nature, a relationship addressed through contemporary art. His works can be found in important international collections including: MFAH - The Museum of Fine Arts, Houston; MAXXI - Museo Nazionale delle arti del XXI secolo, Rome; GAMeC - Galleria D'Arte Moderna e Contemporanea, Bergamo; Calcografia Nazionale - Istituto Centrale per la Grafica, Rome; Sydney Biennial; Kochi Biennial, Kerala; Wilfredo Lam Center, Havana; Artnexus Foundation, Bogotá.

Dimensioni variabili / Variable dimensions

Installazione di 11 elementi: 2 penna BIC su tavola in legno e cementite, 5 penna BIC su carta, 4 grafite su fotografia b/n

/ Installation with 11 elements: 2 BIC pens on wood and cementite board, 5 BIC pens on paper, 4 graphites on b/w photograph

Courtesy l'artista e Prometeo Gallery Ida Pisani, Milano – Lucca / Courtesy of the artist and Prometeo Gallery Ida Pisani, Milan – Lucca

Display #108 – everything and nothing, 2023

In occasione di Panorama L'Aquila, Haim Steinbach ha concepito *Display #108 – everything and nothing*, un'installazione site-specific che include un'opera di Alberto Burri, un dipinto di Michele Cammarano e due wall-text di Haim Steinbach: *per la politica pulita* (1995) e *everythingandnothingjorgeluisborges* (2022).

Da oltre quarant'anni l'opera di Haim Steinbach è incentrata sugli oggetti, sulla loro selezione e sui dispositivi di presentazione. L'artista esplora gli aspetti psicologici, estetici, culturali e rituali degli oggetti e dei loro contesti di origine. Spaziando dal naturalistico all'ordinario, dall'artistico all'etnografico, i suoi "Display" sottolineano l'identità contenuta negli oggetti e i significati creati attraverso le loro interazioni. Steinbach è noto per aver ridefinito lo status dell'oggetto in arte: "Io non realizzo oggetti, li trovo e li presento". L'aspetto rituale del mostrare è una costante della poetica dell'artista che, oltre allo statuto dell'oggetto materiale, si è spesso interessato anche alla parola scritta.

per la politica pulita e *everythingandnothingjorgeluisborges* sono frammenti grafici, di cui l'artista mantiene il layout originale in un ingrandimento esponenziale. Steinbach considera gli elementi grafici che raccoglie come parte della sua collezione di oggetti: "Ciò che mi interessa è il gioco in cui il linguaggio diventa immagine e l'immagine diventa linguaggio".

On the occasion of Panorama L'Aquila, Haim Steinbach conceived *Display #108 – everything and nothing*, a site-specific installation that includes a work by Alberto Burri, a painting by Michele Cammarano, and two wall texts by Haim Steinbach: *per la politica pulita* (1995) and *everythingandnothingjorgeluisborges* (2022).

For more than four decades, in his work, Haim Steinbach has focused on objects, their selection and presentation devices. The artist explores the psychological, aesthetic, cultural and ritual aspects of objects and their contexts of origin. Ranging from the naturalistic to the ordinary, the artistic and the ethnographic, his "Displays" emphasize the identity contained in objects and the meanings created through their interactions. Steinbach is known for redefining the status of the object in art: "I do not make objects, I find them and present them." The ritual aspect of displaying is a constant in the poetics of the artist. In addition to the status of the material object, he was also often interested in the written word.

per la politica pulita and *everythingandnothingjorgeluisborges* are graphic fragments, of which the artist maintains its original layout in an exponential enlargement. Steinbach considers the graphic elements he gathers as part of his collection of objects, "What interests me is the game where language becomes image and image becomes language."

HAIM STEINBACH

(Rehovot, Israele, 1944)

Vive e lavora a New York, NY, Stati Uniti

Nel 1957 Haim Steinbach si trasferisce con la famiglia da Israele negli Stati Uniti, dove si forma presso il Pratt Institute e la Yale University. Tra le svariate mostre dedicate al suo lavoro si ricordano le più recenti presso: Museum of Modern Art, New York (2019); Museion, Bolzano (2019); Museum Kurhaus Kleve (2018); Kunsthalle Zurich (2014); Serpentine Galleries, Londra (2014). L'artista ha inoltre partecipato a Documenta IX (1992) e a due edizioni dell'Esposizione Internazionale d'Arte – La Biennale di Venezia (1997, 1993). Le sue opere sono presenti nelle collezioni di importanti musei tra cui: Solomon R. Guggenheim Museum, New York; Tate Modern, Londra; Stedelijk Museum, Amsterdam; Centre Georges Pompidou, Parigi.

HAIM STEINBACH

(Rehovot, Israel, 1944)

Lives and works in New York, NY, United States

In 1957 Haim Steinbach moved with his family from Israel to the United States, where he trained at the Pratt Institute and Yale University. The most recent of his various exhibitions have been in: Museum of Modern Art, New York (2019); Museion, Bolzano (2019); Museum Kurhaus Kleve (2018); Kunsthalle Zurich (2014); Serpentine Galleries, London (2014). The artist also participated in Documenta IX (1992) and two editions of the Venice Biennale (1997, 1993). His works are in the collections of important museums including: Solomon R. Guggenheim Museum, New York; Tate Modern, London; Stedelijk Museum, Amsterdam; Centre Georges Pompidou, Paris.

Il Genio dell'Aquila, 2023

Il Genio dell'Aquila di Pascale Marthine Tayou è un'apparizione nel mezzo del Monastero di San Domenico, oggi sede della Corte dei Conti. Ispirandosi alla ricchissima storia dell'edificio, l'artista rende omaggio alle anime che ne hanno attraversato le mura collocando al centro del chiostro un totem di cristallo maestro, circondato da una collezione di cristalli colorati che sembrano emanati dalla scultura stessa. Proseguendo l'esplorazione delle serie "Poupées Pascale" e "Les Sauveteurs", Pascale Marthine Tayou utilizza la trasparenza del cristallo per esplorare gli aspetti rituali e spirituali delle sue creazioni. Rivestendo questi totem con elementi di diversa provenienza, l'artista incarna il processo di creolizzazione teorizzato da Édouard Glissant: "una mescolanza di arti e linguaggi che produce l'inatteso (...), uno spazio in cui la dispersione permette il riavvicinamento, in cui gli scontri culturali, le disarmonie, i disturbi e le interferenze diventano forze creative".

Il Genio dell'Aquila [The Spirit of L'Aquila] by Pascale Marthine Tayou is an apparition in the middle of the Monastery of San Domenico, today the premises of the Court of Auditors. Drawing inspiration from the building's rich history, the artist pays homage to the souls that have passed through its walls by placing a totem made of master quartz crystal at the center of the cloister, surrounded by a collection of colored crystals that seem to emanate from the sculpture itself. Continuing the exploration of the "Poupées Pascale" and "Les Sauveteurs" series, Pascale Marthine Tayou uses the transparency of crystal to explore the ritual and spiritual aspects of his creations. By cladding these totems with elements of various provenances, the artist embodies the process of creolization theorized by Édouard Glissant: "a mixture of arts and languages that produces the unexpected (...), a space in which dispersion enables reconnection, in which cultural clashes, discords, disturbances and interferences become creative forces."

PASCALE MARTHINE TAYOU

(Nkongsamba, Camerun, 1966)

Vive e lavora a Gent, Belgio e Yaoundé, Camerun

Pascale Marthine Tayou è conosciuto a livello internazionale dagli anni Novanta, a seguito della sua partecipazione a Documenta 11, Kassel (2002) e all'Esposizione Internazionale d'Arte – La Biennale di Venezia (2005, 2009). Le sue opere hanno tutte lo stesso punto di partenza: l'artista stesso. Una delle azioni più forti in tal senso è il fatto che all'inizio del suo percorso come artista abbia aggiunto la "e" al suo primo e secondo nome in modo da caratterizzarli al femminile, mettendo quindi in questione l'importanza dell'autorialità artistica in relazione al genere, per non parlare del desiderio di sfuggire a qualsiasi limitazione legata a una specifica origine culturale o geografica. Il suo lavoro non solo si colloca tra diverse culture, tra umanità e natura, ma mette anche in questione, attraverso l'ambivalenza, le costruzioni sociali, politiche o culturali.

Dimensioni variabili / Variable dimensions

Cristallo, materiali vari / Crystal, various materials

Courtesy l'artista e GALLERIA CONTINUA / Courtesy of the artist and GALLERIA CONTINUA

PASCALE MARTHINE TAYOU

(Nkongsamba, Cameroon, 1966)

Lives and works in Ghent, Belgium and Yaoundé, Cameroon

Pascale Marthine Tayou has been internationally known since the 1990s, following his participation in Documenta 11, Kassel (2002) and the Venice Biennale (2005, 2009). His works all have the same starting point: the artist himself. One of the most powerful actions in this respect is the fact that at the beginning of his artistic career, he added the 'e' to his first and second names in order to characterize them as female, thereby questioning the importance of artistic authorship in relation to gender, not to mention the desire to escape any limitation linked to a specific cultural or geographical origin. Not only is his work poised between different cultures, between humanity and nature, but it also questions social, political or cultural constructions through ambivalence.

Membro della Nuova Scuola Romana negli anni Ottanta e Novanta, Marco Tirelli si forma sotto l'influenza della complessa stratificazione delle sue due città, Roma e Spoleto, ed è dalle sue esperienze personali che prende forma un vocabolario visivo altamente allegorico e carico di ricordi. L'archivio visivo dell'artista è stato costruito con metodo fin dagli esordi della sua carriera. Le sue opere attivano i regni mentali del ricordo culturale, della memoria collettiva e delle concezioni convenzionali della rappresentazione del valore attraverso le reti di associazioni e connotazioni che sono in grado di scatenare. Forme geometriche ed elementi del mondo naturale, strumenti e macchinari creati dall'uomo, forme architettoniche e oggetti del mondo quotidiano si incontrano nelle sue composizioni caratterizzate da una forte tensione tra illusione e realtà, tra luce e oscurità, attivando una riflessione sulla natura simbolica di ogni immagine.

As a member of the New Roman School in the 1980s and 1990s, Marco Tirelli trained under the complex and multi-layered influences of his two cities, Rome and Spoleto, and it is his personal experiences with their highly allegorical and memory-filled visual vocabulary that shape his work. The artist has been methodically constructing his visual archive since the beginning of his career. His works activate the mental realms of cultural recollection, collective memory and conventional conceptions of value representation through the networks of the associations and connotations they are able to trigger. Geometric forms and elements of the natural world, man-made tools and machinery, architectural forms and objects from the everyday world come together in his compositions, characterized by a strong tension between illusion and reality, and light and dark, activating a reflection on the symbolic nature of every image.

MARCO TIRELLI

(Roma, Italia, 1956)

Vive e lavora a Roma, Italia

Marco Tirelli si forma in scenografia all'Accademia di Belle Arti di Roma, città in cui nei tardi anni Settanta inizia a esporre le sue opere. Nel 1982 partecipa per la prima volta alla Biennale di Venezia nella sezione "Aperto 82". Esporrà nuovamente alla Biennale nel 1990, e nel 2013. Le sue opere sono presenti nelle collezioni di alcuni dei più importanti musei nazionali e internazionali: MAXXI – Museo nazionale delle arti del XXI secolo, Roma; Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Roma; Collezione Farnesina, Ministero degli Affari Esteri, Roma; Mart – Museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto; Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci, Prato; Albertina Museum, Vienna; Mumok, Museum Moderner Kunst Stiftung Ludwig, Vienna; KMFA, Kaohsiung, Taiwan.

MARCO TIRELLI

(Rome, Italy, 1956)

Lives and works in Rome, Italy

Marco Tirelli trained in scenic design at the Accademia di Belle Arti in Rome, a city where he began exhibiting his work in the late 1970s. In 1982 he took part for the first time in the Venice Biennale in the "Aperto 82" section. He went on to exhibit again at the Biennale in 1990, and in 2013. His works are in the collections of some of the most important national and international museums: MAXXI – Museo nazionale delle arti del XXI secolo, Rome; Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Rome; Collezione Farnesina, Ministero degli Affari Esteri, Rome; Mart – Museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto; Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci, Prato; Albertina Museum, Vienna; Mumok, Museum Moderner Kunst Stiftung Ludwig, Vienna; KMFA, Kaohsiung, Taiwan.

134 × 109 cm ciascuno / each

Tecnica mista su tela / Mixed media on canvas

Courtesy l'artista e Cardi Gallery, Milano – Londra / Courtesy of the artist and Cardi Gallery, Milan – London

LUCA TREVISANI

panpestate, 2023

Panpestate è un'azione scultorea che battezza, fregia e sfregia il pane, un gesto d'amore improbabile, un'edizione d'artista paradossale diffusa di mano in mano di bocca in bocca. Il potere dell'orma dello stampo dell'impronta del seminare in una scultura da mangiare, in un pane da conservare.

Il pane per Trevisani è l'oggetto tecnologico più importante della storia, ritenuto da molti povero e scontato, contiene in sé un incredibile potere. Da oltre quindici anni l'artista interroga le caratteristiche storiche della scultura, in un laboratorio dinamico che sonda l'indeterminatezza del mondo materiale e la nostra esperienza delle cose. Questa "calzoleria selvaggia" è un nuovo coerente capitolo di una ricerca plastica in cui si mescolano contemporaneo e tradizione, storia materiale e storia sociale, feticismo e reliquia.

Panpestate [crushed bread] is a sculptural action that baptizes, marks and slashes bread, an improbable gesture of love, a paradoxical artist's edition passed from hand to hand and mouth to mouth. The power of the footprint mold taken from the act of sowing wheat, in a sculpture to be eaten, a bread to be preserved.

For Trevisani bread is the most important technological object in history. Considered by many to be poor food and taken for granted, it contains an incredible power. For more than fifteen years, the artist has been questioning the historical characteristics of sculpture in a dynamic workshop that probes the indeterminacy of the material world and our experience of things. This "wild shoemaking" is a coherent new chapter in a sculptural quest in which contemporary and tradition, material history and social history, fetishism and relic are mixed.

LUCA TREVISANI

(Verona, Italia, 1979)

Vive e lavora a Milano, Italia

La ricerca di Trevisani spazia tra la scultura e il video attraversando discipline di confine come le arti performative, il design, il cinema e l'architettura, in un'incessante indagine sulla materia e le sue narrazioni. Le sue opere sono state esposte in musei e mostre nazionali e internazionali, tra cui: MAXXI – Museo nazionale delle arti del XXI secolo, Roma; Biennale di Sydney; Manifesta 7, Rovereto; MOT Museum of Contemporary Art, Tokyo; Kunsthalle Wien, Vienna; Kunstverein Braunschweig; ZKM Karlsruhe; Magasin Grenoble. Scrive testi e saggi, ha pubblicato svariati libri. Il più recente, *Walking Loaves* (Nero, 2023), è insieme la cannibalizzazione e un omaggio a *Il pane selvaggio* del filologo, antropologo e critico letterario italiano Piero Camporesi.

LUCA TREVISANI

(Verona, Italy, 1979)

Lives and works in Milan, Italy

Trevisani's research ranges between sculpture and video, crossing borderline disciplines such as performing arts, design, cinema, and architecture, in a relentless investigation of the material and its narratives. His works have been shown in national and international museums and exhibitions, including: MAXXI – Museo nazionale delle arti del XXI secolo, Rome; Sydney Biennial; Manifesta 7, Rovereto; MOT Museum of Contemporary Art, Tokyo; Kunsthalle Wien, Vienna; Kunstverein Braunschweig; ZKM Karlsruhe; Magasin Grenoble. He writes texts and essays and has published a number of books. The most recent, *Walking Loaves* (Nero, 2023), is both a cannibalization and an homage to *Il pane selvaggio* [Bread of Dreams] by Italian philologist, anthropologist and literary critic Piero Camporesi.

Azione scultorea / Sculptural action

Courtesy l'artista e Pinksummer / Courtesy of the artist and Pinksummer

LUCA TREVISANI
Ai piedi del pane, 2023
Ai piedi del pane, 2023
Ai piedi del pane, 2023
Soprattuttosotto, 2023

Il pane per Trevisani è l'oggetto tecnologico più importante della storia, ritenuto da molti povero e scontato, contiene in sé un incredibile potere. "Ai piedi del pane" è una serie di sculture metamorfiche, un concentrato di realtà che unisce elementi di base, come il pane e le scarpe, per sintetizzare storia, cultura, tempo e relazioni sociali. Da oltre quindici anni l'artista interroga le caratteristiche storiche della scultura, in un laboratorio dinamico che sonda l'indeterminazione del mondo materiale e la nostra esperienza delle cose, e questa "calzoleria selvaggia" è un nuovo coerente capitolo di una ricerca plastica in cui si mescolano contemporaneo e tradizione, storia materiale e storia sociale, feticismo e reliquia. Nel tentativo di cristallizzare l'atto del camminare, Trevisani sperimenta e fa sperimentare la metamorfosi dei corpi, chiamando all'invenzione e allo stravolgimento.

Trevisani reads bread as the most important technological object in history. Considered by many to be poor food and taken for granted, it contains an incredible power. "Ai piedi del pane" [At the foot of the bread] is a series of metamorphic sculptures, a concentrate of reality that combines basic elements, such as bread and shoes, to synthesize history, culture, time and social relations. For more than fifteen years, the artist has been questioning the historical characteristics of sculpture in a dynamic workshop that probes the indeterminacy of the material world and our experience of things, and this "wild shoemaking" is a coherent new chapter in a sculptural quest in which contemporary and tradition, material history and social history, fetishism and relic are mixed. In an attempt to crystallize the act of walking, Trevisani experiments and makes people experience the metamorphosis of bodies, calling for invention and disruption.

LUCA TREVISANI

(Verona, Italia, 1979)

Vive e lavora a Milano, Italia

La ricerca di Trevisani spazia tra la scultura e il video attraversando discipline di confine come le arti performative, il design, il cinema e l'architettura, in un'incessante indagine sulla materia e le sue narrazioni. Le sue opere sono state esposte in musei e mostre nazionali e internazionali, tra cui: MAXXI – Museo nazionale delle arti del XXI secolo, Roma; Biennale di Sydney; Manifesta 7, Rovereto; MOT Museum of Contemporary Art, Tokyo; Kunsthalle Wien, Vienna; Kunstverein Braunschweig; ZKM Karlsruhe; Magasin Grenoble. Scrive testi e saggi, ha pubblicato svariati libri. Il più recente, *Walking Loaves* (Nero, 2023), è insieme la cannibalizzazione e un omaggio a *Il pane selvaggio* del filologo, antropologo e critico letterario italiano Piero Camporesi.

LUCA TREVISANI

(Verona, Italy, 1979)

Lives and works in Milan, Italy

Trevisani's research ranges between sculpture and video, crossing borderline disciplines such as performing arts, design, cinema, and architecture, in a relentless investigation of the material and its narratives. His works have been shown in national and international museums and exhibitions, including: MAXXI – Museo nazionale delle arti del XXI secolo, Rome; Sydney Biennial; Manifesta 7, Rovereto; MOT Museum of Contemporary Art, Tokyo; Kunsthalle Wien, Vienna; Kunstverein Braunschweig; ZKM Karlsruhe; Magasin Grenoble. He writes texts and essays and has published a number of books. The most recent, *Walking Loaves* (Nero, 2023), is both a cannibalization and an homage to *Il pane selvaggio* [Bread of Dreams] by Italian philologist, anthropologist and literary critic Piero Camporesi.

25 × 35 × 30 cm – Pane stabilizzato, abete, foglia d'oro 24 carati / Stabilized bread, fir, 24 karat gold leaf

100 × 80 cm – Stampa fine art su carta cotone / Fine art print on cotton paper

Courtesy l'artista e Pinksummer / Courtesy of the artist and Pinksummer

Nei suoi disegni, nelle sculture e nelle installazioni site-specific, Tatiana Trouvé riflette sul rapporto tra memoria e materia, contrapponendo il flusso incessante del tempo alla sorprendente resistenza degli oggetti comuni. Combinando frammenti provenienti da ecosistemi naturali e artificiali, l'artista crea regni in cui la realtà si fonde col sogno. La serie di disegni “Les dessouvenus” è realizzata immergendo grandi fogli di carta colorata nella candeggina, permettendo ai confini imprevedibili di ogni macchia di creare un'ampia struttura sulla quale l'artista inserisce i suoi complessi “drammi ambientali” disegnati a matita, in una pratica vicina alla caffèomanzia. Nell'opera esposta, una rigogliosa foresta di alberi e felci emerge entro i confini della macchia desaturata, mentre una linea scintillante tracciata da una matita colorata introduce nel piano bidimensionale del disegno un'idea di tridimensionalità: linee cosmiche che ricordano il sogno nella notte. L'opera è una finestra metaforica che conduce lo spettatore in uno spazio altro.

In her drawings, sculptures and site-specific installations, Tatiana Trouvé reflects on the relationship between memory and material, contrasting the ceaseless flow of time with the surprising resilience of ordinary objects. Combining fragments from natural and artificial ecosystems, the artist creates realms in which reality merges with dreams. The series of drawings “Les dessouvenus” is made by dipping large sheets of colored paper in bleach, allowing the unpredictable boundaries of each stain to create a large structure to which the artist adds her complex “environmental dramas” drawn in pencil, in a practice close to tasseomancy. In the work on exhibit, a lush forest of trees and ferns emerges within the confines of the desaturated stain, while a shimmering line drawn in colored pencil introduces into the two-dimensional plane of the drawing an idea of three-dimensionality: cosmic lines reminiscent of dreaming in the night. The work is a metaphorical window that leads the viewer into another space.

TATIANA TROUVÉ

(Cosenza, Italia, 1968)

Vive e lavora a Parigi, Francia

Cresciuta in Senegal, Tatiana Trouvé si forma all'École Nationale Supérieure d'Arts Villa Arson di Nizza e all'Ateliers '63, l'odierno De Ateliers di Amsterdam. Nel 1997 il centro d'arte di Villa Arson le dedica la sua prima mostra personale; nel 2014 ha la sua prima retrospettiva al MAMCO di Ginevra, mentre nel 2022 il Centre Pompidou di Parigi la celebra con un'importante mostra monografica. Trouvé è stata insignita di numerosi riconoscimenti, tra cui il Prix Ricard (2001); il Prix Marcel Duchamp (2007), il Premio ACACIA (2014), il Rosa Schapire Kunstpreis (2019). Nel 2020 è stata nominata Officier de l'Ordre des Arts et des Lettres dal Ministero francese della Cultura e della Comunicazione. Insegna all'École Nationale Supérieure des Beaux-Arts di Parigi.

TATIANA TROUVÉ

(Cosenza, Italy, 1968)

Lives and works in Paris, France

Raised in Senegal, Tatiana Trouvé trained at the École Nationale Supérieure d'Arts Villa Arson in Nice and Ateliers '63 in Amsterdam, known today as De Ateliers. In 1997, Villa Arson in Nice, France, hosted her first solo exhibition; MAMCO in Geneva organized her first retrospective in 2014; and in 2022, the Centre Pompidou in Paris celebrated her work with a major monographic exhibition. Trouvé has been the recipient of numerous awards, including the Prix Ricard (2001); the Prix Marcel Duchamp (2007), the Premio ACACIA (2014), and the Rosa Schapire Kunstpreis (2019). In 2020 she was appointed Officier de l'Ordre des Arts et des Lettres by the French Ministry of Culture and Communication. She teaches at the École Nationale Supérieure des Beaux-Arts in Paris.

260 × 400 × 5 cm

Matita colorata e candeggina su carta montata su tela / Colored pencil and bleach on paper mounted on canvas

Courtesy l'artista e Gagosian / Courtesy of the artist and Gagosian

ALESSANDRO VAROTARI
DETTO / KNOWN AS IL PADOVANINO
Ecuba e Priamo, 1630-40

Padovanino dipinge una delle più tragiche scene virgiliane: durante la notte, dal celeberrimo cavallo sono usciti i soldati greci e in poche ore Troia sarà persa. L'anziano re Priamo indossa l'armatura per difendere la sua città dall'attacco greco. La regina Ecuba, rifugiatasi con le figlie all'ombra delle statue degli dèi, ferma il marito stringendolo in un abbraccio e implorandolo di non sacrificarsi invano (*Eneide II, 506-525*). Sui volti della regina e del re si leggono la preoccupazione e la disperazione raccontate nel testo, mentre le figlie bambine li circondano in un atteggiamento che sta tra il gioco e la paura. Il paggetto che regge la tenda a sinistra contribuisce con la sua espressione alla tensione emotiva del racconto. Il Manierismo tardo del Padovanino si esprime nella complessa tensione delle mani dei personaggi: una sorta di fremito suggerito al pittore dalle parole di Virgilio, che descrive Ecuba e le figlie sedute insieme intorno all'altare "come colombe cacciate a precipizio da una nera tempesta".

Padovanino painted one of the most tragic scenes from Virgil: during the night, Greek soldiers emerged from inside the famous horse and within a few hours, Troy was lost. The elderly king Priam wears armor to defend his city from attack by the Greeks. Queen Hecuba, who has taken refuge with her daughters in the shadow of the statues of the gods, stops her husband by holding him in an embrace and begging him not to sacrifice himself in vain (*Aeneid II, 506-525*). The faces of the queen and king show the concern and despair recounted in the text, while the small children surrounding them have an attitude that is somewhere between playfulness and fear. The expression of the page holding the curtain on the left adds to the emotional tension of the story. Padovanino's late Mannerism is expressed in the complex tension of the characters' hands: a sort of tremor suggested to the painter by the words of Virgil, who describes Hecuba and her daughters seated together around the altar "like doves driven to the precipice by a black storm".

ALESSANDRO VAROTARI detto il Padovanino

(Padova, Italia, 1588 – Venezia, Italia, 1649)

Varotari nasce a Padova in una famiglia dedita alla pittura: il padre, Dario Varotari il Vecchio, era pittore di cultura veronesiana e il nonno materno era stato primo responsabile della decorazione delle stanze del Consiglio dei Dieci a Palazzo Ducale a Venezia. Formatosi probabilmente a Padova, l'artista si trasferisce stabilmente a Venezia nel 1614. La giovinezza è segnata dall'influenza di Tiziano, per lo studio del quale trascorre un lungo periodo a Roma. Il catalogo ragionato dell'opera del Padovanino (U. Ruggeri, 1988) dimostra la fortuna del pittore presso i collezionisti sei e settecenteschi, sia a Venezia che in Europa, dove figura negli inventari di quadriere di grande prestigio come quella dell'arciduca Leopoldo Guglielmo d'Asburgo.

ALESSANDRO VAROTARI known as il Padovanino

(Padua, Italy, 1588 – Venice, Italy, 1649)

Varotari was born in Padua into a family of painters: his father, Dario Varotari the Elder, was a painter from Verona and before him, his maternal grandfather had been in charge of decorating the rooms of the Council of Ten at the Doge's Palace in Venice. Probably trained in Padua, the artist moved permanently to Venice in 1614. In his youth, he was influenced by Titian, and spent a long period in Rome studying his works. The annotated catalogue of Padovanino's work (U. Ruggeri, 1988) demonstrates the painter's success with 17th and 18th-century collectors, both in Venice and in Europe, where he appears in the inventories of prestigious picture galleries such as that of Archduke Leopold Wilhelm of Habsburg.

102 × 126 cm

Olio su tela / Oil on canvas

Courtesy Galleria Canesso Milano / Courtesy of Galleria Canesso Milan

Un progetto di / A Project by
ITALICS

A cura di / Curated by
Cristiana Perrella

Coordinamento generale / General Coordination
Camilla Invernizzi, ArstFor_

Coordinamento curatoriale / Curatorial Coordination
Lisa Andreani

Coordinamento produzione / Production Coordination
Simone Pallotta

Art Direction e Progetto grafico / Art Direction and Graphic Design
Giga Design Studio

Coordinamento editoriale / Editorial Coordination
Stefania Scarpini

Produzione / Production
Flavia Angelini, Francesca Piccinini

Relazioni VIP / VIP Relations
Cristina Raviolo

Ufficio Stampa e Social Media / Press Office and Social Media
Lara Facco P&C

Fotografie / Photography
Louis De Belle

Con il sostegno del Comune dell'Aquila
/ With the support of L'Aquila Municipality

Sindaco / Mayor
Pierluigi Biondi

Assessorato al Turismo e alla Promozione dell'Immagine della Città
/ Department of Tourism and City Image Promotion
Ersilia Lancia

Un sentito ringraziamento va alla città dell'Aquila, le sue Istituzioni, i suoi cittadini e i proprietari delle sedi espositive per aver accolto Panorama, le sue opere e i suoi artisti rendendo possibile, grazie alla loro ospitalità, questo progetto. Un grazie speciale è rivolto a Eugenia D'Aurelio, Giancarlo Gentilucci, la famiglia Nardis, Fratelli Navarra, Valeria Pica e Vincenzo Rivera per l'impegno e sostegno costante.
/ Our heartfelt thanks go to the city of L'Aquila, its Institutions, its citizens and the owners of the exhibition venues for having welcomed Panorama, its works and its artists, making this project possible through their hospitality. Special thanks go to Eugenia D'Aurelio, Giancarlo Gentilucci, the Nardis Family, Fratelli Navarra, Valeria Pica and Vincenzo Rivera for their commitment and constant support.

Si ringrazia Forma Edizioni per la pubblicazione della guida alla mostra.
/ Thanks to Forma Edizioni for the publication of the exhibition guide.

Si ringrazia la Delegazione FAI di L'Aquila e l'Associazione Jemo 'nnanzi per la fornitura di mediatori, BPER Banca per la concessione del Palazzo della Cassa di Risparmio.
/ Thanks to the FAI Delegation of L'Aquila and the Association Jemo 'nnanzi for providing mediators, and to BPER Banca for granting the use of the Palazzo della Cassa di Risparmio.

Si ringrazia inoltre / Further thank to Masciarelli Tenute Agricole.

Un progetto di / A Project by

ITALICS
Art and Landscape

Main partner

BELMOND

Media partners

IL GIORNALE DELL'ARTE

sky arte

Treccani Arte

Sponsor tecnico
/ Technical sponsor

FORMA
EDIZIONI PER L'ARTE E L'ARCHITETTURA

Sponsor tecnico eventi
/ Events technical sponsor

MASCIARELLI

In collaborazione con / In collaboration with

ARTIE
SPETTACOLO
IMPRESA SOCIALE S.R.L.

FONDAZIONE
GIORGIO DE MARCO BONANNI D'ORCE ONLUS
L'AQUILA

MA XXI
Museo nazionale
delle arti del XXI secolo
L'AQUILA

MUNDA
MUSEO NAZIONALE D'ARTE E ARCHITETTURA
L'AQUILA

MUSPAC
MUSEO SPERIMENTALE
D'ARTE CONTEMPORANEA
L'AQUILA

STUDIO
FABIO
MAURI

Con la partecipazione speciale di / With the special participation of

abaq
ACCADEMIA DI BELLE ARTI
L'AQUILA

Associazione
ANGELO DE NARDIS DI PRATA

CONSERVATORIO
STATALE DI MUSICA
ALFREDO CASELLA - L'AQUILA

CONVETTO NAZIONALE CON I LECI ANNI
L'ASSOCIAZIONE
DOMENICO COTUGNO

FORMA
bookery

Con il patrocinio di / Under the patronage of

unesco

MINISTERO
DELLA
CULTURA

COMUNE DELL'AQUILA

IL SEGNO
DELLA
RINASCITA

Maggiori informazioni sugli eventi e sul public program, eventuali variazioni e programma sempre aggiornato su / More information on Panorama events and public program, any variations, and up-to-date program available at



italics.art/panorama-laquila-agenda-public-program

Luoghi della cultura e del paesaggio, siti UNESCO, mostre, incontri e altre suggestioni sono raccolte in Panorama L'Aquila Off Abruzzo 2023 / Places of culture and landscape, UNESCO sites, exhibitions, panel discussions and other suggestions are featured in Panorama L'Aquila Off Abruzzo 2023



italics.art/panorama-off-laquila

Per maggiori informazioni su L'Aquila visita / For more information about L'Aquila visit



quilaquila.it